44.4.134

Digitized by Google

Digitized by Google

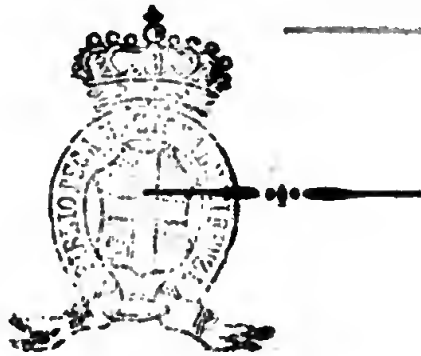
COMPENDIO
TEORICO-PRATICO
SULLE
MALATTIE DELLA PELLE

DEL

PROFESSORE ALIBERT

Medico consultore del Re, e Cavaliere de' suoi Ordini; Medico dello Spedale di S. Luigi, Membro della Società di Medicina di Parigi, dell'Accademia Giuseppina di Vienna, dell'Accademia reale di Medicina di Madrid, ec.

TOMO TERZO.



FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCXX.

H. I. S3

P5. A. 64

11. 1. 134

LE LEBBRE.

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE LEBBRE.

378. Come dissipare la confusione che tuttavia regna nell'istoria delle Lebbre? Questa malattia presenta allo spirito delle immagini sì ributtanti, ella spaventa a un tal punto l'immaginazione e il pensiero, risveglia delle memorie sì triste e sì deplorabili, che spesso si è applicato il loro nome ad altre affezioni cutanee, quando i loro progressi erano allarmanti. Da ciò n'è provenuta una folla d'errori sul loro vero carattere. Tigne ributtanti che si erano estese su tutto l'apparato integumentale, erpeti squammose molto inveterate e profondissime, sono state frequentemente indicate sotto il nome di *Lebbre* negli scritti di alcuni autori. Confessiamo ancora che al presente malgrado i lumi sparsi nella scienza da una nosografia esatta, malgrado i vantaggi procurati dal metodo analitico, non si hanno che delle nozioni insufficienti sopra un flagello sì formidabile per la natura umana.

379. È vero che la lebbra è divenuta più rara ai nostri tempi; e, se i metodi mancano agli antichi, i casi d'osservazione mancano ai moderni; lo che fa che la maggior parte fra loro non hanno potuto descrivere i sintomi della malattia con precisione ed esattezza; essi sono stati spesso ridotti a non parlarne che sulla fede altrui. Da

ciò sono nate tante discussioni vane fra gli eruditi: si è inutilmente disputato, e non si è sparsa che dell'incertezza su questo genere d'affezione.

380. In una materia che ha un così potente interesse per la nostra arte, non si saprebbe immaginare quanto le controversie numerose sul valore e sul significato delle parole sono state pregiudicevoli; quanto specialmente esse hanno inceppato l'andamento progressivo delle nostre cognizioni! Esse hanno infettato la patologia di mille errori. Non è dunque che dopo avere attentamente contemplato la natura malata che si può, senza temere di smarrirsi, cercare nei libri i caratteri distinti di questa maravigliosa degradazione del sistema umano. Questo processo è quello che io tengo per la pubblicazione di questo lavoro; e, dietro le autorità dei migliori scrittori greci, io non applicherò la denominazione di *Lebbre* che alle malattie ch'eglino stessi hanno indicato.

381. Un medico, abilissimo patologo, si è data molta pena per provare che la Lebbra descritta dal Legislatore degli Ebrei, non è altra cosa che l'Elefantiasi, o la Lebbra tubercolosa. Egli crede che i traduttori abbiano male spiegato il testo. Io confesso che mi è assolutamente impossibile di adottare la sua opinione. Infatti, perchè gli Isdraeliti non doveano essere stati egualmente soggetti alla Lebbra squammosa, mentre io ne trovo la descrizione la più fedele nei Libri santi? le parole del Levitico, che fanno comprendere che gl'integumenti non conservano il medesimo livello, indicano precisamente uno dei caratteri i più marcati di questa malattia, che io mi

11. 4. 13

propongo di descrivere con tutta l'esattezza. Se qualche altro passaggio dell'opera che ho citato, indica l'Elefantiasi, io preferisco di credere che le due affezioni hanno potuto avere la medesima patria: non vediamo noi giornalmente molte specie di erpeti svilupparsi nei nostri climi temperati?

382. Lo scopo a cui io tendo, non è già punto di presentare ai miei lettori un trattato completo sulla Lebbra, ma solamente di disporre in un ordine metodico dei fenomeni, il più gran numero dei quali sono stati sotto i miei occhi. Mostrerò la catena dei rapporti che gli unisce a quelli già consegnati in altre opere. L'esperienza è un tesoro che dee accrescersi dalla massa dei fatti, a misura che si riuniscono.

383. La Lebbra è la più formidabile delle malattie cutanee; essa ha uno dei primi posti nell'istoria delle malattie del genere umano. I nostri padri la riguardavano come un segno non equivoco della vendetta celeste; il solo suo nome inspirava l'orrore a tutti i popoli. Vi sono pochi disastri che abbiano fatto tante vittime; e quel che è più tristo si è che la morte non termina che lentamente i mali degli sfortunati che ne sono attaccati. » Sembra che questo male, dice energicamente M. de Pons, attenti meno all'esistenza dell'uomo che alle sue forme, e ch'egli faccia consistere il suo trionfo più a degradare che a distruggere ». Il prospetto che noi ne presenteremo basterà per porre in chiaro questa verità. Infatti, nel mentre che la pelle si appassisce e si scolora, nel mentre che il tessuto cellulare si altera e si tumefà a un

punto estremo, nel mentre che il corpo intiero si deteriora, sino a divenire non riconoscibile, le funzioni interne si mantengono spesso nell'integrità la più completa.

384. Ciò non ostante fra le malattie umane ve ne sono poche che nei loro progressi successivi attacchino in un modo più profondo i diversi sistemi dell'economia viva. Ma nel momento si freme di orrore quando si pensa alla degenerazione spaventevole che contrae l'inviluppo cutaneo, che diviene grosso, scaglioso e scabro come quello de'quadrupedi; che prende la consistenza dura e rugosa della scorza degli alberi. Il male si accresce; il tessuto muccoso, le membrane, le glandule, i muscoli, le cartilagini, gli ossi, ec., niente vien risparmiato da questo virus straordinario. Tutto il corpo si converte in ulcere corrodenti, o si cuopre di tumori carcinomatosi; i membri si distaccano e cadono in brani maceri e disgustosi. Qual prospetto più misero di quello di uno sfortunato che sopravvive sì miserabilmente alle più nobili e più importanti parti del suo essere!

385. La Lebbra è una delle calamità le più antiche che abbiano afflitto il genere umano: il suo nome rimonta fino ad Ippocrate. Presso i Persiani ed altri popoli dell'antichità, si esiliavano i lebbrosi dalle città appena che si scorgevano i più leggieri sintomi. Ho già detto che si riguardava questa malattia come uno spaventevole risultato della collera degli Dei. Una prescrizione vergognosa piombava sugli infelici che n'erano colpiti, secondo ciò che riferiscono gl' istorici,

per lo che si colmavano d'offerte gli altari di Giunone e di tutte le divinità offese, per giungere a calmare il loro sdegno. Sembra ancora che la specie di Lebbra riguardata la più odiosa, fosse la lebbra squammosa, che è comunemente indicata col nome di *Leuce* nei fasti dell'arte; perchè in molte isole della Grecia, ogni colore che si accostava a quello della Lebbra, era un soggetto di spavento, e bandiva dal recinto dei luoghi abitati.

386. I Libri santi ci tracciano principalmente il prospetto vero di questa funesta malattia. Essi dipingono con una fedeltà notabilissima i guasti che produceva la Lebbra sul popolo d'Isdraelle. Vi si riscontra fra i segni patognomonici che la distinguono, quello stato di stupore e d'insensibilità assoluta, che guadagna successivamente tutto l'organo dermoide; lo scoloramento e la caduta dei capelli, che non si osservano nelle altre malattie. La testa si spoglia, dice il Legislatore Ebreo, e l'uomo non offre allora che uno spettacolo degno di commiserazione. Tutti sanno con quali colori forti e pittoreschi, l'immaginazione poetica ed esaltata dagli Orientali ha riprodotto l'orribile infermità di Giobbe, la di cui pelle era rosa da ulcere fetide. Iddio colpì con la Lebbra il crudele Faraone, re d'Egitto, per vendicare il sangue dei Giudei, di cui le sue mani si erano sì spesso barbaramente imbrattate. Tutti i secoli hanno conservata la memoria della sorte misera di Naaman, capo delle truppe di Siria, maravigliosamente guarito dal profeta Eliseo, per essersi bagnato sette volte nelle onde solforose del Giordano.

387. La Lebbra ebbe origine sotto il cielo ardente dell'Egitto e dell'Arabia. Inondò quindi la Grecia e l'Asia a motivo del commercio continuo di queste due nazioni; ma all'epoca in cui i Romani sottoposero tutto l'Oriente, questo flagello si sparse in Italia e in tutta l'Europa: la Francia non fu risparmiata. Si sa che sotto il regno di Filippo I. vi furono de' soldati religiosi sotto il nome di *Ospitalieri*, ai quali era specialmente confidata la cura degli sfortunati lebbrosi: instituzione ben degna di onorare tutti i secoli. Essi passavano tutta la loro vita a proteggere i deboli, e alle occupazioni pie della carità. Con una mano compassionevole assistevano gl'infelici, e dall'altra facevano la guerra agli Infedeli: ora pacifici, ora guerrieri, la loro umanità eguagliava il loro valore militare. Luigi VIII. aveva specialmente rammentati i Lebbrosi nel suo testamento, ed aveva fatto delle donazioni agli ospizi che gli raccoglievano.

388. Sembra, specialmente dietro le ricerche istoriche di M. L. Valentin, abilissimo pratico di Marsilia, che l'antica Provenza fosse una delle contrade ove la malattia di cui si tratta fosse la più frequente e la più diffusa; così si erano moltiplicati gli spedali e le infermerie per il trattamento di questo genere di affezione, ad un eccesso che non si può descrivere. Tutte le città ne possedevano. Lo spedale nel quale si rinchiudono al presente i dementi, era una volta consacrato ai Lebbrosi: si costringevano tutti i malati a rinchiudervisi.

389. Si è generalmente convinti che questa

affezione è piuttosto il risultato dei costumi e delle abitudini degli uomini, che del clima e delle influenze atmosferiche. Ella è nata in mezzo alla barbarie e al disordine delle instituzioni sociali. La corruzione dei popoli ha pervertito tutte le leggi dell'iginia pubblica. Gli uomini che sono abitualmente mal nutriti, che vivono nell'immondezza, nell'indigenza e nelle privazioni, sono ancora i più soggetti alla Lebbra; ma si è veduto questo flagello sparire a misura che la civilizzazione si è perfezionata. Le diverse cure di proprietà, il frequente uso del panno lino hanno molto contribuito a estinguerlo, e non ne hanno lasciato quasi alcun vestigio nei nostri climi.

390. Si osserva ch'ella è stata in qualche modo inerente ai grandi avvenimenti di questo globo: la spedizione delle Crociate contribuì singolarmente a svilupparla. Se si scorrono gli annali dei popoli, si vede che l'emigrazioni, i pellegrinaggi, le guerre, i mescugli delle nazioni fra loro hanno potentemente contribuito allo sviluppo delle affezioni lebbrose. Quanti esempj potrebbero mai citarsi? Sembra però che tutte le malattie considerate sotto un punto di vista generale, si allontanino da certi paesi, quando le circostanze cessano di favorire la loro azione. Chi ardirebbe dunque assicurare che la Lebbra non ricomparirà in tutta la sua intensità e con i suoi sintomi i più spaventevoli!

391. Sebbene le malattie lebbrose si osservino spesso in dei paesi di una temperatura opposta, pare ciò non ostante ch'esse sieno particolarmente rilegate in vicinanza ai tropici e all'equa-

tore. In queste latitudini la natura più feconda e più attiva, è ancora più propria a sviluppare i grandi flagelli della specie umana. In tutti i tempi, i luoghi che il sole illumina maggiormente con i suoi raggi, hanno servito di teatro a delle affezioni terribili e straordinarie.

392. Questo fenomeno fa nascere un'osservazione che non è sfuggita ad alcun medico filosofo, ed è che ciascun clima sembra specialmente favorire lo sviluppo di una malattia particolare, e la terra ha pochi luoghi che non sieno esposti a qualche calamità deplorabile. In certi paesi è il tessuto cellulare ch'è radicalmente attaccato, in altri il sistema vascolare sanguigno, l'apparato respiratorio, o le vie digestive, ec. I viaggiatori i meno istruiti hanno fatta questa osservazione, ed i poeti ancora ne fanno menzione. Non si direbbe che la natura si compiace a moltiplicare sotto mille forme la malattia o la morte!

393. La Lebbra stessa subisce una quantità di modificazioni per il potere di questa influenza dei climi che le imprime un carattere proteiforme. Così si sono male a proposito descritte le sue principali metamorfosi, come specie diverse, presso i popoli in cui ella è stata ravvisata. Frattanto malgrado questa fisionomia particolare che la Lebbra imprime, per così dire, delle cause locali che la fanno nascere, vi sono dei tratti generali che determinano irrevocabilmente il genere a cui essa appartiene.

394. È in conseguenza una maniera difettosa di procedere l'indicare la Lebbra col nome dei paesi che favoriscono il suo sviluppo: un

simile uso ha introdotto molti errori nelle opere dell'arte. Nessuno ignora che molte specie di Lebbre possono manifestarsi nei medesimi luoghi; dei viaggiatori istruiti hanno ben saputo distinguerle nel percorrere l'Egitto e tutti i paesi nei quali ella è ancora endemica.

395. Quali inconvenienti non vi sarebbero eglino d'altronde a fissare così le denominazioni delle diverse Lebbre, dietro i luoghi nei quali esse si manifestano! Questa terribile malattia che ha avuto la sua cuna sull'ardente suolo dell'Affrica, sulle spiagge del Nilo e del Senegal, non ha ella fatto per così dire il giro del globo? Tutti i medici che hanno viaggiato in Egitto l'hanno incontrata in Alessandria, a Rosetta, al Cairo, a Sion, ec.; ella si è presentata ai loro sguardi sotto le forme le più disgustose; le falangi dei diti e dei piedi cadevano successivamente. La Nubia, la Guinea, il Congo, la Nigrizia, l'Abissinia, la Costa d'Ajan, quella di Zanguebar, ec.; le isole situate sia nell'Oceano indiano, sia nell'Oceano atlantico, come le isole di Socotora, di Magadascar, ec., abbondano in malattie di questo genere. La Lebbra è parimente sì comune all'isola di Francia, che i bianchi come i neri vi sono soggetti. Il numero degli afflitti aumenta ogni giorno, e in una proporzione talmente allarmante, che l'amministrazione della colonia prese, pochi anni sono, la risoluzione di trasportarli tutti all'isola di Coïtivy, ma non si ardì di porla in esecuzione, tanto i malati erano numerosi, essendo stati i medici costretti sotto pene gravissime, a manifestarli tutti. Le fami-

glie le più considerabili dell'isola vi si trovavano comprese. Le isole d'Affrica, situate nell'Oceano atlantico, come quelle di Madera, delle Canarie, di Capo-Verde, dell'Ascensione ec., non ne sono punto esenti.

396. Percorrete l'America, e vedrete che la Lebbra vi si moltiplica in un modo spaventevole: fra le malattie del Groënland ella tiene uno dei primi posti. Il Canadà, la Nuova-Scozia, il Messico, le Antille, danno la nascita all'Elefantiasi delle gambe. Il dott. Valentin rammenta il costume che si aveva di rilegare nell'isola della Desirada tutti i bianchi Lebbrosi che si trovavano alla Martinicca, alla Guadalupa, a Santa-Lucia, a San-Vincenzo, alla Barbada, a Tabago, alla Trinità, ec. Niente di più favorevole allo sviluppo della Lebbra, quanto il clima malsano della Guajana. La Terra-Ferma, la Nuova-Granata, il Brasile, il paese delle Amazzoni, il Perù, il regno della Plata, ec., tutti i climi rinchiudono delle cause che contribuiscono alla produzione di questo disastroso flagello.

397. La Lebbra è frequente in quasi tutti i paesi dell'Asia. M. de S.te-Croix ha avuto occasione di osservarla sulla costa del Coromandel durante il suo soggiorno a Manille. Lo stabilimento delle caste, e i pochi medici che vi sono in questo paese, impediscono che questa malattia che si crede essere eminentemente contagiosa, non sia come conviene studiata. Egli crede ancora che un medico che per l'amore dell'arte si consacrasse a questo genere di lavoro, perde-

rebbe la confidenza pubblica, tanto ella è in orrore. Così gl'Indiani sequestrano i Lebbrosi, e fanno portare tutti i giorni alla loro porta di che farli sussistere: essi fanno lavare con dell'aceto forte anco le bussole che loro sono servite. La Lebbra, come ha benissimo osservato M. de S.te-Croix, è principalmente comunissima all'isole-Filippine. Manilla possiede uno spedale per curarla; questo spedale ha servito ai Padri Francescani, ed è situato in un luogo molto salubre. Esso conteneva, quando M. de S.te-Croix l'ha visitato quasi quattrocento malati. Le isole del Giappone, le Marianne, le Caroline, le isole della Sonda, le Molucche ec., offrono egualmente il prospetto di questa disgustosa malattia: conviene pure nominare i regni di Tonquin, quelli della Cochinchina, di Siam, ec.

398. Chi crederebbe che alla China s'incontra una gran quantità d'individui attaccati dalla Lebbra? M. de S.te-Croix ne ha veduti molti a Macao. I Portoghesi hanno stabilito al di là delle porte un ospizio per riceverli; ma una condizione essenziale per esservi ammessi, è di esser Chinese e cattolico. M. de Guignes ha similmente fatto menzione delle stragi che la Lebbra fa nella China. Ve ne sono alcuni che talmente sono tormentati dalla Lebbra, che perdono i diti dei piedi e delle mani. Il medesimo viaggiatore attesta di avere osservato un certo numero di Chinesi ai quali era caduto il naso già mortificato. M. de Guignes pretende male a proposito che questa non sia già una vera Lebbra, perchè manca del carattere contagioso: infatti niente è più dubbioso

di questo carattere che comunemente si attribuisce a tale affezione.

399. Tutta la Turchia asiatica è in preda agli orrori della Lebbra. Le coste della Natolia ne sono infestate. Le città d'Aleppo, di Damaso, di Tripoli e d'Acri, nella Siria, hanno veduto da gran tempo questa malattia vuotarle d'abitanti, come pure i paesi della Palestina e tutte le citta ch'esse rinchiudono. I Lebbrosi abbondano in Persia e nell'Arabia.

400. I dotti che hanno viaggiato nella Grecia hanno veduto questa malattia svilupparvisi con dei sintomi formidabili. Si vede pullulare in tutte le isole dell'Arcipelago, in quelle di Candia, di Tina, d'Andros, di Negroponte, di Tenedos, di Patmos e di Rodi. L'isola di Samos principalmente è divenuta una specie di rifugio per gli sfortunati Lebbrosi. Si riuniscono in minore o maggior numero, in delle camere senza che si abbia cura di guarirli, non avendosi altra intenzione che di separarli dal rimanente della società. Niente di più lamentevole che la situazione di questi individui, i quali sono divenuti in certo modo il rifiuto della natura e degli uomini.

401. L'interno dell'Europa offriva per il passato una quantità immensa di lebbrosi; ma la malattia è scomparsa con i progressi dei lumi e il perfezionamento delle instituzioni civili. Ciò non ostante si ritrova ancora nell'Europa settentrionale. Le isole vicine a Feroë, che appartengono al governo d'Islanda; tutte le coste marittime della Norvegia e della Svezia, sono il teatro della Lebbra famosa conosciuta sotto il nome di *Ra-*

desyge. Il professore Pallas, nel suo viaggio nella Russia, fa menzione di una malattia di questo genere portata nella Crimea dalle truppe che hanno fatto la guerra contro i Persiani. I Cosacchi di Jaik dicono di averla ereditata da un distaccamento d'Astracan. Uno dei primi sintomi è di avere la faccia violetta. M. Willan dice di avere osservato molte specie di Lebbre nell'Inghilterra; ma queste Lebbre non sono altra cosa che dell'erpeti alle quali questo autore ha posto dei nomi che loro non convengono. La Francia, questo regno così civilizzato, conta ancora dei Lebbrosi a Vitrolles e alle Martigues. La Spagna finalmente è rinomata per la Lebbra delle Asturie: questa provincia possiede una folla di spedali, dedicati a S. Lazzaro, ch'erano destinati per la sua guarigione. S'incontrava ancora, pochi anni sono, in alcuni cantoni dell'Italia, ec.

402. In quali dettagli minuziosi non mi converrebbe entrare ancora, se io volessi procedere quì all'enumerazione di tutti luoghi nei quali ha potuto mostrarsi questo flagello così tristo per la natura umana! ma simili digressioni non fanno niente per lo scopo a cui io bramo giungere. Entriamo intanto nell'istoria dei fatti particolari che costituiscono il genere di malattia che ci occupa. Segniamo con fedeltà il prospetto delle specie. Disponghiamo con ordine la massa delle cognizioni che si sono progressivamente acquistate su questa interessante materia. Che il metodo analitico ci guidi; il nostro lavoro sarà più utile e più istruttivo.

SEZIONE PRIMA.

Fatti relativi all' istorie particolari delle Lebbre.

SPECIE PRIMA.

LEBBRA squammosa. LEPRA *squamosa* (1).

Lebbra, che si manifesta sopra una o molte parti degl' integumenti, con scaglie più o meno larghe, per lo più orbiculate, e circondate da un' areola rossastra, dure, verrucose e scabre al tatto, qualche volta traversate da dei solchi profondi, d' un colore cenerino o d'un grigio nerastro, come la scorza degli alberi, spesso simili alle scaglie di certi pesci.

Obs. La Lebbra squammosa ha molte varietà; non conviene egli distinguerle per dissipare l' oscurità che regna nelle opere dell' arte?

A. La Lebbra bianca. *Lepra Alphos vel Leuce.* — Questa è la Zaraab degli Ebrei, il Bothor di Rhasis, l' Albaras o l' Alguada d' Avicenna, ec. I Greci le hanno principalmente data la denominazione che io le conservo; a cagione delle macchie bianche e polverose che si trovano quà e là sparse su tutta la periferia della pelle. In generale queste macchie si riuniscono raramente per formare delle grandi piastre; e questa affezione, come ha detto Galeno, ha una minore intensità della Lebbra ordinaria. Ciascuna macchia è circoscritta da un' areola rossastra. Le distinzioni che si sono volute stabilire fra l'*Alphos* e il *Leuce*, sono illusorie; perchè questi due stati della pelle non possono differire che per il grado,

(1) Consultate la tavola XXX. della mia opera in foglio, sulle Malattie della Pelle, osservate nello Spedale di S. Luigi.

lo che non costituisce un' altra natura: soltanto si osserva che nel Leuce, la pelle ha un aspetto lanuginoso, come le foglie del pioppo, d' onde gli è venuto il nome ch'esso porta.

B. La Lebbra nera. *Lepra melas.* — È facile di distinguere questa varietà dalla precedente. Si chiama così, a cagione del colore delle scaglie, ch' è d' un grigio nerastro: è la complicanza scorbutica che imprime ordinariamente questa gradazione alle incrostazioni scagliose. Le areole della Lebbra nera sono in conseguenza d'un color livido e violetto, o d'un rosso sudicio; le scaglie sono dure e lucenti. Si è indicata col nome di *Lebbra rossa* o di *Lebbra scorbutica.* Questa varietà ha molta relazione col *mal di rosa*, della Provincia delle Asturie, ec.

C. La Lebbra tiria. *Lepra tyria.* — Questa specie si distingue dalle varietà già accennate, perchè la pelle ha la durezza delle scaglie dei pesci. Spesso queste scaglie cadono spontaneamente e non tardano a riprodursi; spesso ancora esse formano delle incrostazioni molto grosse, accumulandosi le une sopra le altre; esse formano qualche volta un inviluppo universale su tutto il corpo; le parti che ricuoprono le scaglie sono qualche volta bagnate di un' umidità purulenta. La proprietà di queste varietà è di produrre una disquammazione di scaglie analoghe a quelle delle quali si spogliano i serpenti, d'onde l'è venuto il suo nome.

PROSPETTO DELLA LEBBRA SQUAMMOSA.

403. La specie di Lebbra di cui segniamo il prospetto è quella che s' indica volgarmente sotto il nome di *Lebbra dei Greci.* Essa ha una varietà di forme che ha introdotta molta confusione nelle descrizioni diverse che se ne sono date. Infatti molti autori hanno indicato come malattie particolari, dei gradi o delle modificazioni di-

verse della medesima malattia. Per quello che mi riguarda io mi limiterò a caratterizzare questa Lebbra dietro la natura della sua eruzione.

Quelli che sono attaccati dalla Lebbra squammosa, hanno la pelle scabra, arida e ricoperta di una polvere farinosa, o di alcune scaglie analoghe. Queste scaglie, quasi sempre bianche, si spargono in principio sulla cute capillata e sulla nuca; vi sono degl'individui che hanno la testa come coperta di una crosta calcare, a traverso della quale spuntano alcuni capelli radi, biancastri, e lanuginosi. Se si grattano le altre parti del corpo, principalmente le cosce e i bracci, queste parti prendono subito un colore cenerino, e terminano coll'imbianchire del tutto. Questo genere d'alterazione è stato frequentemente osservato nella Provincia delle Asturie.

Le scaglie di questa Lebbra si moltiplicano e si ricuoprono successivamente al punto di formare con questo mezzo delle croste grosse; qualche volta esse si staccano spontaneamente dal sistema dermoide, e non tardano ad essere rimpiazzate da altre. Questo rinnuovamento di scaglie caratterizza specialmente una Lebbra squammosa che M. Valentin ha avuto occasione di osservare a Marsilia: la pelle spogliata era rossa e inegualmente infiammata.

È uno spettacolo ben singolare quello che presenta l'Alphos nell'Etiopia e in tutti i paesi caldi, gli abitanti dei quali hanno la pelle di un bruno cupo. Nello stato malato la loro pelle nerastra si ricuopre di macchie bianche, che contrastano singolarmente con la nerezza natu-

rale degl' integumenti: questi due colori che si urtano, rendono il corpo deforme e mostruoso in guisa da essere contemplato.

La Lebbra squammosa eccita qualche volta un prurito così considerabile, che i malati si lacerano senza pietà la pelle con le unghie, la di cui impronta diviene il fuoco orribile d'altrettante esulcerazioni.

Improba mordaci serpens prurigine Lepra,

ha detto energicamente un gran poeta. Ma ciò che vi è di più desolante si è che i Lebbrosi non trovano alcun soccorso, alcun refugio contro questo prurito. Se essi s' immergono nel bagno vi provano delle crisi così dolorose, che l' acqua che li tocca si arrossa tosto del loro sangue; se rimangono in letto, il calore del sonno gl' irrita anco più vivamente.

Succede nella Lebbra un fenomeno assolutamente simile a quello che avviene in certe specie di erpete. In principio non si distinguono che dei cerchi distinti sparsi qua e là sulla periferia degl' integumenti; ma per i progressi della malattia, questi cerchi si uniscono e formano delle larghe incrostazioni. Se ne vedono di quelle il corpo delle quali è bianco e scaglioso; allora tutti i membri sono in uno stato di torpore, di abbattimento generale e d' insensibilità, ec.

Frattanto è assai raro che la Lebbra squammosa, indicata sotto il nome di *vitiligine*, sia universale, sebbene gli autori ne citino degli esempj. Le macchie scagliose e circolari ch'ella

produce si limitano ordinariamente a certe parti del corpo; il loro vero carattere, come ho già detto, è di essere più depresse delle parti circonvicine, secondo l'osservazione di tutti i secoli, e di essere limitate da un'areola rossa e rosea: la pelle è come vuotata, a misura ch'ella si secca e divien cornea.

L'alterazione del tessuto epidermoide si propaga qualche volta fino alle unghie de' piedi e delle mani; queste unghie s'ingrossano, si allungano, spesso si ricurvano e s'infondono nella sostanza propria delle carni, acquistando una deformità straordinaria. Ma ciò che vi è di sorprendente, si è che una crosta lebbrosa possa così inviluppare tutto il corpo, ed intercettare la traspirazione sopra una superficie così estesa, senza che questo fenomeno abbia delle conseguenze funeste.

Si è spesso segnalato sotto il titolo di Lebbre, delle erpeti ch'erano giunte al più alto grado d'intensità; ma chi non sa che la vera Lebbra attacca più profondamente le carni, e le riduce spesso a uno stato di fusione e di colliquescenza! D'altronde le scaglie ch'essa forma, sono di una consistenza più dura e di una superficie molto più estesa: i guasti ch'ella produce lasciano dopo la guarigione la pelle tutta cicatrizzata.

Qualche volta la Lebbra si manifesta con dei sintomi superficiali, ed è in tal caso ch'ella prende il nome di *Alphos*; le scaglie hanno allora poca circonferenza, non essendo che delle leggiere scabrosità, o delle piccole scaglie bianche e polverose, la parte media delle quali si abbassa e si

deprime. In questa circostanza, ella guadagna raramente tutta la superficie del corpo, non attaccandosi che su certe parti: esse sono, per servirmi delle espressioni di Celso, come delle goccie, o macchie sparse qua e là, e che lasciano fra loro degl' intervalli considerabili.

Ora le scaglie che ricuoprono il corpo hanno il colore di un bianco di neve o di farina; ora esse sono di un colore grigiastro; ora finalmente sono di un colore cupo e livido. Quando le scaglie si sollevano, si vede colare dalla pelle un fluido linfatico, spesso mescolato di una materia sanguinolenta e come corrotta; esse non tardano a cadere, e sono allora rimpiazzate da delle nuove incrostazioni: accade principalmente che la Lebbra si complica d' un' affezione scorbutica, ed è allora ch' esse si staccano con la più gran facilità. Siccome quest' ultima non attacca che degl' individui miserabili, e quelli che vivono in luoghi malsani, l' irritazione si accresce vie più, e si manifestano delle ulcere disgustose; succede in altri casi che la pelle non subisce punto questo spogliamento periodico del quale abbiamo parlato, e che le scaglie sono permanenti.

Quando la Lebbra squammosa è molto avanzata, le congiunture e le articolazioni sembrano essere colpite da una specie di stupore e d'immobilità. La facoltà sensitiva si annichila. Le unghie si corrompono e cadono; i capelli cangiano di colore. Si manifestano dei sudori notturni ed un dimagrimento deplorabile. Gl' integumenti rimangono come disseccati e scabri, che si assomigliano a quelli dei quadrupedi tosati.

Qual prospetto offrirebbamo noi ai Lettori se volessimo quì tracciare tutte le complicanze della Lebbra squammosa! Vi sono stati dei malati che indipendentemente dalla vitiligine dalla quale essi erano attaccati, si trovavano in preda a delle affezioni artritiche o reumatiche. Si sono veduti dei fanciulli coprirsi di una vitiligine nera dopo avere provato una specie di eruzione muccosa, o altre alle quali essi sono comunemente soggetti. La Lebbra squammosa può egualmente combinarsi con le erpeti, la rogna, le scrofole, con tutte le malattie che attaccano più o meno profondamente il sistema linfatico.

Al più, quando anche la Lebbra si manifesta nel suo stato di semplicità, è facile di vedere che l'irritazione ch'ella produce è molto profonda, e che tutti i tessuti cutanei ne sono attaccati. Se ne vede la prova in quella sanie fetida che stagna sotto le scaglie e in delle larghe fessure; l'ingorgo generale delle glandule, la caduta delle unghie e dei capelli, le diarree colliquative, il marasmo, quella lassezza orribile nella quale languiscono tutti i membri, e molti altri sintomi, provano che il sistema intero è in uno stato di dissoluzione e di corruzione universale.

È importante il ben distinguere la Lebbra squammosa dalle altre affezioni cutanee con le quali si è trovata della rassomiglianza e della connessione, come sono le erpeti, le tigne, gli esantemi pruriginosi, ec.; perchè queste ultime malattie presentano pure delle squamme, delle scabrosità, dell'esulcerazioni, delle fessure, delle sgraffiature, ec. Ma la Lebbra ha dei sintomi

che le sono proprj, come la caduta dei capelli, dei sopraccigli, come pure dei peli dal mento, e la perdita successiva della sensibilità.

La Lebbra squammosa è subordinata all'influenza delle stagioni e delle variazioni atmosferiche. Risulta che ella ha delle esacerbazioni che si manifestano principalmente nella primavera. Il sommo medico Foresto aveva procurato di fare questa osservazione; ma tutti gli accidenti della malattia si spiegano ancora nel tempo dei freddi dell'inverno.

I patologi hanno stabilito molte distinzioni fondate sulle diverse modificazioni che caratterizzano questa specie di Lebbra; ma queste distinzioni poco importanti non esprimono che diversi gradi della medesima affezione. Qualche volta l'Alphos si cangia in Leuce, il Leuce in Lebbra tiria, ec. Si è veduto ancora, per quanto si assicura, la Lebbra squammosa degenerare a un punto estremo, e manifestare successivamente tutti i sintomi dell'Elefantiasi, ec. Ma alcun fatto di riguardo non conferma questa complicanza, e poche specie in nosografia sono così confermate e determinate quanto quella che siamo per descrivere.

Osservazioni relative alla Lebbra squammosa.

404. *Prima osservazione.* Ho osservato all'Hôtel-Dieu di Parigi un esempio molto interessante di questa Lebbra squammosa, che gli autori indicano nelle loro opere sotto il titolo di

Lebbra dei Greci, alla quale essi hanno dato i nomi di *Leuce*, d'*Alphos*, di *Morphoea*, ec. Ella è la *Vitiligo* dei latini. Il mio collega Recamier curava la donna che n' era attaccata. La malata era di una statura gracile e piccola dell'età di circa 35 anni, e diceva esser nata da genitori poco sani. Questa disposizione morbosa si manifestò fino dalla sua infanzia, perchè fu soggetta alla tigna. Le fu fatta negli spedali la cura conveniente, ma conservò per moltissimo tempo le glandule del collo molto ingorgate. D' altronde si fu costretti a praticarle un' operazione per una fistola lacrimale, che le si dichiarò improvvisamente, e che non si pervenne a guarire. Questa infelice donna provò nel corso della sua vita una folla d' altri accidenti. Fece delle cadute che le produssero dell' emorrogie. Fu morsa nel braccio da un cane arrabbiato, ed il celebre Desault la cauterizzò. Malgrado la condotta regolare che ella teneva, le glandule inguinali le si tumefecero. Alcuni anni dopo si giudicò conveniente di trattare questa affezione con le preparazioni mercuriali, e per tale oggetto ella entrò nello spedale venereo. Le si amministrò per la via delle frizioni fino a trentadue dramme d'unguento napoletano. Questo rimedio ebbe degl' inconvenienti; provocò la salivazione, e fece nascere delle ulcere nell' interno della bocca. Nuovo accidente, la malata contrasse un' affezione psorica, ch' ella tenne per molti anni. Un flusso di corpo la estenuava a un grado difficile a dipingersi. La sua esistenza era ormai molto dolorosa, quando fu attaccata nell' età di quarantaquattro anni nel

mento da una specie d'eruzione crostosa, che presentava l'aspetto d'un erpete, e che si dirigeva verso una delle regioni laterali e superiori del petto: questa eruzione parve cedere a delle fumigazioni, e all'uso per lungo tempo continuato delle bevande emollienti. Fu circa un anno dopo ch'ella ricevè un colpo violento nel petto, e le si manifestò, principalmente sulla mammella sinistra, una quantità di piccole pustole bianche, che giunsero alla suppurazione; queste pustole si propagarono fino sulla parte interna ed inferiore del torace. La malata vi provava un calore bruciante. Finalmente dopo alcuni mesi si vedde comparire sulla mammella smunta e flaccida delle macchie di un grigio cenerino, che in principio seguivano il livello della pelle: queste macchie erano limitate da un cerchio rossastro, di un color di rosa pallido, ma d'altronde gl'integumenti vicini erano sani. In seguito comparvero altre macchie. Le prime si disseccarono e contrassero un colore brunastro; il cerchio rimaneva della medesima estensione, ma era di un rosso meno vivo. Le macchie si seccavano col tempo, e s'indurivano in qualche modo in diverse epoche della loro esistenza. Esse prendevano le seguenti modificazioni: 1.° le macchie o squamme recenti conservavano esattamente il livello degl'integumenti, e l'areola che le circondavano, era di un rosso molto vivo; il loro colore era d'un grigio perlato; qualche volta erano di un bianco misto di giallo; erano renitenti al tatto; quindi a misura che le macchie crescevano, sembravano annerire, indurirsi, e deprimersi: l'areola si con-

servava, ma la parte malata era totalmente sprovvista di sensibilità; 2.° finalmente divenivano di una consistenza molto dura, per così dire, coriacea, ed il cerchio areolare scompariva del tutto. Si vedeva sopra qualche parte di questa medesima mammella, delle vestigia d'antiche scaglie del tutto disseccate: dopo la caduta di queste medesime scaglie, la pelle rimaneva cicatrizzata. Tal'era l'andamento lento, ma regolare, che seguiva questa funesta malattia. Tutte le volte che le macchie avevano percorso i loro diversi periodi, non si scorgeva più sulla pelle che delle macchie brunastre; ma l'areola era del tutto eliminata. Comparvero ulteriormente alcune macchie superficiali, che si annerivano rapidamente, senza presentare alcuna depressione. Finalmente dopo avere per lungo tempo languito negli spedali, questa donna ha terminato col soccombere sotto il peso dei suoi lunghi patimenti. Quando ebbi l'occasione d'osservarla, era tormentata da uno scioglimento che le toglieva tutte le sue forze.

Seconda osservazione. Mi si è presentato un'infelice donna di S. Domingo, che era in preda a tutti gli orrori dell'indigenza. Nel vascello che l'aveva portata in Francia ella aveva veduto svilupparsi all'articolazione dei suoi due gomiti e lungo le braccia, delle lamine bianche che presentavano una forma circolare, depresse e circondate di un bordo di colore porporino; ben presto se ne dichiarò due alla parte anteriore dello sterno, e ve n'erano similmente alla nuca. Sotto queste lamine esistevano delle ulcerazioni che rendevano una sanie purulenta; questa affe-

zione fece tali progressi che la donna ne divenne cieca: ella è poi scomparsa senza che si sia potuto sapere ciò che ne sia divenuto.

Terza osservazione. — Niente di più interessante per i progressi della nostra arte, quanto l'istoria d'Elisabetta Cayol, non mestruata, che mi è stata comunicata da M. L. Valentin di Marsilia, uno dei medici moderni che sieno stati i più attaccati alla medicina d'osservazione. La ragazza di cui si tratta, e che vive ancora, è nativa dei contorni di Marsilia; abbandonò il suo luogo nativo, e fu ammessa all'Hôtel-Dieu di questa città per esservi curata di una Lebbra squammosa che si era estesa nell'universalità degl'integumenti. Questa ragazza era ricoperta sopra tutto il corpo, d'un inviluppo o crosta grigiastra, che M. Valentin paragona con molta ragione alla pelle di un *elefante tosato.* Io sono stato in grado di giudicare della verità di questa osservazione, per i fragmenti delle scaglie che egli mi ha rimessi, e che ho tutt'ora sotto gli occhi. Queste scaglie o croste erano più bianche al collo ed alla faccia; erano notabili per la loro consistenza e per la loro grossezza, come pure per la loro estensione; esse si staccavano periodicamente e per fragmenti, come succede alle serpi e ad altri rettili che cangiano di pelle: non erano d'altronde separate fra loro da alcun intervallo Si sarebbe detto che questa sfortunata malata era, per così dire, rivestita di questo inviluppo mostruoso, fino all'ingresso della vagina e del retto. Qual situazione deplorabile era la sua! Questo stuccio ributtante intercettava l'organo

delle sensazioni. Quando si esaminava attentamente la pelle spogliata e priva della sua epidermide, non vi si vedeva alcuna alterazione, non ne trasudava alcuna materia purulenta, e conservava sempre il medesimo lucido, e il medesimo polimento. La testa presentava uno spettacolo orribile, essendo come coperta da una callotta grossa, divisa in due parti eguali d'avanti in dietro, ec.; a traverso di questa callotta passava una quantità di capelli neri e orribilmente attortigliati. M. Valentin esaminò con attenzione le orine della malata; esse erano nere, d'un odore insopportabile; le mosse di corpo non erano meno nauseanti per il loro eccessivo fetore. Non si poteva nemmeno accostarsi a questa ragazza, senza esserne ributtati nel modo il più disgustoso. L'odore lebbroso che ho avuto occasione di studiare, ha molta analogia con quello che si fa sentire nel vajolo confluente, durante la disquamazione: si osservò nel rimanente che l'eruzione spaventevole di cui si tratta si effettuò nello spazio di circa sei settimane. Si amministrò a Elisabetta Cayol dei bagni saponosi, e le si fecero delle frizioni con dell'olio. La pelle rimase assolutamente pulita con questi semplici mezzi, e solo si vedevano qua e là dei gruppi forforacei. Si era dichiarato sotto il mento un ascesso che giunse spontaneamente a suppurazione. D'altronde la giovane malata aveva ricuperato uno stato perfetto di salute, e le sue unghie erano naturali. Del rimanente sembrava che ella fosse stata attaccata da questa eruzione lebbrosa a sei riprese diverse. Erano 18 mesi dal momento ch'ella ne fu attaccata.

La malattia rassomigliava allora ad una specie di scabbia muccosa, da cui la testa, il collo ed il petto erano specialmente affetti. Elisabetta giunta all'età di due anni, ebbe alla pianta dei piedi una crosta grossa che impediva singolarmente a camminare, ma questa crosta si staccò spontaneamente. A tre anni e mezzo la cute capillata subì un'incrostazione in tutta la sua superficie; incrostazione che si sollevò con la medesima facilità di una perrucca con l'applicazione di un mescuglio di cenere e d'olio d'oliva. Ai quattro anni tutti gl'integumenti ne furono invasi; sei mesi dopo guarì completamente. Ai nove anni una nuova eruzione sul corpo, alla palma delle mani, come pure alla pianta de' piedi. M. Valentin pretende che questa veste squammosa durasse tre mesi. Ai tredici anni, comparve un'eruzione che durò il medesimo tempo, e di cui si trovò completamente guarita nel momento in cui mi si comunica l'osservazione.

405. Noi avrebbamo potuto senza dubbio consultare i diversi autori, e riunire quì tutte le osservazioni che si sono pubblicate su questa varietà di Lebbra squammosa; ma i pochi fatti che si sono raccolti non sono stati punto descritti con bastante fedeltà e precisione: si sono spesso trascurati i sintomi. Ora, lo scopo del metodo analitico che io ho adottato è di togliere da quest'opera tutto ciò ch'è dubbioso ed equivoco. Non è questo l'unico mezzo di dissipare la confusione che regna nella monografia delle Lebbre?

SPECIE SECONDA.

LEBBRA crostacea. LEPRA *crustacea* (1).

Lebbra, che si manifesta sopra una o più parti degli integumenti con delle croste tubercolose, diseguali, solcate, e che presentano molte scabrosità e profonde fessure. Le croste, che formano dei larghi gruppi sugl' integumenti, hanno maggiore estensione e grossezza di quelle dell' erpeti. Esse lasciano dopo la loro caduta delle cicatrici indelebili.

Osserv. Questa lebbra presenta molte varietà, ma non ne citerò che le seguenti:

A. La Lebbra crostacea volgare. *Lepra crustacea vulgaris.* — Questa varietà è quella che merita propriamente il nome di *Lebbra.* Quelli che ne sono attaccati dopo avere passati molti giorni in uno stato di debolezza e di cupa melancolia, vedono successivamente manifestarsi sulla periferia del sistema dermoide, dei tubercoli pustulosi, che si convertono in croste rugose, scabre e dure. Queste croste che sono in principio di un giallo verdastro anneriscono nel disseccarsi; esse servono in qualche modo di coperchio a dei piccoli abscessi che contengono un liquore icoroso o purulento, di un odore molto fetido.

B. La Lebbra crostacea scorbutica. *Lepra crustacea scorbutica.* — Questa varietà della Lebbra si osserva particolarmente nella provincia delle Asturie, nella Spagna. Gli abitanti le danno il nome volgare di *Male della rosa,* a cagione del rossore eccessivo che si manifesta sugl' integumenti avanti la formazione delle croste. Queste croste, di colore cenerino e scabre al tatto sono di un aspetto di-

(1) Consultate la tavola XXXI. della mia opera in foglio, sulle Malattie della Pelle, osservate nello Spedale di S. Luigi.

sgustoso; esse sono segnate e traversate da dei solchi profondi, o da delle fessure che penetrano la pelle sino al vivo, e sono accompagnate da un gran dolore. Esse occupano ordinariamente i metacarpi e i metatarsi; qualche volta si estendono in forma di collare alla parte anteriore ed inferiore del collo, dall'una all'altra clavicola. Altre croste discendono in avanti in forma d'appendice, fino verso il mezzo dello sterno. Casal, celebre medico spagnolo, ha descritto e fatto disegnare questa malattia. I sintomi i più costanti di questa varietà di Lebbra, sono: 1.° un vacillamento continuo della testa al punto che i malati non possono mai rimanere in un riposo perfetto. Casal parla di una donna che si piegava come una canna agitata dal vento, e ch'era obbligata di ristabilire l'equilibrio ad ogni momento, con portare i suoi piedi in avanti; 2.° un ardore doloroso della bocca, delle vescichette ai labbri, la lingua carica; 3. la debolezza dello stomaco, una lassezza generale, principalmente alle coscie; 4.° delle croste sui metacarpi e i metatarsi, in modo che queste parti sembravano qualche volta come bruciate. Questo ardore divorante che li consuma, aumenta col calore del letto; non possono sopportare alcuna temperatura estrema, e piangono alla minima cosa, e anche senza causa cognita, ec.

C. La Lebbra crostacea, volgarmente chiamata malmorto. *Lepra crustacea Malum-Mortuum.* — Questa varietà è la Lebbra comune dei nostri climi. I miei predecessori mi sembrano averla descritta esattamente e con tutti i dettagli proprj a farla ben conoscere. Gli Arabi ne fanno non di meno menzione. Questa ributtante malattia si manifesta con delle pustole, che si ricuoprono di croste larghe, profondamente solcate, tubercolose, del colore di un giallo verdastro, che lasciano dopo la loro caduta, la pelle cicatrizzata. Questa eruzione attacca principalmente i bracci, le coscie e le gambe; ma io l'ho osservata egualmente nella faccia e alla parte anteriore del petto. Questa malattia porta un attacco profondo a tutte le funzioni. Quelli che la provano sono in uno stato di marasmo e di languore; quando ella attacca nella bassa età inter-

rompe la progressione dell'accrescimento. Io ne citerò un esempio molto degno d'attenzione, ed è di una ragazza che nell'età di vent'anni non pareva che ne avesse che dieci. In essa tutte le funzioni erano in uno stato di ristagnamento e come in una specie di morte.

D. La Lebbra crostacea sifilitica. *Lepra crustacea syphilitica.* — Questa varietà di Lebbra, di cui io parlerò più estesamente, quando io tratterò delle malattie veneree, è caratterizzata da delle bolle pustulose, crostose, e tubercolose, rotonde, diseguali, molto elevate sopra la pelle; alcune di queste bolle sono riunite e come confuse; altre sono del tutto isolate. Le croste principalmente, il colore delle quali è di un giallo verdastro, presentano diverse figure; ora esse sono grosse, offrono delle scabrosità spaventevoli che sono qualche volta depresse nel loro centro, e che altre volte sono fesse e solcate in tutta la loro estensione; ora esse sono prominenti, e mammellonate come delle stalattiti. Si vedono dei malati la fronte dei quali è come coperta di tubercoli orribili; sotto le croste si trova spesso una materia puriforme che è di un gran fetore.

PROSPETTO DELLA LEBBRA CROSTACEA.

406. Si è spesso confusa questa malattia sia con la Lebbra squammosa, sia con l'elefantiasi o Lebbra tubercolosa. La sua descrizione esatta fisserà senza dubbio la linea di demarcazione che conviene stabilire fra le diverse specie. Noi abbiamo creduto dovere indicarla per il carattere della sua eruzione dominante: in generale questa malattia si manifesta con delle croste rugose, scabre e solcate, le quali sono il risultato del condensamento di una materia icorosa e purulenta.

Questa comparsa di croste lebbrose è preceduta da altri sintomi. Prima che il male si dichiari

sul sistema dermoide, i malati sono attaccati da una morosità cupa e da una profonda malinconia; essi non possono trionfare dello stato di tristezza che gli occupa. Sopraggiunge nelle forze uno stato straordinario di lassezza e di debolezza, che alcun riposo nè alimento potrebbe riparare. Spesso ancora i malati non provano niente che faccia sospettare l'invasione profonda di questa eruzione spaventevole; e la Lebbra ha già poste delle radici profonde, che appena si scorge il pericolo ch'essa minaccia.

Frattanto si vede comparire sugl'integumenti delle pustole o foruncoli di un colore bleu e come livido. Queste pustule si riuniscono in gruppi alla superficie cutanea, e presentano, come ho detto, delle scabrosità sordide che non si possono contemplare senza una specie di disgusto, e spesso ancora senza una specie di spavento: tutta la faccia n'è orribilmente deformata. Queste vegetazioni crostose, di una forma piramidale o mammellonata, impiegano molto tempo a svilupparsi, e a giungere al loro intiero accrescimento; qualche volta sono sparse qua e là sulla periferia dell'apparato integumentale, al punto che il corpo ne sembra, per così dire spinoso; qualche volta ancora, esse formano dei gruppi estesi alla parte posteriore del tronco; più spesso ancora, i membri del corpo ne sono talmente ricoperti, che provano una specie d'ostacolo nei movimenti articolari. Le croste lebbrose sono molto costantemente in uno stato di siccità; ciò non ostante si vedono in alcune occasioni, trasudare dalla loro base un umore purulento ch'è di un colore giallastro, e di un

fetore insopportabile. Quando i malati le grattano con violenza, trasuda un sangue nerastro; allora delle nuove croste non tardano a formarsi.

La pelle subisce delle alterazioni ch'è interessante di far conoscere. Essa diviene rugosa, scabra, ineguale, acquista una consistenza dura, e qualche volta lardacea; la pelle della faccia principalmente si altera ad un punto estremo; prende un colore bronzino, rameo e livido. Pallas ha veduto dei lebbrosi la di cui faccia era divenuta violetta. Si comprende che simili disordini debbono render gl'integumenti impermeabili ed interrompere l'esercizio della traspirazione. Gli ostacoli che trova allora la funzione degli esalanti, dee influire sulla natura dell'esalazione polmonare che per lo più è pestilenziale.

Non è raro il vedere che si stabilisce un'irritazione viva nella membrana muccosa che riveste i seni frontali e le fosse nasali. Una giovane malata, della quale io citerò più sotto l'osservazione, rendeva per questa via una materia che sembrava essere eminentemente acrimoniosa e quasi corrosiva. Non vi è dubbio che questa irritazione morbosa, più o meno continuata ingrossa i labbri e dilata prodigiosamente le narici: vi sopraggiungono spesso delle ulcere di un cattivissimo carattere, e se ne osserva spesso sulla volta palatina e in tutta la gola.

Le funzioni interne si eseguono con una specie di sconcerto e di difficoltà; lo stomaco e il tubo intestinale partecipano delle alterazioni morbose del sistema dermoide; le forze digestive languiscono. I malati hanno una ripugnanza costante

per i migliori alimenti. Ciò non ostante l'organo del gusto è depravato e non appetisce che delle sostanze nocive; così i malati cadono in uno stato di marasmo che fa giornalmente dei progressi. Tutte le loro secrezioni si pervertono, quella delle lacrime contrae una tal degenerazione, ed i bordi delle palpebre sono corrosi ed ulcerati. Le orine sono torbe, terrose, asinine, ec.

Presso certi individui nei primi anni della malattia non si manifesta alcun moto di febbre; presso altri i disordini della circolazione si annunziano sul principio. Quando la Lebbra è molto avanzata, il polso è debole e di un' estrema piccolezza; a questa medesima epoca dei progressi dell'affezione, i malati non respirano che con una dolorosa oppressione, la quale raddoppia ad intervalli.

Le ulcere lebbrose sono di una lunghissima durata: la materia purulenta che si sviluppa è di una qualità sì caustica, che gl'integumenti, le cartilagini, le ossa ne sono corrose. M. Bonpland al ritorno dei suoi viaggi mi ha rimesso dei disegni di lebbrosi, i diti dei quali erano stati successivamente sfacelati. Vi è egli spettacolo più terribile! Questa spaventosa decomposizione si effettua progressivamente e sempre con degli accidenti inaspettati. Un lebbroso vedde un giorno i diti della sue mani coprirsi di un'esantema che era di un rosso cupo, ma che d'altronde non era punto doloroso. La notte successiva, i suoi diti caderono in putrefazione. Si è veduta la pelle intiera colpita dalla gangrena e cadere in brani presso questi sfortunati, come pure dei membri intieri staccarsi dal corpo degl' individui.

Fra i sintomi che caratterizzano questa Lebbra, ve n'è egli uno più deplorabile quanto quell'insensibilità divenuta, per così dire, generale su tutto il sistema integumentale! Senza dubbio ciò avviene perchè la pelle ingrossa considerabilmente, ed i nervi perdono la facoltà di sentire. Si assicura che si può inciderla, senza provocare alcun dolore. Ciò non ostante questo fenomeno non esiste sempre nella Lebbra crostacea, perchè la facoltà sensitiva non avea subita alcuna alterazione presso due individui che abbiamo osservato nello spedale di S. Luigi. Quello che vi è di positivo, si è che l'enormi pustole che si sviluppano sulla pelle eccitano appena prurito; qualche volta ancora questo prurito è nullo. Se vi sono dei dolori, essi sono ottusi: si direbbe che non hanno luogo che nell'interno degli ossi e delle articolazioni.

La Lebbra crostacea riceve un'impressione particolare dal clima in cui ella si sviluppa, ed è modificata dall'influenze atmosferiche. Ho già fatto menzione delle singolarità rimarcabili che presenta la Lebbra delle Asturie. Questa varietà rammemora in una maniera precisa la Lebbra rossa rammentata dagli Autori Greci. Sono delle pustole livide, riunite a corimbo, circondate da macchie gialle che si convertono in croste sordide, irregolari e saniose, le quali occupano principalmente la faccia, le narici, ec.; le gengive sono sanguinolente, fetide e fungose; la lingua si cuopre di un glutine biancastro. Sopra i labbri e alla faccia interna delle gote, si sviluppa una flogosi dolorosa, con un'eruzione di vescichette

simili a quelle che forma il contatto dell' acqua bollente : lo scorbuto ha comunicato la sua impressione a questa affezione.

Nei paesi molto caldi, e nella stagione ardentissima dell' estate, la pelle si purifica e si pulisce momentaneamente da tutte le sue croste; senza dubbio perchè in questa stagione la traspirazione aumenta considerabilmente; ma nella primavera si vedono ricomparire in tutta la loro intensità i vessilli di questa disgustosa malattia. Gl' individui colpiti da questa varietà di Lebbra, hanno una tale inazione al moto, ch' essi hanno molta pena a non barcollare nelle strade, e ve ne sono di quelli i piedi dei quali sono come ghiacciati. La Lebbra crostacea si prolunga per molti anni. Non succede già che i malati muojano prontamente. Quando essi giungono alla guarigione, le loro cicatrici rimangono per tutta la vita.

Osservazioni relative alla Lebbra crostacea.

407. *Prima osservazione.* — La Lebbra crostacea volgare è stata osservata nello spedale di S. Luigi. Nel corso dell' anno XII, noi ricevemmo Anna Méthivier, tessitora di drappi, di un temperamento bilioso, e coi capelli molto bruni. Ella era nata da una madre tisica, ed il suo nonno era morto di un' affezione lebbrosa; aveva ella pure avuta una salute molto debole nella sua infanzia. Non fu mestruata che all' età di 30 anni. Il flusso sanguigno fu sempre molto abbondante; e all' epoca della sua cessazione, questa donna non ne fu niente incomodata. Cinque mesi dopo

ella fu attaccata tutto in un tratto da una malattia molto singolare, che presentò dei fenomeni diversi nelle differenti parti nelle quali ella si sviluppò. In principio si dichiarò spontaneamente sulle coscie, nel breve spazio di una notte, una dozzina presso a poco di tubercoli rossi, della grossezza di una noce o anche di un volume minore, non facendo provare alcun dolore, e presentando qualche analogia con dei foruncoli. Dopo essere rimasti così indolenti per lo spazio di 5 o 6 giorni, essi scoppiarono nella loro sommità, si allargarono a guisa di una granata, per servirmi dell'espressione della malata, e poco dopo trasudò dal loro interno un umore di un color giallo, verdastro, molto grosso, il quale disseccato formò delle croste brunastre, diseguali, molto lucide in certi punti ove rassembravano essere il prodotto di una cristallizzazione. Alcune di queste croste erano ravvolte come le conchiglie delle chiocciole; erano circondate da un cerchio infiammatorio, si disseccavano e cadevano dopo un tempo più o meno lungo. Quando le croste si erano distaccate si vedeva allora la pelle a nudo con un colore amaranto; essa era molto più cupa verso i bordi, elevati a guisa di cercine, che al centro, ove aveva un color pallido, e non appariva che pochissimo gonfia. La malattia si manifestò quindi alle gambe, ai lombi e alle braccia; finalmente si osservò tosto colare dai diversi punti della superficie della pelle che non era malata che in apparenza, e che non presentava alcuna traccia d' infiammazione, un fluido icoroso, simile a quello somministrato dai tubercoli precedenti,

che a poco a poco si accumulò, si consolidò, formando delle croste rotonde, depresse verso il loro centro, molto prominenti alla loro circonferenza in modo da rappresentare una specie d' alveolo e d' infossamento. Questa elevazione dei bordi, ch' era altrettanto più grande, quanto la malattia era più antica, dipendeva in queste parti in quanto la pelle si era tumefatta a poco a poco sotto le croste, rimanendo intatta al centro. La Lebbra di cui si tratta prese ancora diverse forme nel suo sviluppo; per esempio, al sopracciglio sinistro, le croste si acuminavano a guisa di piramidi, la base delle quali toccava la pelle, e la sommità si dirigeva in avanti; dopo la loro caduta, rimanevano dei tubercoli rossi, rotondi, della grossezza di un pisello. Ai due lati del collo esse erano prolungate trasversalmente all' asse di queste parti; vi erano delle croste che si potevano paragonare a delle specie di cristalli che s' ingranavano gli uni negli altri, lo che dava loro un aspetto come di bozza a muro, se così si può esprimersi. Esse si staccavano molte volte e si rigeneravano costantamente con la medesima forma; quando esse cadevano senza riprodursi, la pelle rimaneva appassita e cicatrizzata. Quello che si presentava di notabile in questa Lebbra si era ch' ella non produceva alcun dolore, come anche il più leggiero prurito. Fino dal suo sviluppo, non sopraggiungeva alcuno sconcerto nell' esercizio delle funzioni; la malata non provava che una prostrazione estrema nel sistema delle forze, ed appena poteva muoversi. Questa donna ha languito per due anni nel più deplora-

bile stato, ed è poi morta con tutti gli accidenti della febbre etica.

Seconda osservazione. — Il fu professore Leclerc mi conduceva un giorno nello spedale di S. Antonio, per farmi osservare lo stato di Maria Chiara Mathieu, dell'età di 57 anni, celibataria. Il suo lavoro consisteva a vendere delle ciambelle nelle strade. Nel tempo della carestia, prodotta dai torbidi della rivoluzione francese, i mestrui scomparvero per non più mostrarsi. Allora la malata abitava una camera oscura, bassa e stretta: la penuria assoluta in cui ella si trovava, la immerse in una estrema sordidezza. Erano appena scorsi otto mesi dalla cessazione delle regole, quando ella fu attaccata da una febbre continua alla quale si univa una resipola caratterizzata da un gonfiamento considerabile, ch'era doloroso ed impediva a camminare. Trasportata allora all'Hôtel-Dieu, le si applicarono delle pezzette bagnate d'acqua di sambuco sulla parte affetta. Nel termine di sette settimane questa enfiagione era diminuita; ma comparvero inferiormente alla gamba sinistra delle specie di vegetazioni dure, nerastre, ec. Questa singolare produzione non produsse nè dolore, nè prurito; così la malata abbandonò lo spedale, riprese i suoi lavori soliti, fece delle lunghe passeggiate, ec. La malattia si accrebbe molto lentamente dopo la sua comparsa: le croste tubercolose cadevano nulladimeno, sia spontaneamente, sia che la loro caduta fosse accelerata da dei bagni, da delle lozioni, ec.; in tutti i casi esse si riproducevano. Qualche volta trasudava allora un poco di sangue dalla parte in-

feriore della gamba sinistra, che presentava un colore rossastro, pelle grossa e scagliosa. Immediatamente al di sopra e sopra all'articolazione tibio-tarsia e i malleoli si elevava dalla superficie cutanea una produzione nerastra, dura, solida, rugosa, come cornea, insensibile, grossa di due a tre linee, disseminata di solchi numerosi, gli uni superficiali, gli altri profondi, che si tagliavano in diversi sensi. Un' enorme quantità di pus esisteva sotto la crosta e fra i loro intervalli; la sensibilità della pelle compariva un poco esaltata nel fondo delle fessure. Le funzioni interne non tardarono a sconcertarsi. Sopraggiunse un catarro polmonare accompagnato da una debolezza considerabile e da una depravazione nelle digestioni, a cui si congiunse lo scolo di un sangue chiaro, sieroso, ed in piccola quantità, dalle narici. Ecco i sintomi che si osservavano allora: colore cachettico, bocca amara e pastosa, sete viva; anoressia, lingua umida, biancastra, senza patina; dolore all' epigastrio; costipazione; pelle secca; tosse frequente; spurghi muccosi e leggiermente sanguinolenti; oppressione; dolore sotto-sternale; sentimento di calore nel petto; polso accelerato, molle e debole; la respirazione si eseguiva con facilità, ma vi era poco sonno nella notte. La malata non si occupava già degli accidenti ch' ella provava, e si opponeva ancora a tutto ciò che le si amministrava di rimedj.

Terza osservazione. — Caterina Pichon, d'un temperamento linfatico, di una costituzione debole ed irritabile, con i capelli e i sopraccigli neri, la pelle di un bianco vieto, entrò nello

spedale di S. Luigi ai 28 Gennajo 1806, per la seconda volta. Ella era stata già curata in questo spedale, tre anni avanti, per un' affezione lebbrosa, che aveva molto diminuito d' intensità; ma erano rimaste alcune croste e alcune esulcerazioni su diverse parti del corpo. S' immaginò allora che il suo soggiorno alla campagna terminasse la sua guarigione; frattanto la malattia ricomparve ed esercitò di nuovo i suoi guasti. Il suo corpo si coprì tutto in un tratto di croste; le une grigiastre e tubercolose, e simili a quelle cristallizzazioni e a quelle stalattiti che si osservano alle pareti interne delle grotte; le altre croste meno elevate si estendevano in larghezza. Dopo questo tempo, Caterina Pichon è stata in molti spedali. Si sono usate per essa tutti i mezzi conosciuti. Le croste sono cadute: se ne sono formate delle altre, ed ella è giunta all' età di 19 anni, senza ottenere alcuna guarigione. Questa Lebbra ha ancora inceppato l' andamento della natura; l' accrescimento non si è fatto, le glandule mammarie non si sono sviluppate, e fa meraviglia nell' esaminare il di lei corpo di non trovarvi alcuno attributo della pubertà: tutto in essa è rimasto nello stato d' infanzia. La superficie del sistema dermoide presenta o delle croste, o delle esulcerazioni, o delle cicatrici: sui lati della faccia vi sono delle croste grosse, giallastre, profondamente solcate, che si estendono dalle due arcate zigomatiche, fino ai due angoli della mascella. Si è trovato nella parte esterna del petto un tubercolo rotondo che si eleva conservando la medesima forma; questo tubercolo è di un co-

lone verdastro circondato da un cerchio rossastro. In questi ultimi giorni vi era una crosta di una larghezza considerabile che cuopriva il lato sinistro e la parte posteriore del bacino: ella era sottile alla circonferenza, grossa verso il centro, ove ella presentava dei solchi più o meno profondi. Presentava pure delle incavature nelle quali erano come incassate delle vegetazioni carnose. Sulle gambe, e principalmente sulla gamba destra, vi si vedevano delle croste di un volume minore, le une biancastre, le altre grigiastre, ed esistenti sopra una pelle d'un rosso violaceo. Sulle spalle, sul dorso, sui polsi, e sui piedi si osservavano delle larghe esulcerazioni superficiali, che producevano alla malata dei dolori atroci ogni volta che si medicavano; il pus che ne colava, era bianco e sieroso; nelle parti ove non vi erano croste, nè cicatrici, la pelle era arida, rugosa, e sbiancata. Essa non aveva più la sua morvidezza, la sua freschezza e il suo colorito naturale. La malata era tormentata da una diarrea continua, si trovava in uno stato di dimagrimento estremo, e tutte le sue funzioni erano alterate.

408. Ho creduto che sarebbe utile di riunire così tutte le affezioni che approssimano alla Lebbra crostacea, e di aver loro assegnato il posto che loro conviene. Queste malattie d'altronde meritano una descrizione dettagliata. Alcuni autori avevano singolarmente trascurato i loro caratteri distintivi. Però le affezioni ordinariamente indicate sotto i nomi di *Mal-morto*, *Mal della rosa*, erano state senza ragione separate dal ge-

nere delle Lebbre. Se la natura fa le specie, il clima fa le varietà: i fenomeni che costituiscono queste varietà, dipendono ordinariamente da delle cause locali, dalla costituzione particolare di certi popoli, ec.

SPECIE TERZA.

LEBBRA tubercolosa. LEBBRA *tuberculosa* (1).

Lebbra che si manifesta sopra una o più parti degli integumenti con dei tubercoli o dei tumori, delle vegetazioni, delle fungosità, che rendono il corpo dei malati più o meno deforme. La pelle s'ingrossa, diviene dura, ineguale, rugosa, e presenta l'aspetto di quella di un elefante. I capelli e i peli cadono o inbianchiscono. I membri perdono la facoltà di sentire.

Osserv. Questa specie di Lebbra è quella ch'è stata meglio descritta dagli antichi. Il pennello di Areteo ce l'ha trasmessa con i colori i più energici, e i più fedeli. Ho creduto dovere stabilire due varietà principali della Lebbra tubercolosa.

A. LA LEBBRA TUBERCOLOSA LEONTINA. *Lepra tuberculosa leontiasis.* — I fenomeni i più marcati di questa varietà si fanno osservare principalmente sulla faccia del malato. La pelle della fronte è traversata da delle rughe ributtanti. *Lepra exorta est in fronte ipsius.* I labbri sono considerabilmente ingrossati, e le narici orribilmente dilatate. Queste specie di Lebbrosi hanno una voce rauca e come a ruggito; le orecchie prendono un accrescimento prodigioso; gli occhi sono rossi, infiammati, scintillanti;

(1) Consultate le tavole XXXII. XXXIII. e XXXIV della mia opera in foglio, sulle Malattie della Pelle, osservate nello Spedale di S. Luigi.

Digitized by Google

essi sembrano imprimere il terrore e dipingere la collera, ec. Tutti questi accidenti patologici danno ai malati l'aria e la fisionomia terribile del leone.

B. La Lebbra tubercolosa elefantina. *Lepra tuberculosa elephantiasis.* — I fenomeni di questa varietà si manifestano principalmente nelle estremità inferiori. Si osserva sopra una o sopra ambedue le gambe dei lebbrosi, una pelle dura, gibbosa, di colore grigiastro, la quale ha una rassomiglianza perfetta con il cuojo dell'elefante. I piedi, le gambe si gonfiano successivamente, come pure le coscie, al punto di acquistare un volume prodigioso. Spesso questa tumefazione si propaga fino ai fianchi, ec. Il tessuto cellulare non forma più che una gran massa lardacea; spesso la pelle rotta offre delle ulcere fungose, delle quali non è più possibile di arrestare i guasti. Sebbene la sede la più frequente di questa varietà di Lebbra sia nell'estremità inferiori, non è per questo che i bracci lascino di non essere attaccati. Io citerò molte osservazioni di questa malattia, di cui Avicenna ha fatto menzione, e che si è mostrata qualche volta a Parigi. Ella ha dei rapporti manifesti con quella di cui M. Alard ha trattato in un'Opera particolare su questa materia. Il tumore rassembra a un edema, ma esso ha una maggiore resistenza. Non è raro di vedere che il suo sviluppo sia preceduto da un brivido di febbre, un dolore ed un tumore glanduloso nell'inguine: si scorgono su queste parti del rossore e delle strie particolari che indicano tutto il tragitto dei vasi linfatici. La febbre continua per tutta la durata dell'accrescimento delle glandule; spesso ella ritorna ad intervalli ed a ciascun parossismo. I tumori sembrano accrescersi; quindi rimangono stazionari per molti anni. La gamba attaccata diviene allora insensibile, ed i malati sono condannati a strascinarla come un peso inerte per tutta la loro vita; perchè queste specie di alterazioni resistono comunemente a tutti i rimedj.

PROSPETTO DELLA LEBBRA TUBERCOLOSA.

409. Male a proposito si è confusa questa Lebbra, che porta ancora il nome d'*Elefantiasi*, con le altre specie che ho precedentemente descritte; frattanto io credo ch'ella debba essere riguardata come costituente una specie totalmente diversa. Basta, per convincersene, di portare i nostri sguardi sulle pustole tubercolose che si manifestano principalmente alle gambe e alle braccia; basta di dirigere principalmente la nostra attenzione sullo stato patologico degl' integumenti. Se sopraggiungono delle croste, come nella specie precedente, queste croste, di colore cenerino, non hanno la medesima forma che nella Lebbra crostacea: esse sono poco elevate, e non sono assolutamente che il risultato di un umore sanioso e tenace che si sviluppa dall' interno delle pustole. Nelle altre Lebbre non si osservano nè questi tumori nodosi, nè queste esulcerazioni lardacee e rossastre che hanno luogo principalmente alle orecchie, alla nuca, al dorso, ec.; nè questi ingorghi varicosi, nè quel sollievo spaventevole del corpo muccoso, nè quell' orribile deformazione dei tratti della faccia, che rende l'essere umano non riconoscibile, e gli dà l' aspetto dei satiri o dei leoni; nè quell' alterazione sinistra della voce, che imita il ruggito dei più feroci quadrupedi, ec. Tutti questi accidenti sono specialmente riserbati alla Lebbra tubercolosa.

Il sistema linfatico è specialmente attaccato

nella Lebbra di cui si tratta. La sostanza grassa sembra accumularsi nelle cellule del tessuto muccoso; i membri toracici e abdominali ingrossano in un modo rapido e mostruoso; l'estremità inferiori subiscono principalmente un' alterazione molto notabile. Si scorge qua e là alla loro superficie una folla di piccole pustole carnose che si esulcerano e danno luogo alla formazione di alcune croste rugose, ineguali, verdastre, ec. Tutte le vene si rilassano e cadono in uno stato varicoso; si vedono qualche volta tumefarsi al punto di acquistare il volume delle gambe dell'elefante, lo che è accaduto nelle provincie delle Asturie. Casal ha veduto pure le mani di certi malati, talmente gonfiate, da rassomigliare quelle dei giganti. Questa osservazione è stata fatta prima di lui. I diti, dice Avicenna, sono nascosti sotto a dei tumori voluminosi. Siccome il tessuto cellulare è di una tessitura molto serrata, sia alla palma delle mani, sia alla pianta dei piedi, questo tessuto non è mai abbastanza tumefatto; ma il dorso di queste parti è enormemente gibboso.

Il medesimo autore ha osservato un' altra specie di degenerazione del tessuto cellulare della faccia presso tre o quattro individui. La loro fisionomia era talmente alterata da non presentare più una fisionomia umana. Non vi erano nè tubercoli, nè croste, nè scaglie; ma la fronte, i sopraccigli, le orecchie, gli occhi, le narici, i labbri, prendevano un accrescimento considerabile al punto che tutti i loro tratti non erano più riconoscibili. S' indica questa circostanza particolare nei sintomi, sotto il nome di *Satiriasi*; si ag-

giunge ch'essa è principalmente distinta dall'incontinenza dei malati, e da un odore fetido come quello dei caproni. Ho fatto disegnare la testa di un uomo ch'era attaccato da un'affezione analoga.

È vero che la pelle non rappresenta sempre questi tubercoli schifosi dei quali ho fatto menzione. Ella si trova generalmente ingorgata, al punto che tutti i suoi tessuti si confondono; ella è sparsa di eminenze psoriche che provocano un prurito violento, non può più nutrire i peli ed i capelli, come pure se ne spoglia del tutto. I malati divengono calvi; i sopraccigli cadono, e da questo unico fenomeno si riconosce i principj dell' Elefantiasi: in questa circostanza i membri perdono assolutamente la facoltà di sentire.

In questo momento, io ho sotto gli occhi una signorina attaccata dalla Lebbra tubercolosa. La sua pelle è tutta disseminata di calli, e vi prova le sensazioni le più singolari. Le sembra, ella dice, che le si comprimano gl'integumenti per farne escire dei tumori. Altre volte le sue coscie e le sue gambe, i suoi bracci, i suoi antibracci e le sue mani sono defatigati da dei torpori, come se tutti i membri fossero stretti da delle legature, o fortemente compressi da dei guanti. Quando la malata gratta la sua pelle, le sembra sempre che vi sia un velo interposto fra i suoi diti e la porzione degl'integumenti ch'ella tocca. Prova qualche volta nell'interno del suo corpo, delle agitazioni come se fosse scossa dal suono di un tamburo.

D'altronde, sotto qualunque cielo si sviluppi questa malattia terribile, si comprende facilmente

che i medesimi fenomeni la caratterizzino, e che i suoi spaventevoli guasti sieno gli stessi da per tutto. Areteo ne fa il quadro il più spaventevole. Si è avuto torto, per quanto mi sembra, di biasimare i paragoni, le immagini, le metamorfosi dei quali usa questo gran pittore per corroborare le sue descrizioni. L' espressioni figurate convengono particolarmente alla lingua animata dei Greci; così si vede che i nomi delle malattie le più straordinarie, rammentano sempre un oggetto materiale con cui queste malattie banno qualche rassomiglianza.

La Lebbra tubercolosa si determina in un modo quasi insensibile nell' economia animale. I suoi primi sintomi ingannano e sono poco allarmanti. Si vedono i malati cadere in una specie di debolezza generale che gli rende quasi incapaci d'alcun moto, e loro stessi hanno la più grande inclinazione all' indifferenza, e al riposo. Sono in uno stato continuo di torpore e di assopimento, tutti i loro membri sono attaccati da un patimento vago, e quando vogliono smoverli, provano un incomodo molto nojoso nelle articolazioni dei membri. Ne ho veduti alcuni che credevano sentire come uno scatto nei loro ossi.

Ben presto la malattia si annunzia con dei segni meno equivoci, la faccia prende un colore violetto o pavonazzo. Si manifestano sulla pelle della fronte, delle orecchie e del rimanente del corpo, delle macchie rosse circondate da un' areola più vivamente colorita; qualche volta queste macchie sono gialle e presentano una modificazione verdastra, come ho osservato in un uomo

che era giunto dall'Isola di Francia. Le guancie principalmente sono macchiate in un modo spaventevole. Gl'integumenti sono colpiti da insensibilità, sintoma precursore di questa terribile malattia. I medici che hanno avuto occasione di osservare la Lebbra tubercolosa nelle Colonie, hanno veduto molto costantemente questi due fenomeni combinarsi. Si può ancora dire che questo accidente ha luogo in tutti i climi.

L'alterazione della pelle si diffonde ben presto fino sul sistema muccoso; un movimento flussionale catarrale si dirige verso i seni frontali e vi produce un dolore forte e gravativo; dall'interno delle fosse nasali che si tumefanno, si sviluppa un umore acre che corrode gl'integumenti; le sensazioni dell'odorato rimangono indebolite; l'irritazione si propaga; la respirazione diviene penosa; la membrana che riveste l'interno della gola, si ricuopre d'afte e d'esulcerazioni; il fiato è di un fetore estremo, e i malati spaventano gli astanti con una voce rauca e che quasi rugge. Quello poi che aumenta il disordine si è che le glandule parotidi si tumefanno, l'ugola si rilassa e si determina una salivazione abbondante.

La pelle diviene callosa e scabra; la cute capillata è terribilmente aperta da fessure; la fronte, solcata da delle rughe larghe e profonde, prende un aspetto lucido e untuoso. Quello che accresce la deformità si è la prominenza dei sopraccigli che si ricuoprono di tubercoli pustolosi, la dilatazione prodigiosa delle vene delle tempie che annerisconо nel divenire varicose. Si

rimane spaventati dalla grossezza dei labbri che sono lividi; quando essi si aprono lasciano distinguere i denti ricoperti come da un limo nerastro e di un fetore insopportabile; le orecchie, il colore delle quali è di un rosso sbiadito, sono così mostruose che rassomigliano quelle dei gran quadrupedi: esse sono di un tessuto così flaccido e molle che si esulcerano e somministrano, per delle crepature schifose, una materia putrida. Nò, la morte stessa, non presenta dei tratti così terribili e così degradati!

Il tessuto cellulare continua ad alterarsi e a convertirsi in una massa informe, fungosa, e del tutto lardacea. Le gambe, le coscie e i bracci provano una tale intumescenza ed una tal durezza ch' essi non prendono punto l' impronta dei diti. Chi crederebbe che questo male si presenta sotto forme più spaventevoli, e più disgustevoli ancora, a misura che egli fa dei progressi? La pelle che aveva cominciato a cuoprirsi di macchie di diversi colori, si cuopre tosto di tumori verrucosi, che vengono alla faccia, ai labbri, al palato, alle parti genitali, ec.; questi tumori acquistano qualche volta un volume molto considerabile: se ne vedono di quelli grossi come una noce o come degli ovi. Raymond parla di una donna la di cui faccia era divenute orribile per l' enorme quantità di verruche delle quali si era coperta; esse erano di una natura gommosa e di un rosso giallastro. Questi tumori suppurano, si ricuoprono di croste e si convertono qualche volta in ulcere corrodenti che si aggruppano le une sulle altre, e che non risparmiano

nè le cartilagini nè gli ossi, ec. Tutto il corpo è in preda a una fusione purulenta e putrida.

Ma principalmente quello che ripugna a raccontarsi, si è lo stato di sfacelo nel quale cadono le parti vive, in modo che i malati muojono, per così dire, in dettaglio, e subiscono la più spaventevole mutilazione; così si vedono i diti dei piedi e delle mani, le orecchie, il naso, ec., staccarsi in brani. M. Bonpland, al ritorno dei suoi interessanti viaggi, mi ha rimesso dei disegni di lebbrosi, presso i quali la più spaventevole carie aveva disunito le articolazioni e provocato la caduta delle falangi: i denti cadono a poco alla volta dai loro alveoli.

È utile il descrivere le ulcere lebbrose. Queste ulcere sono di un rosso sbiadito; i loro bordi sono rilevati, duri, ineguali, di un color livido e pavonazzo: la suppurazione enorme, che ne cola, rassomiglia a della lavatura di carne. Si assicura però che questa suppurazione, per quanto ella sia copiosa, solleva i dolori interni che provano certi individui, i quali non lasciano di attendere alle loro occupazioni. Tanti mali debbono senza dubbio gettare i malati nella più profonda malinconia; così la maggior parte non provano alcuna inclinazione ai piaceri della vita: tutti gli oggetti fanno loro orrore. Qualunque situazione che prendano diviene loro insopportabile; il loro sonno è inquieto ed agitato da dei sogni i più sinistri.

Tutti questi disordini che abbiamo descritti, debbono provocare le alterazioni le più gravi nelle funzioni interne: il polso è spesso in una

oppressione estrema. Egli era appena percettibile presso un lebbroso che morì nello spedale di S. Luigi. È raro che le digestioni si compiscono con facilità; le facoltà del gusto sono talmente depravate, che i malati provano un'avversione invincibile per gli alimenti. Qualche volta essi hanno una fame canina ed una sete divorante. Questi sfortunati rendono delle orine torbe quanto quelle dei somari; qualche volta esse sono chiare e senza elaborazione. L'accidente che allarma il più, è il difetto di respirazione che diviene stercorosa e difficile. Vi è un sentimento quasi continuo di soffogazione. La sete è per essi un tormento, perchè la volta del palato è infiammata e rivestita d'esulcerazioni brucianti.

Gli organi della generazione sono quasi sempre alterati. Si è molto parlato del trasporto al coito, che tormenta ordinariamente i lebbrosi; frattanto io ho osservato un fenomeno assolutamente contrario in un uomo attaccato dalla Lebbra tubercolosa. Il professore Pallas assicura di aver veduto dei lebbrosi che avevano una repugnanza costante per i piaceri venerei, come pure nelle donne era lo stesso; d'altronde, la mestruazione è laboriosa e qualche volta interrotta.

Finalmente, i lebbrosi possono morire per i progressi della malattia. Una febbre divorante sopraggiunge a consumarli; una diarrea colliquativa, dei flussi sanguigni si manifestano; in queste infelici circostanze i membri dei malati sono colpiti da una rigidità spasmodica, ed è allora che i sensi dell'odorato, della vista, rimangono aboliti, che il polso si abbassa viepiù, che

la respirazione si rallenta, che i malati cadono in un marasmo da eccitare la compassione. Io ho assistito all'agonia di un uomo che soccombeva alla Lebbra tubercolosa. In questi ultimi momenti il pittore ha presi i tratti orribili della sua malattia. Egli esalava un fetore che infettava tutte le sale dello spedale; i suoi sguardi erano tramortiti per il dolore e la disperazione. Egli inspirava un tale spavento agli astanti, che la loro pietà n'era, per così dire, esaurita.

Osservazioni relative alla Lebbra tubercolosa.

410. *Prima osservazione.* — Il primo esempio della Lebbra tubercolosa che io abbia osservato, si è incontrata in un povero beccajo del bosco delle Ardennes, chiamato Arnout, ch'è il medesimo individuo che M. Ruette, allora allievo dello spedale di S. Luigi, ebbe occasione di osservare all'epoca in cui egli sostenne la sua tesi sull'Elefantiasi. Questo uomo che poteva avere l'età di circa 30 anni, attribuiva l'origine della sua malattia ad una caduta da cavallo ch'egli aveva fatta nell'acqua. Si trovò esposto a un freddo vivissimo e molto prolungato. A questo accidente succedè una febbre molto veemente. Una contusione forte, ch'egli ricevè nella gamba destra, fu seguita, due mesi dopo, da un ingrossamento prodigioso dell'epidermide, e da un ingorgo consecutivo di questa medesima gamba: aveva allora l'età di 14 a 15 anni. Quest'ingorgo durò fino a 20 anni, epoca nella quale si diffuse fino alla coscia. In seguito la gamba e la coscia

sinistre furono egualmente attaccate; esse erano ricoperte di scaglie che si disseccavano, cadevano, ed erano rimpiazzate da delle altre: tale è almeno la relazione che il malato fece di ciò che aveva preceduto, quando si presentò allo spedale. Ma allora (cioè nell' anno 7) la sua pelle aveva totalmente contratto la degenerazione lebbrosa; ella era dura, callosa, coperta di tumori e di tubercoli, ributtantemente traversata da delle fessure profonde; aveva un colore grigiastro simile a quello dell'elefante o del cane marino. Molte persone furono allora anche in grado di osservare dei fragmenti di questa pelle degenerata, che M. Ruette presentò a diverse Società scientifiche. D' altronde, il malato aveva gli altri sintomi che caratterizzano la Lebbra tubercolosa; la sua faccia era orribilmente tumefatta; essa presentava due larghi solchi lungo la divisione de' due labbri divenuti molto grossi; la fronte era prominente, e presentava molte rughe; le orecchie e le ale del naso erano mostruosamente ingrossate; la sua faccia era untuosa e scolorita, ec.; il suo fiato era pestifero. Il malato non rendeva che dei suoni rochi e mugulati; il basso ventre era estremamente gonfio, ec. Il malato dovè soccombere. Daremo più sotto la sua autopsia cadaverica

Seconda osservazione. — Dò qui uno degli esempj i più terribili della Lebbra tubercolosa. Luigi-Giuseppe Dujardin, antico domestico nella Gujana francese, di 45 anni, nato in Francia, nel dipartimento del Nord, da genitori morti in un'età poco avanzata. Temperamento bilioso-

linfatico, costituzione forte, di capelli bruni. Dujardin d' altronde non si rammentava di aver provato, fino all' età di 18 a 19 anni, alcuna malattia notabile. Giunto al deposito delle Truppe, a Lorient, per restituirsi alle Colonie, ed obbligato ad imbarcarsi sei mei dopo, ne fu impedito da una leggiera infiammazione erisipelatosa alla faccia, che non ebbe alcuna conseguenza sinistra. Quindi partito per Cajenna provò al suo arrivo una febbre che prese tosto il carattere di continua, poi quello di terzana, la quale non cedè che all' uso per molto tempo continuato di china-china aromatizzata con la cannella, i garofani ed altre spezie Escito dal servizio, Dujardin intraprese e sostenne delle fatiche per le strade di Cajenna. A quest' epoca, e in mezzo a tutte le intemperie delle stagioni e del clima fece una caduta sulla parte centrale dell' abdome, per cui ne risultò un' enfiagione considerabile, che si dissipò con l' uso de' cataplasmi. Vinta la malattia, Dujardin entrò come economo all' ospizio dell' Ile-la-Mer, ove si curò di una gonorrea, unitamente a una rogna canina; ma i rimedj ch' egli impiegò furono insufficienti, lo che prolungò molto tempo queste malattie. Dopo tre anni di dimora nell' isola, egli s' imbarcò lungo la costa di Cajenna, fece il viaggio del Surinam, ec È utile di riferire tutte queste circostanze, perchè esse possono gettare qualche barlume sulla natura delle cause che producono la Lebbra tubercolosa. Verso questo medesimo tempo, egli abitò un cantone molto paludoso e coperto tutte le mattine di

nebbie molto dense. Egli si sentì sorpreso da una febbre molto veemente con delirio: si ristabilì. Dopo avere navigato ed aver provato molti paesi, si determinò a ritornare in Francia. Vendè il poco che gli rimaneva e s' imbarcò. Quando egli fu vicino ai paesi dell' Europa provò una tosse molto ribelle, la quale non gli lasciava alcun riposo, e durò per 18 mesi. Appena che questa affezione si dissipò, ne sopraggiunse un' altra non meno terribile, e da cui data presso a poco la malattia di cui si tratta in questa opera; questa era una flussione flegmonosa alla parte laterale dastra della faccia; flussione formata a spese della glandula parotide dal medesimo lato, e per la quale furono impiegati i risolventi e gli emollienti. Dissipato il tumore si manifestò un' edematosità alla faccia, alle mani, alle gambe, ec.; verso il medesimo tempo, si osservò un trasudamento della pelle, la quale si spogliò della sua epidermide sui lati del naso. Si formarono sulle gote delle croste di un giallo verdastro, d' onde trasudava un liquido fetido ed abbondante. D' altronde si osservava un gonfiamento quasi generale, più sensibile verso la faccia, come pure all' estremità superiori ed inferiori, con delle rughe molto pronunziate. Tutto il sistema dermoide era duro a un punto che si sarebbe detto ch' egli era in uno stato di scirro; tutti i peli erano caduti; nulladimeno se n' erano conservati alcuni sopra una porzione della barba. I capelli avevano subito la medesima sorte. Le unghie dei piedi e delle mani erano alterate per il disseccamento, come pure per una materia

giallastra, densa, suscettibile di acquistare molta durezza e consistenza. Indipendentemente da questi fenomeni morbosi, si osservavano delle piccole pustole isolate, rotonde, elevate, sparse raramente sui bracci e sulle gambe, che si assomigliavano a prima vista alle verruche, dure quanto esse, ma senza strie. Il mucco del naso colava difficilmente, ed era mescolato di un sangue nero e denso. Ben tosto si videro accrescere tutti i sintomi. Sopraggiunse un gonfiamento flegmonoso ed erisipelatoso lungo tutto il braccio sinistro, con dei flitteni considerabili alla parte interna dell'antibraccio; la respirazione era quasi soffogante. Feci praticare delle fomente aromatiche, amministrai delle bevande vinose, delle decozioni di china-china, ec. Il polso si sosteneva; l'alterazione e la sete erano insopportabili. Il naso del malato sembrava acquistare ogni giorno del volume. A quest'epoca la faccia divenne spaventevole, e di una grossezza smisurata. Gli allievi, che nello spedale di S. Luigi seguivano le mie lezioni di clinica, furono colpiti da una specie di spavento quando videro questo infelice disteso sul suo letto, e che n'intesero la voce roca con muggito che crederono esser quello di una bestia feroce: la sola vista inspirava il terrore. Il pittore che lo dipingeva non poteva sopportare l'odore fetido che si esalava dalla sua bocca; io era costretto a supplicarlo perchè sopportasse coraggiosamente i suoi patimenti; mi poneva intorno a lui, lo aspergeva di aceto, ma non so ancora comprendere come noi avessimo potuto rimanere per 5 giorni circondati da questa infezione. Egli

ebbe una notte terribile: la febbre si dichiarò con violenza; il malato spurgava sangue e pus. I membri del malato sembravano cadere in una specie di mortificazione. Vi erano dei flitteni che scoppiavano, e ch'erano rimpiazzati da dell'escare biancastre. L'indebolimento era al suo colmo; gli occhi abbattuti, lacrimanti. Le croste si estesero considerabilmente e presero dalla parte della bocca e del naso un aspetto brunastro; esse erano situate circolarmente sopra e lungo la fessura dei labbri. Queste croste, con le rughe orribili della faccia, contribuivano ad imprimere alle fisionomia del malato l'aspetto del leone. Finalmente, la Lebbra fece dei progressi considerabili. La prostrazione delle forze divenne estrema; il polso era debole e depresso; il petto s'imbarazzò, ed il malato cessò d'espettorare. Morì nelle angoscie le più atroci. Daremo più sotto l'autopsia cadaverica.

Terza osservazione. — M. Valentin ha voluto favorirmi l'osservazione e il disegno di un lebbroso di Vitrolles. Egli si chiama Luigi Guéidon, e la sua età nel momento in cui fu osservato eraa di circa 36 anni. Era celibatario. La sua facci era disseminata di tubercoli diseguali, la maggior parte dei quali eguagliavano il volume di un grosso pisello; ma ne aveva ancora dei più considerabili, particolarmente quelli ch'erano situati nel mezzo della fronte e alla radice del naso: alcuni poi eguagliavano per la loro grandezze delle grosse nocciole. Questi tumori contigui e disposti con regolarità gli uni sugli altri, si estendevano su tutta la lunghezza della fronte, e formavano,

per servirmi dell' espressioni di M. Valentin, come un cappelletto che fosse artificiosamente applicato al disopra delle arcate sopracciliari. Questi tubercoli erano insensibili, e non ulcerati; ciò non ostante se ne distingueva uno alla parte anteriore del collo, d' onde trasudava una sanie fetida. Si erano manifestate alla superficie dei membri toracici e abdominali delle elevazioni o ampolle più o meno appianate, d' un colore rameo, e indolenti. Come i tubercoli della faccia queste esulcerazioni erano ricoperte di squamme. Si pungevano inutilmente con degli aghi, ovvero con le unghie, mentre il malato non ne risentiva niente, a segno che poteva dirsi essere in un' insensibilità completa. Si comprende bene che l' insieme di tutti questi tubercoli doveva dare al malato l' aspetto il più deforme. Quest' uomo d' altronde non poteva darsi ad alcuno esercizio, nè intraprendere alcun lavoro, senza che la sua respirazione ne fosse considerabilmente aumentata. Voce roca, e qualche tempo dopo afonia totale, a segno ch' egli articolava appena qualche suono. Tubercoli e ulcere corrodenti nell' interno della bocca; al centro della volta del palato si scorgevano pure alcune elevazioni. Per osservare con maggiore attenzione questo malato, M. Valentin l' aveva fatto venire all' Hôtel-Dieu di Marsilia, ove fu posto sotto la direzione di M. Niel, pratico molto raccomandabile. Egli non potè rimanervi che circa due mesi, quando M. Valentin ebbe occasione di farlo dipingere, e che mi procurò il disegno della faccia, il quale è di una fedeltà straordinaria. Ritorno al dettaglio dei

sintomi che il malato provava. Indipendentemente dai tubercoli salienti dei quali abbiamo fatto menzione, il tessuto cutaneo era sparso di callosità, che non si distinguevano che passando la mano sulla pelle. Frattanto ve n'erano dei più considerabili per il loro volume, che si trovavano situati alla guancia sinistra, al labbro superiore e su tutta la superficie del mento. Alla superficie di alcuni dei tubercoli dei quali abbiamo parlato si osservavano delle esulcerazioni alle quali succedeva la formazione di una crosta di color verdastro. Sembrava che i genitori di Guéidon godessero di una salute eccellente, e che non avessero alcuna infermità analoga a quella che abbiamo descritta. Del rimanente si leggeranno delle più estese istruzioni su questo lebbroso in una Memoria presentata alla facoltà di medicina di Parigi da M Valentin. Pochi medici mostrano tanto zelo quanto esso per i progressi delle scienze; pochi le coltivano con tanta costanza e con un disinteresse così lodevole.

Quarta osservazione. — M. Lordat, abile medico di Montpellier, ha raccolta l'osservazione di un marinaro genovese, ch' era attaccato dalla Lebbra tubercolosa. Questo infelice era stato schiavo a Tunisi per due anni. La malattia aveva cominciato con delle macchie brune, e fece ben presto dei progressi sensibili. Questo marinaro, dell'età di 30 anni (quando si presentò a M. Lordat), sembrava avere sulla faccia tutti i segni della decrepitezza e della vecchiaja, sebbene avesse per il passato una fisionomia molto avvenente. Non aveva quasi più capelli. I

sintomi i più notabili erano la depilazione della barba, delle palpebre, e dei sopraccigli, ec.: tre o quattro peli comparivano appena sul mento. M. Lordat osservò che le parti inferiori degli antibracci, le gambe e i piedi, ec., erano similmente privi di peli, ec. La faccia era disseminata qua e là di eminenze larghe e di un colore molto analogo a quello del cuojo conciato. Negli intervalli che lasciano queste eminenze, si vedeva che gl' integumenti avevano conservato il colore che loro è proprio; simili tumori si osservavano sul tronco, sui bracci, sulle coscie, ec. Si vedevano delle rughe orribili sul dorso delle mani, ch' erano di un grigio-bruno cenerino; quando si distendeva la pelle, e che così si dissipavano le rughe, allora questo inviluppo aveva un aspetto lucido. Vi erano delle callosità nel tessuto cellulare. Questo tessuto era molto grosso sul dorso delle falangi. I metacarpi presentavano dei solchi e delle fessure trasversali, simili a quelle che si vedono sulla pelle degli elefanti. M. Lordat nota che presso questo malato il muscolo interosseo della mano e l'abduttore del pollice erano disseccati e contratti: questa contrazione riuniva talmente i diti, ch' ella si opponeva alla sua abduzione. La pelle delle gambe e dei piedi era tesa e dura, sparsa di scaglie e di tubercoli granulosi, ec. Tumefazione e durezza del tessuto cellulare, in modo che il malato poteva appena piegare il piede. Si erano formate sulla pelle dei piedi delle fessure profonde, d' onde fluiva una sanie putrida ed infetta. I tratti della faccia particolarmente avevano subito una deformazione

tctale; gli occhi erano in qualche modo otturati dalla pelle dei sopraccigli; il naso considerabilmente ingrossato e stiacciato; le fosse nasali quasi chiuse dal gonfiamento e dalla tumefazione delle cartilagini che le formano; i labbri prodigiosamente tumefatti; la lingua profondamente solcata. La pelle aveva perduto la facoltà di sentire: si traversava impunemente con degli spilli, mentre il malato non provava alcun dolore, sebbene si pungesse a sangue. Il suo fiato era fetido, ributtante; la sua voce era roca. M. Lordat osserva nulladimeno che malgrado si fosse estinta la sua voce, si distingueva il suo idioma naturale, in mezzo a dei suoni quasi estinti che escivano dalla sua bocca. Il polso era notabile per la sua rarità e per la sua lentezza. Le orine erano rosse e memmose. Dolori articolari molto gravi per impedire considerabilmente a passeggiare. Non si osservava alcuna alterazione nelle facoltà intellettuali; solamente l'individuo era inclinato alla melancolia, ec.

Quinta osservazione. — Niente di più deplorabile a raccontare quanto l'istoria di un infelice Colono ch'è venuto a consultarmi a Parigi, e che infallibilmente perirà della malattia che lo tormenta. Mille altre indisposizioni l'avevano in qualche modo preparato a questa affezione. Egli era già da lungo tempo soggetto a delle gravi ottalmie; aveva dei flussi dissenterici che non gli lasciavano un momento di calma; questi flussi debilitanti erano, in qualche modo, divenuti abituali. Un giorno ch'egli aveva desinato, gli si manifestarono tutto ad un tratto delle grandi mac-

chie sulla faccia; queste macchie erano di un giallo tendente al rosso di fuoco, presso a poco come il fiore della calendula. Si pose subito il malato all' uso dei sughi d'erbe. Si svilupparono allora delle nuove macchie al braccio sinistro e alla coscia della medesima parte. Se ne fu allarmati, e si usarono i sudoriferi i più attivi, la cina, la salsaparilla, ec. ma il male invece di diminuire fece dei progressi. A quest' epoca gli sopraggiunsero alla fronte delle macchie rosse; la pelle di questa parte della faccia si disseccò e si fece grinzosa, come la pellicola che si osserva alla superficie del latte che ha bollito. Il braccio destro, precisamente alla parte che corrisponde a una tavola quando si scrive, divenne tutto in un tratto giallastra, e la pelle del tutto insensibile, fino a non accorgersi della presenza di uno spillo che vi si era insinuato. Tutta la notte però i nervi del braccio erano in un' agitazione continua: gli sopraggiunsero dei granchi alla mano, e particolarmente al dito minimo. Si era sottoposto questo dito all' elettricità, nell' occasione di un colpo ch' egli aveva ricevuto; e dopo questo tempo non aveva cessato di produrgli i dolori i più vivi. Quando il malato ebbe usato dei sudoriferi, si sviluppò una quantità innumerabile di macchie su tutto il corpo; ai ginocchi specialmente si manifestò una gran macchia rossa, che prese un' apparenza erpetica. Questo infelice risolvè allora di venire a Parigi. In questo medesimo tempo provò dei sudori così abbondanti alla testa ch' egli non poteva fare un passo senza che non ne fosse singolarmente in-

debolito. Aveva sui labbri, sul naso e sulle guancie, delle verruche che si dissiparono con l'acqua mercuriale. Quando egli mi consultò, la pelle dei suoi bracci era insensibile; quella delle gambe lo era pure in alcune parti. Si vedevano su tutto il corpo delle granulazioni senza numero. Il sistema dermoide era come attaccato da un pastume generale. Il malato risentiva una specie d'impedimento nell'estremità inferiori, come se fosse stretto da una calzatura. Aveva gli occhi ingorgati, i suoi malleoli s'enfiavano ad intervalli, e gli rimaneva un dolore molto abituale nelle congiunture. Era poi principalmente attaccato da un gonfiamento straordinario del prepuzio. D'altronde niente lo impediva ad attendere ai suoi affari domestici, di proseguire ancora dei lavori di applicazione ch'esigevano delle profonde meditazioni. I rimedj amministrati non ebbero alcun risultato. Il tessuto cellulare prese in seguito un accrescimento che allarmò tutti. Il malato cadde in un abbattimento estremo. S'imbarcò per ritornare nel suo paese. I suoi orecchi erano mostruosi ed ulcerati.

411. La Lebbra tubercolosa potrebbe essere sostenuta da un maggior numero d'esempj, perchè è la più comune di tutte. Sembra ancora ch'ella non abbia sensibilmente diminuito sul globo come le altre specie. Quasi tutti i viaggiatori moderni la osservano, e riferiscono a tal proposito i dettagli i più spaventevoli.

SEZIONE SECONDA

Fatti relativi all' istoria generale delle Lebbre.

412. Le diverse Lebbre che abbiamo indicate nella prima parte di questa dissertazione, si rassomigliano per dei sintomi marcati ed essenziali: il carattere del genere si ritrova nelle tre specie che abbiamo descritte. Vallesio e tutti i pratici sperimentati le indicano sotto la comune denominazione di Lebbre. Infatti si osserva in tutte il medesimo modo d' alterazione nelle funzioni le più importanti dell' economia animale. Vi si scorge una lesione profonda nella facoltà sensitiva, la caduta dei peli e delle unghie, che sembra annunziare una specie di ristagno negli atti della vita nutritiva; una lentezza straordinaria nell' andamento progressivo degli accidenti e dei fenomeni; finalmente una quantità di tratti d'analogia, ch' è facile a conoscere: queste affezioni hanno d' altronde una fisionomia particolare che le approssima e le separa del tutto dalle altre infermità umane. Rintracciamo qui i sintomi generali di questa spaventosa malattia.

ARTICOLO PRIMO

Dei fenomeni generali che caratterizzano l' andamento delle Lebbre.

413. Il prospetto che siamo per presentare ai nostri lettori, dee comporsi di tutti i caratteri comuni alle diverse specie di Lebbra; egli dee comprendere ancora tutte le modificazioni che possono imprimere a queste specie, il clima, il temperamento, mille altre circostanze relative al regime, al modo di vivere di quelli che ne sono attaccati.

414. La Lebbra, come si è avuto occasione di osservarla, cangia molto facilmente di fisionomia e di aspetto; ella riceve le forme le più variate di tuttte le cause che contribuiscono al suo sviluppo. È egli da stupirsi che le descrizioni abbiano tanto variato, e che le sia stato dato tanti nomi diversi?

415. Nel suo principio la Lebbra è, per così dire, difficile a riconoscersi. Ella si annunzia con dei segni che non hanno alcun carattere allarmante; qualche volta esiste da gran tempo, senza che il malato si sia accorto del pericolo che lo minaccia. Delle semplici macchie gialle, bianche o rossastre si presentano qua e là sulla periferia del sistema dermoide. I medici vi s' ingannano frequentemente, e le riferiscono ad un vizio erpetico o scorbutico. È inoltre altrettanto più facile d' ingannarsi sul vero carattere di queste

macchie, che la maggior parte rassomigliano agl' efelidi; ora si sa che queste eruzioni accompagnano ordinariamente le malattie particolari che sopraggiungono nell' interno delle viscere abdominali. Spesso, come ha osservato Casal, la pelle prende un color nero, diviene grossa, rugosa, e come untuosa, ma non si vede alcuna scaglia, alcuna crosta, alcuna pustola, nè alcun' altra affezione esterna. I malati conservano un certo buon essere; ma la faccia ha qualche cosa di deforme e di ributtante; la respirazione è imbarazzata; il fiato dei malati è continuamente fetido, qualche volta molto analogo a quello delle carni gangrenose e in putrefazione.

416. Questo cangiamento di colore nella pelle è qualche volta seguito dalla caduta dei capelli e dei peli dei sopraccigli, che in principio cadono successivamente e in piccola quantità; le mani e i piedi cominciano allora a perdere la facoltà di sentire, ed è di già uno dei sintomi che dee eccitare i più vivi timori. È bene nulladimeno osservare che tutte le volte che la sensibilità si altera e si abbatte per lo sviluppo della Lebbra, ma ciò non è mai a un grado eguale in tutte le parti del corpo. Questa osservazione è già stata fatta da Frank, sopra un individuo il braccio del quale è stato modellato in cera; il pezzo mi è stato dato da M. Larrey il quale lo aveva avuto dal conte d' Harac, discepolo del celebre professore di Vienna. Io ho in questo momento sotto i miei occhi una giovine nella quale questo fenomeno non ha assolutamente luogo che sulla pelle delle spalle. Quando le si

toccano le mani o la faccia, ella ha la sensazione di un velo che le impedisce di sentire il contatto della mano.

417. Può accadere che la Lebbra rimanga stazionaria per molti anni, senza prendere un accrescimento notabile, specialmente quando i malati osservano con molta regolarità le leggi della diatetica. La Lebbra dei Cosacchi, di cui Pallas fa menzione non acquista tutta la sua forza che nel termine di quattro o cinque anni: si assicura ancora ch' ella non diviene morbosa che nel settimo anno decorso. Vi sono degl' individui che ne sono attaccati nella loro tenera età, e che la conservano fino ad un' età molto avanzata. È molto comune di vedere che le macchie aumentano appena di una linea nello spazio di dodici mesi.

418. Indipendentemente dai sintomi che abbiamo enumerati e che sono comuni a tutte le specie di Lebbre, ve ne sono delle altre non meno gravi, e delle quali è importante di tener conto. Così le parti del corpo che sono coperte di macchie sono colpite da torpore e da languore: le Lebbre portano i loro guasti fino nei moti articolari.

419. Ben presto queste macchie si convertono in scaglie, che sono più o meno depresse nella propria sostanza della pelle. Del rimanente sembra che questo genere d' alterazione cutanea si sia sviluppata molto anticamente, e che Ippocrate avesse avuto occasione di osservarla. Il corpo del lebbroso si copre qualche volta di croste orribili, che sono altrettanti fuochi sparsi di

una suppurazione fetida e ributtante; in questa terribile degenerazione i malati rassembrano a dei cadaveri disseccati; la loro carne pallida e sparuta non ha solamente l'aspetto della morte, ma ne ha ancora la trista insensibilità. Non si risveglia alcun dolore, sia che si usi il ferro, sia che s'impieghi il fuoco per provocarlo.

420. Altre volte la malattia propaga i suoi disordini in tutto il tessuto cellulare e dà luogo a delle deformità che inspirano meraviglia e terrore. La pelle della fronte s' ingorga considerabilmente fra i due sopraccigli, e si ricuopre di tubercoli di un color bruno o violaceo; gli orecchi cangiano pure di colore, ed i loro lobi si accrescono in un modo mostruoso; le guancie si tumefanno, divengono salienti, di un aspetto livido e come vinoso; il naso si dilata spaventevolmente, lo che produce nella voce una specie d' estinzione, lo che è un sintoma sinistro Le mani, i bracci, i piedi, le gambe s'ingorgano; le unghie cadono o si disseccano. Si vedono qua e là, sulle estremità toraciche e abdominali, dei tumori, delle nodosità che deformano il sistema dermoide.

421. A questo punto della malattia i diti divenuti sordidi, grossi e duri come il marmo perdono intieramente la facoltà del sentimento. Il male serpeggia di falange in falange I membri acquistano un tal peso, che divengono un vero fardello; qualche volta ancora, per la più terribile catastrofe i membri si staccano e muojono prima del corpo, e si fondono in una materia colliquativa. Si sono vedute delle mani intiere

staccarsi dal corpo dei lebbrosi. Allora la disperazione s'impossessa dei malati; altri nascondono gelosamente il loro stato, arrossiscono a mostrarsi, e per un'impulsione irresistibile del loro istinto evitano la presenza dell'uomo. M. Valentin riferisce che quando giunse a Martigues, e che si sparse ch'egli era arrivato in questa città per visitare i lebbrosi, la maggior parte di questi infelici si rinchiusero, ed altri fuggirono; finalmente ve ne furono di quelli che non vollero confessare di essere attaccati dalla malattia. Se ne videro ancora alcuni che si diedero la morte. Come sopportare la vita in situazioni così deplorabili!

422. Questa terribile degradazione del tessuto cellulare, imprime nell'uomo le forme le più bizzarre. L'estremità inferiori imitano qualche volta, in modo da non illudersi, le gambe e i piedi dell'elefante; altre volte la faccia si altera a segno di presentar l'aspetto dei satiri favolosi, dei leoni ed altri animali feroci. Areteo ed Avicenna hanno fatto menzione di queste mostruose metamorfosi.

423. Parlerò io delle ulcere che attaccano tutto il corpo, e che non si cicatrizzano che lasciando sulla pelle delle macchie indelebili? Queste ulcere invadono primieramente la faccia, e vanno quindi alle parti carnose del corpo; se ne vedono egualmente nelle fosse nasali e nella gola, lo che non contribuisce poco a dare ai malati una voce rauca, e ruggente. Uno dei lebbrosi che sono morti nello spedale di S. Luigi, aveva la voce minacciosa e sepolcrale come se ella derivasse da

un sotterraneo. Spesso queste piaghe sì profonde guariscono spontaneamente, ed allora questi sfortunati sono ripieni di speranza; ma quant'è il loro dispiacere nel vederle rinascere in un' altra parte del corpo! Ella è una mutilazione continua.

424. I malati non si muovono più che con pena, e come massi. Vi sono dei lebbrosi che divengono così mostruosi, che passano la loro vita in una fredda immobilità. A questa inerzia di tutto il corpo si congiunge una stupidità completa di tutte le facoltà intellettuali. In uno stato così miserabile gl' integumenti contraggono un tale indurimento, che la traspirazione n'è soppressa; se ella si eseguisce è di un fetore insopportabile, mentre si produce principalmente dall' esalazione polmonare ch'è pestilenziale. Le altre escrezioni non sono di miglior natura: l' orina è densa, torba, si attacca alle pareti del vaso che la riceve; gl' escrementi rono neri, secchi e come bruciati, e passano con una difficoltà estrema, mantenendosi la costipazione molto ostinatamente.

425. Le forze digestive sono in uno stato di languore deplorabile, ed i malati sono tormentati da una sete inestinguibile. La lingua è rivestita di una patina fuliginosa, ed è orribilmente fessa e coperta di granulazioni verrucose e confluenti; le vene che scorrono alla sua superficie sono prodigiosamente dilatate. Ella è pesante e senza moto. Questo è ciò che Lucrezio ha perfettamente espresso con i seguenti versi:

Atque animi interpres manabat lingua cruore,
Debilitata malis, motu gravis, aspera tactu.

Certi lebbrosi hanno un' avversione invariabile per le sostanze grasse ed alimentari: presso altri l' appetito è veemente.

426. Si può consegnare qui quello che riferisce Aezio intorno ai desiderj impetuosi che incitano i lebbrosi al coito. Così la malattia senza dubbio si perpetua di generazione in generazione. Qual supplizio l' esser degradato nei suoi delineamenti, l' essere un oggetto di disgusto e di repugnanza per i suoi simili, ed essere nulladimeno in preda a tutti i desiderj, a tutti i furori dell' unione del sesso! Il Sonnini riporta l' esempio di un infelice che la notte stessa in cui morì, si abbandonò a tutti gl' impulsi fisici del suo temperamento. Questo fatto ne rammenta un altro di cui l' istesso osservatore è stato testimone. Egli ha veduto in Canea, nell' isola di Candia, una gran quantità d' individui di ambedue i sessi, rinchiusi, secondo l' uso, in delle cattive baracche situate fuori delle porte della città. Là questi miserabili si abbandonavano senza pudore ai vili eccessi di un' irritazione voluttuosa. Il Sonnini assicura che si vedevano qualche volta darsi in preda ai loro disgustosi trasporti in mezzo alle strade e nel più bello del giorno; i vecchi pure non erano esenti da queste brame sfrenate. Intanto è vero che questa inclinazione non esiste sempre. Ho riportato l' osservazione di un malato che aveva perduto la facoltà virile per i progressi della Lebbra tubercolosa. Queste specie di casi non sono molto rare.

427. D' altronde può succedere che le p della generazione provino un' alterazione pro-

fonda ch'è il risultato degli accidenti numerosi dei quali abbiamo fatto menzione. Casal parla di un fanciullo di 15 anni, la di cui pelle liscia non sembrava attaccata da alcuna specie d'eruzione; ma i suoi testicoli rassomigliavano ad un enorme grappolo composto di molti granelli bianchi, o ad una collezione di nocciole, spogliate del loro involucro.

428. Quando la Lebbra ha fatto dei progressi considerabili, la respirazione comincia a divenire lenta e difficile, sopravvengono delle soffogazioni così violente come se si avesse il collo stretto da un cordone; il polso è piccolo, diseguale, miserabile. I malati finiscono con cadere nello scorbuto o nell'idropisia. Tutto diviene insopportabile a questi esseri così disgraziati: nè i bagni, nè l'alimento, nè la dieta, nè il riposo sono loro favorevoli; il sonno è nullo e la vigilia è terribile.

429. Vi è una Lebbra particolare che non altera alcuna funzione dell'economia animale. In questa specie di Elefantiasi non vi è spesso che una gamba di affetto, e si direbbe che questa infermità è assolutamente locale. Ho mostrato molti di questi malati ai miei allievi. Essi avevano le gambe gibbose, disseminate di nodosità e di escrescenze. Il pericolo non è mai pressante, meno che la gonfiezza del tessuto cellulare non sorpassi i ginocchi, e non aumenti progressivamente; allora tutti i sughi bianchi del corpo vivente rassembrano pervertirsi; gli ossi cadono nella necrosi, e le parti molli nell'atheroma. La Lebbra ha costantemente un carattere cronico;

ed è senza dubbio la perdita della facoltà sensitiva durante il corso di questa affezione disastrosa, che impedisce alla febbre di accendersi. Si vedono frattanto sopraggiungere in certe circostanze i sintomi di una febbre adinamica che conduce rapidamente il malato alla morte.

ARTICOLO II.

Considerazioni sulla diagnosi delle Lebbre, e sui loro rapporti d' analogia con alcune altre malattie cutanee.

430. Si trova nei Libri santi i caratteri i più marcati per stabilire la diagnosi della Lebbra; vi si trova ancora dei segni che provano che gli Ebrei hanno conosciuto le sue diverse specie. Perciò il sacerdote non s' illudeva mai sull' esistenza della vitiligine, quando il corpo si copriva di macchie bianche, e che i capelli e i peli si scolorivano, quando le parti attaccate si deprimevano nella propria sostanza delle carni, ec., *affectus facies cute erat depressior:* gli antichi hanno particolarmente insistito sull' importanza di questo segno.

431. L' insensibilità è ella in tutti i casi un segno non equivoco della presenza della Lebbra? Nò, senza dubbio; perchè la privazione della facoltà sensitiva non esiste sempre in tutte le specie di Lebbra. D' altronde ella non ha luogo assolutamente che nella parte della pelle ch' è attaccata, e M. Ruette ne ha benissimo fatta l' osservazione. Se si profonda molto in dentro uno

spillo, o qualunque altro corpo, nella propria sostanza degl' integumenti, si produrrà certamente un dolore. Verisimilmente alla durezza e all' ingrossamento dell' epidermide conviene attribuire l' insensibilità che si manifesta nell' apparato cutaneo.

432. Non si è più fondati a dire (come ho di già avanzato) che il carattere speciale della Lebbra consiste in una degenerazione del tessuto cellulare in sostanza lardacea e sparsa di tubercoli; perchè vi sono delle malattie che non sono lebbrose, e nelle quali si osserva nulladimeno questo medesimo genere d' alterazioue: si ritrova in molti tumori linfatici che si osservano nello spedale di S. Luigi. Molti autori ne riportano degli esempj. Quelli che credono che uno dei segni i più caratteristici della Lebbra consista nella caduta e nello scolorimento dei capelli, che rassomigliano a della lana fina, non sono fondati; perchè, sotto questo punto di vista ella si accosta infinitamente alla tigna favosa. Oltre a ciò succede nellla Lebbra come nelle altre malattie. Per ben giudicare della sua esistenza, non conviene punto aver riguardo ad un sintoma isolato, ma all' insieme dei suoi sintomi.

433. Io credo che per ben fissare la diagnosi delle Lebbre, è necessario di fare uno studio di tutte le loro relazioni di analogia con tutte le malattie che loro si assomigliano. Si è avuto torto primieramente di confonderle con l' erpeti. Infatti le scaglie che si formano nello sviluppo di queste, sono sottili, trasparenti, assolutamente simili alle pellicole che ricuoprono le cipolle;

nelle Lebbre al contrario le scaglie sono dure, opache, di una consistenza molto solida; gl' integumenti sono induriti come il cuojo disseccato. Quello che ho detto delle scaglie può applicarsi alle croste che si manifestano in simil caso. Nelle erpeti esse sono appianate, poco grosse, e si staccano facilmente dalla pelle per l' azione dei topici emollienti, mentre che nelle Lebbre, esse sono scabre, rigide, tubercolose, di una superficie molto estesa, profondamente solcate, e molto aderenti agl' integumenti.

434. Si era creduto di trovare delle relazioni manifeste fra le affezioni lebbrose e le affezioni psoriche. Un autore antico aveva avanzato che l' Elefantiasi poteva essere considerata come il più alto grado di queste malattie sì comuni fra il popolo. Ma noi abbiamo già veduto nei nostri spedali delle rogne complicate giungere a un grado d' intensità estrema, ed intanto in questa circostanza giammai gl' accidenti della Lebbra si sono manifestati.

435. Si è avuto torto a voler confondere la Lebbra con la sifilitide e di assicurare ch' ella non è che una modificazione o metamorfosi di questa ultima affezione: queste due malattie possono avere, per vero dire, dei fenomeni che sieno loro comuni. Si osserva effettivamente che il vizio sifilitico si converte in Elefantiasi, si modifica in croste tubercolose, ec.; ma nella Lebbra, sopraggiunge comunemente un' alterazione profonda della sensibilità, che ne fa una malattia a parte. La Lebbra è infelicemente una affezione quasi sempre incurabile; al contrario la

sifilitide guarisce quasi costantemente qualunque sieno i suoi progressi.

436. Le tre Lebbre delle quali ho data l'istoria non possono confondersi fra loro. La Lebbra squammosa differisce manifestamente dalla Lebbra crostacea; la presenza e la disposizione delle sue scaglie bastano per farne di essa la distinzione. Non differisce meno dall'Elefantiasi, perchè le macchie che la caratterizzano non sono mai accompagnate nè dalla gonfiezza, nè dall'indurimento del tessuto cellulare. Le macchie della Lebbra squammosa sono d'altronde molto notabili per l'areola rossa che le circonda, come pure per la depressione che si fa nel loro centro, e di cui i più antichi autori hanno parlato: un solo fenomeno può frequentemente esistere nelle tre specie, ed è l'alterazione della sensibilità.

ARTICOLO III.

Considerazioni sul prognostico delle Lebbre.

437. Quantunque la natura sia per lo più impotente nelle malattie lebbrose, non bisogna concluderne che i suoi sforzi sieno, in tutti i casi, inutili. Se il corpo infetto è robusto può accadere che il veleno si consumi a poco a poco e venga eleminato dalla massa degli umori. Abbiamo veduto giungere a Parigi un militare dell'armata d'Egitto intieramente guarito dalla Lebbra per le cure di M. Larrey. Questo militare, che ha ottenuto la sua riforma, lavora presentemente in uno dei dipartimenti della Francia, e gode di una perfetta salute.

Digitized by Google

438. Del rimanente si dee presumere che queste malattie fossero più facili a guarire nei primi tempi della loro esistenza; ciò non ostante, dietro la confessione dei più antichi maestri dell'arte, esse erano quasi sempre seguite dalla morte, quando giungevano ad un'intensità considerabile. Il grande e giudizioso Areteo disperava principalmente dei malati, quando avevano sulla loro faccia l'impronta di tutti i disordini interni che indebolivano i visceri, quando i tratti della fisionomia erano totalmente deformati, ec. Era particolarmente un sintoma sinistro, quella fusione colliquativa che si determinava negli umori, e quella orribile ulcerazione e decomposizione del sistema vivente.

439. Qualche volta i malati languiscono, ma le loro funzioni interne, come la digestione, la respirazione, ec. si eseguiscono con regolarità. Ve ne sono in questo stato che mancano anche ai doveri del matrimonio, e somministrano una lunghissima carriera. Un viaggiatore mi ha detto di aver veduto alle isole Filippine una famiglia intiera di lebbrosi che giungevano tutti all'età di 70 o 75 anni. Dei medici che hanno praticato la loro arte nei luoghi nei quali la Lebbra è endemica, attestano che i figli nati da genitori infetti, sono frequentemente ad uno stato di salute sopportabile, quando si avea la cura di dar loro degli alimenti scelti, quando si affidavano a delle nutrici sane, finalmente quando si prendevano tutte le misure necessarie per soffogare i progressi del virus lebbroso.

440. È della Lebbra come delle altre malattie·

Questa affezione è necessariamente pericolosissima per le complicanze delle quali è suscettibile. Si comprenderà facilmente che quando il veleno del vajolo, dello scorbuto, del male sifilitico si unisce ad una malattia così terribile come la Lebbra, questi diversi mali debbono accrescerne singolarmente i sintomi. Ciò non ostante è probabile che la complicanza sifilitica sia la più frequente; perchè, come abbiamo già osservato, è uno dei tristi accidenti della Lebbra, che anche quando certi individui sono il rifiuto della natura intiera, essi sono tormentati dai desiderj e dai trasporti lascivi i più sfrenati. Le donne che, in questa circostanza, cedono al fuoco del loro temperamento, debbono essere ciò che vi è di più impuro.

441. È parimente un' assai trista osservazione, che anche quando la Lebbra non si manifesta che con i sintomi che le sono proprj, e ch'ella è esente da ogni altra miscela morbosa, il suo prognostico non n'è meno incerto, e che la Lebbra è quasi sempre mortale. Tal' è l' opinione del celebre Franck. Infatti questa malattia attacca specialmente i sistemi i più importanti dell' economia animale, ella altera radicalmente la funzione la più necessaria alla vita, la nutrizione; pone un ostacolo alle secrezioni le più necessarie; disorganizza tutti i tessuti, e mina la vita fino ai suoi fondamenti. Così dunque in generale si può assicurare che la Lebbra è una malattia molto pericolosa; e nel caso che non rechi la morte degl' individui, l' esistenza ch' ella permette è più trista della morte stessa.

442. Secondo quello che abbiamo detto sugli effetti delle complicanze, il medico dee principalmente esaminare ciò che succede quando altre malattie attaccano un lebbroso. Il vajolo, per esempio, percorre in esso i suoi periodi come in un uomo sano; se intanto egli è confluente, e se sopraggiunge la diarrea, i malati corrono il rischio di una morte certa. Schilling ha veduto spesso che nei membri che non erano che leggiermente attaccati prima dell' invasione del vajolo confluente, i sintomi si esacerbavano a un tal punto che i diti si separavano dalle loro articolazioni, senza dolore e senza difficoltà.

443. I fanciulli che nascono da genitori lebbrosi, dice l' autore che ho citato, muojono quasi sempre, meno che non si separino, fino quasi dalla loro nascita, dalla loro madre infetta. Quando essi sono confidati a delle nutrici sane, e che sono trasportati in un' aria pura, rimangono qualche volta esenti da questa malattia.

444. Conviene dedurre il prognostico della Lebbra, non solamente dai periodi della malattia, ma ancora dal temperamento e dalla costituzione fisica degl' individui. Perchè un medico possa fissare il suo giudizio dee preliminarmente informarsi delle diverse cause che hanno potuto produrre la Lebbra. Per mezzo di questa esplorazione giungerà a determinare un trattamento, e a predire ciò che dee succedere.

445. La Lebbra è principalmente una malattia nella quale è impossibile di fissare il tempo della guarigione. Infatti, spesso non si vedono sul corpo dei malati che dei segni molto leggieri

dell'esistenza della Lebbra, ed intanto il male non è meno inveterato: in tal caso conviene del tempo e della cura perchè si possa estirpare del tutto; poichè nessuno ignora ch'ella non giunge al suo fine che dopo un intervallo di molti anni.

ARTICOLO IV.

Delle cause organiche che influiscono sullo sviluppo delle Lebbre.

446. Io non rammenterò qui tutto ciò che gli antichi hanno scritto sulle cause organiche che favoriscono lo sviluppo dell'affezione lebbrosa. Si era supposto in principio che questi flagelli spaventevoli fossero il tristo risultato di qualche virus che aveva più o meno fermentato nell'economia animale, e che si sviluppasse spontaneamente negli umori. Si era ancora disputato con maggiore o minor diffusione sulla natura di questo virus terribile a cui è piaciuto di attribuire delle qualità acide, alcaline, saline, viziose, acrimoniose; finalmente le qualità le più velenose e le più malefiche; ma il lettore sentirà quanto è difficile lo scrivere con esattezza e precisione su delle materie di questo genere. A quali stravaganze non ci darebbamo, se si adottassero simili ipotesi! il gioco che si è fatto fare alla bile, all'atrabile, non sono meno fittizi e immaginarj. Si trovano pure negli autori greci ed arabi delle dissertazioni prolisse sulla corruzione totale degli umori in tutte le affezioni lebbrose, che non sono meglio fondate.

447. I sintomi che si sviluppano in questa terribile malattia, il cangiamento di colore e l'insensibilità della pelle, la tumefazione del tessuto cellulare, la formazione dei tubercoli, le ulcerazioni, l'esfoliazioni scagliose, i gruppi crostosi, non possono manifestarsi senza che sopraggiunga un' alterazione grave e profonda nei vasi e nei nervi che si distribuiscono nel sistema dermoide. Nei linfatici specialmente si rallenta l'attività della vita; il corpo muccoso prova delle alterazioni morbose che sono legate alla facoltà ch' egli ha di crescere e di allungarsi; le sue areole si riempiono di un sugo estraneo: si formano delle vegetazioni, delle fungosità, dei gonfiamenti, delle verruche, ec.

448. Quasi tutti si accordano a dire che la via ereditaria è la causa la più frequente dello sviluppo della Lebbra. Si assicura, dice M. Valentin, che questa terribile malattia non esiste a Vitrolles, che perchè ella vi fu trasportata dagli abitanti di Martigues, che vi si maritavano con delle persone attaccate dall'infezione. Fu un certo chiamato Goiran che vi venne a stabilirsi; egli ebbe, per quanto si dice, tre figlie che morirono della malattia. Ho veduto due donne nello spedale di S. Luigi, che avevano ricevuto la Lebbra dai loro genitori. M. Fodéré ha fatta la medesima osservazione a Nizza, ove egli è stato consultato da due lebbrosi. La causa d'eredità è sì potente che i fanciulli che nascono da genitori lebbrosi, non tardano molto a perire, meno che non si affretti a modificare la loro costituzione fisica facendo loro succhiare il latte

di una balia sana e vegeta, facendo loro cangiar d'aria, di clima e di situazione, non omettendo niente di ciò che può modificare e migliorare la loro disposizione originaria.

449. Può succedere che una causa esterna, agendo con veemenza sugli organi di una madre, d'altronde molto sana, il feto ne riceva tali impressioni che i fenomeni della Lebbra si sviluppino qualche tempo dopo la nascita. Io sono stato testimone di un fatto di cui è necessario di dare ragguaglio ai nostri lettori. Una signorina che si regola con i miei consigli, a Parigi, è attaccata dai principali fenomeni della Lebbra tubercolosa. Suo padre e sua madre godono di una salute perfetta; ma questa partorì in mezzo ai massacri rivoluzionari. Ella aveva veduto portare nelle strade la testa di un infelice, che il popolo parigino aveva immolato alla sua vendetta: questa commozione influì fino sul feto che ella portava in seno. Ella diede alla luce una bambina che è rimasta lebbrosa fino da questa epoca, segnalata da tante calamità.

450. Fra le cause originarie che predispongono alle affezioni lebbrose, non si dee comprendere il temperamento fisico degl'individui? Quelli, il sistema linfatico dei quali è colpito da una debolezza relativa, vi sono più esposti degli altri; così la Lebbra dirige specialmente i suoi guasti sulle glandule, sulle membrane, sugli ossi e su tutti gli organi che cooperano alla nutrizione.

451. Facendo menzione dell'erpeti, abbiamo avuto occasione d'osservare ch'esse debbono

spesso la loro origine ad altre malattie. Io non ho veduto allo spedale di S. Luigi che l' erpeti le più inveterate abbiano mai dato luogo ai fenomeni della Lebbra: si assicura intanto che le malattie erpetiche, scorbutiche o sifilitiche, quando esse degenerano, possono divenire le sue cause produttive. D' altronde è possibile che dei topici indiscretamente impiegati per guarire certe malattie della pelle, irritino questo inviluppo a segno di far nascere l' affezione lebbrosa. M. Valentin cita degli esempj che sembrano provarlo.

452. Lo sconcerto o l' arresto delle secrezioni le più importanti nell' economia animale introducono dei gran disordini nel tessuto cellulare ed i vasi assorbenti: da questa causa possono nascere delle affezioni lebbrose. Nei climi specialmente proprj a favorire il loro andamento e la loro attività, si vedono qualche volta succedere alla soppressione dell' emorroidi. Un medico che ha molto viaggiato nell' America meridionale ha osservato che la Lebbra si manifestava nelle ragazze la mestruazione delle quali era difficile o interrotta: ella compariva ancora non meno frequentemente in degl' individui di bassa età, l' accrescimento dei quali si effettua con difficoltà ed irregolarmente.

ARTICOLO V.

Delle cause esterne che si credono proprie a favorire lo sviluppo delle Lebbre.

453. Il clima sembra influire in un modo molto diretto sulla produzione delle diverse specie di Lebbra: nelle regioni ardenti del globo principalmente si sviluppa questo flagello così terribile per il genere umano, e probabilmente l' Affrica fu la sua cuna. Non richiede che una temperatura eccessiva per produrre i più terribili risultati: si ritrova ancora nelle latitudini le più opposte, mentre la Lebbra è del pari funesta sui ghiacci del nord che sotto i calori ardenti della zona torrida.

454. La Lebbra è principalmente frequente nei luoghi ove un estremo calore si unisce ad un' aria umida e carica di miasmi paludosi. Ella abbonda presso i popoli che abitano l' Arabia, l' Egitto, l' Abissinia, l' America meridionale, ec. Le isole di Giava, Batavia, ec., presentano delle circostanze atmosferiche che favoriscono singolarmente la sua attività. Ella devasta il regno di Siam, perchè le terre vi sono basse e quasi sommerse, e le abitazioni sono situate sulle spiaggie del mare, ec. Si è spesso parlato dell' isola di Bourbon, come propria allo sviluppo dell' Elefantiasi; ora questa isola è ripiena di laghi e di acque stagnanti. L' uomo che abbiamo veduto morire nello spedale di S. Luigi, di Lebbra tubercolosa, aveva attinto il germe del suo orribile

male nell'aria impura di Cajenna. La posizione malsana di Martigues, e la sua vicinanza alle saline, vi rendono la Lebbra comune: l'evaporazioni continue dello stagno contribuiscono singolarmente a pervertire il tessuto cellulare.

455. La Lebbra non risparmia che i climi l'aria dei quali è frequentemente rinnovata, lo che succede nei paesi ove la vegetazione è molto abbondante. Ma come non temere l'eccesso del calore atmosferico in luoghi ove tutto sembra concorrere per renderla più malefica, in deserti abbondanti ove alcun albero può moderare la sua azione? Hendy attribuisce la malattia glandulare dell'isola della Barbada, alla penuria degli alberi che per il passato proteggevano questa isola contro gli ardori del sole. Il dott. Alard, osservatore esatto e giudizioso, accusa l'azione dei venti sul sistema linfatico. Egli crede che fra le intemperie atmosferiche, non vi sia causa più diretta quanto la loro influenza, per la produzione di certe endemie. I venti sono specialmente nocivi per il contrasto della loro freschezza con l'alta temperatura del clima. Le malattie lebbrose sono egualmente comunissime nei paesi ove le notti fredde ed umide succedono a delle giornate ardenti.

456. Gli alimenti di cattiva natura producono alla lunga tutti i sintomi della Lebbra. Nelle loro cattive dimore, gli abitanti delle isole Molucche non vivono che di una carne putrefatta e corrotta; così i lebbrosi di queste isole sono coperti di cancri, di verruche, ec. I poveri del Giappone si alimentano di pesci grassi e viscosi, e i

Siamesi preferiscono il pesce putrido al pesce fresco. Vi sono dei popoli che mangiano delle cavallette, delle lucertole, ec. L'uso del majale può produrre la Lebbra; così il legislatore degli Ebrei aveva proibito espressamente la carne di questo animale. M. Larrey ha osservato gli effetti funesti di questo alimento sui Francesi ch'erano in Egitto. È degno di attenzione che se ne fa un uso frequente all' isola di Francia, e che la Lebbra vi è comunissima, come già abbiamo detto di sopra.

457. Casal, che ha tracciato una descrizione fedele di tutte le affezioni cutanee nella provincia delle Asturie, osserva molto bene che il formentone o il miglio delle Indie formano il principale nutrimento di quelli che sono attaccati da questa malattia; perchè il loro pane è composto con della farina di formentone. Con l'ajuto di questa medesima farina essi fabbricano una pulenda che mescolano con del latte o con del burro. Hanno quasi sempre delle carni salate, o dei cattivi frutti. Il loro pane è fatto con della pasta non fermentata. Non bevono che dell'acqua. I popoli del nord mangiano egualmente delle carni salate o prosciugate all'aria, ec. Il loro pane è di cattiva farina di vena. Non bevono che del latte guasto. Si bruciano lo stomaco con della malvagia, acqua vite, ec.

458. Si trova molto abitualmente la Lebbra fra i popoli che vivono in un'estrema impulizia. M. Larrey osserva che gli Egiziani cangiano raramente di abiti; ch' essi riposano nell'estate sopra un terreno lurido e polveroso, ec. Se questa ma-

lattia fu sì comune immediatamente dopo le Crociate, ciò avvenne perchè allora gli uomini mancavano di pannilini e vivevano in una impulizia disgustosa. Per rimediare in gran parte a questi inconvenienti, Luigi VIII fece fabbricare degli spedali per i lebbrosi, ed assegnò dell' entrate considerabili a questi stabilimenti. Esaminate tutti i paesi nei quali la Lebbra è endemica, voi vedrete ch' ella è quasi sempre prodotta dalla maniera di vivere degli abitanti: è un fatto degno di osservazione ch' ella è scomparsa sulla terra a misura che le risorse dell' iginia si sono moltiplicate. Ai nostri tempi, gli abitanti delle coste della Norvegia non sono soggetti alla radesyge, che perchè essi si ammassano in delle capanne malsane; il fumo non esce mai dalle loro abitazioni, e la maggior parte dormono senza letto con degli abiti bagnati. D' altronde i loro vestiti sono tessuti con una lana di cattiva qualità; s' imbevono d' olio di pesce per renderli impermeabili alla pioggia: questi abiti sordidi sono dai pescatori tenuti fino a che non cadono a brani. Da ciò deriva senza dubbio che il mestiere di pescatore contribuisce così frequentemente alla produzione di questa malattia. M. Révolat, medico dello spedale militare di Nizza, ha comunicato a M. Valentin l' istoria di un lebbroso chiamato Pietro Saraut, che in principio non aveva avuto che un' ulcera al di sopra del malleolo interno della gamba sinistra. Ma l' esistenza penosa che aveva questo individuo, e il contatto abituale dell' acqua di mare, avevano in qualche modo deciso dell' Elefantiasi; questo uomo vive

ancora al presente. Egli si pone ordinariamente sul ponte di Nizza per implorare la generosità dei passeggieri.

459. Si è in tutti i tempi sparso lo spavento intorno al carattere contagioso di questa orribile malattia; ma si è avuta su questo proposito troppa fiducia a delle tradizioni menzognère. I libri santi ci rammentano tutte le cure che Mosè si dava per separare dal popolo Ebreo gl' individui attaccati dalla Lebbra. Le leggi antiche comandavano le precauzioni le più severe. Chi non fuggirebbe un lebbroso, dice energicamente Areteo di Cappadocia! Schilling assicura che questa affezione è comunicabile per il coito; ella può, dice egli, trasmettersi per mezzo di una coabitazione continua, per il fiato, per l' odore fetido che si esala dalle ulcere, e passa giornalmente dalle nutrici ai lattanti.

460. Il virus lebbroso, dice Schilling, ha una qualità fermentativa; egli produce un moto intestino che infetta successivamente la massa intiera degli umori. Si vede ancora a Bagdad un luogo solitario circondato da un muro; questo luogo è ripieno di piccole baracche, nelle quali tutti i lebbrosi sono costretti a ritirarsi. Del rimanente Niebuhr nel suo viaggio in Arabia riporta un fatto che proverebbe il contagio rapido della Lebbra se fosse d' un' autenticità incontestabile. Egli riferisce che un individuo lebbroso, avendo concepito una passione molto violenta per una donna, ricorse ad una sopercheria odiosa, e nel tempo stesso colpevole per possederla. Egli si rivestì per alcuni giorni di una camicia fina, e

giunse quindi a fargliela comprare per un prezzo molto modico: appena egli seppe che la Lebbra si era comunicata all' oggetto del suo amore, subito ne fece informare il governo, in modo che questa infelice vittima si trovò ben presto come lui rinchiusa nella medesima casa.

461. M. de Pons, nel suo viaggio alla Terraferma, parla delle precauzioni senza numero che prendeva in America la pulizia spagnuola per opporsi alla propagazione dell' infezione lebbrosa. Si portavano gli scrupuli fino a classare nel medesimo genere le malattie cutanee o glandulose che si erano mostrate ribelli a dei rimedj energici, spesso anche delle malattie che non si dava la pena di trattare, e che presentavano un apparato di sintomi più o meno allarmanti. M. de Pons fa ancora menzione dello spedale dedicato a S. Lazaro, ch' è situato nella parte orientale di Caracas, e nel quale si rinchiudevano le persone dell' uno e dell' altro sesso, la pelle delle quali si trovava alterata da qualche ulcerazione o da qualche pustola. Il minimo indizio di Lebbra che si ravvisasse faceva decidere che la malattia era incurabile: si aveva cura però di separare i sessi in questi luoghi di reclusione; ma si permetteva loro di unirsi coi legami del matrimonio; grande inconveniente mentre questo era il mezzo di propagare una malattia così funesta. M. de S.te Croix mi ha parlato dello spedale di Manilla, il quale al momento del suo viaggio all' isole Filippine, rinchiudeva circa una quarantina di lebbrosi. Questo spedale, situato in un luogo salubre, è servito da dei religiosi francescani che sono alloggiati a parte

e prendono delle precauzioni estreme, quando essi vanno a fare l'inspezione dei loro malati, ec. Essi non toccano mai i vasi o altri mobili dei quali si servono questi disgraziati. Si lava con gran diligenza con dell'aceto forte i luoghi nei quali essi hanno potuto riposare qualche momento, ec.

462. Alcuni osservatori citano nulladimeno altri fatti che dovrebbero far revocare in dubbio l'influenza del contagio sullo sviluppo della Lebbra. Il Sonnini parla di un uomo dotato di un temperamento ardentissimo, che comunicava spesso con la sua moglie, sebbene ella non avesse giammai provato alcun sintoma di simil malattia. Quello che dee sorprendere si è che tre fanciulli nati dalla loro unione, godevano egualmente della miglior salute. Pallas dice che un gran numero di Cosacchi commerciano giornalmente con delle persone attaccate dalla Lebbra, senza contrarla, o che almeno questa malattia non si comunica che con un'estrema lentezza. I due individui lebbrosi che abbiamo curati nello spedale di S. Luigi, non sono stati mai segregati dai loro vicini. Essi ricevevano delle cure particolari dai nostri caritatevoli religiosi e dai nostri infermieri.

463. Niente di più manifesto quanto l'azione delle cause morali sulla produzione della Lebbra. Il Dot. Lordat ha giustamente valutato queste cause. Egli ha veduto un uomo, del quale ho già citato l'osservazione, e presso il quale il timore aveva già determinato i primi sintomi di questa malattia. Egli osserva che queste affezioni sono spessissimo il tristo risultato dell'oppressione e della schia-

vità. M. Martin ha veduto l'esempio di una ragazza nella quale i sintomi della Lebbra si manifestarono qualche tempo dopo essere caduta in un pozzo, ed aver provato il più vivo spavento.

464. Delle cause puramente meccaniche possono determinare degli accidenti assolutamente analoghi a quelli della Lebbra tuberculosa. Abbiamo avuto occasione di osservare allo spedale di S. Luigi la Maria Agnese Lequilien, tappezziera, la quale sei mesi avanti era stata operata di un cancro alla mammella sinistra. Il braccio e l'antibraccio della medesima parte erano successivamente tumefatti, ed erano divenuti di un volume e di un peso così considerabile quanto nell'Elefantiasi. La pelle, prodigiosamente tesa, faceva provare in tutta la lunghezza del membro un senso di constrizione e d'informicolamento; quindi il membro divenne insensibile: egli presentava molte eminenze larghe, appianate e di forma variata, che sembravano avere una grossezza più considerabile del corion. Si osservavano sulla pelle delle granulazioni, delle rughe, delle fessurre, delle depressioni tali come si ravvisano nella specie di Lebbra che ho indicato.

ARTICOLO VI.

Dei risultati somministrati dall' autopsia cadaverica dei Lebbrosi.

465. Non ci lusinghiamo di ricavare dei gran lumi nelle autopsie cadaveriche. La Lebbra si presenta così di rado ai nostri tempi, che manca l'occasione di praticarle. Nessuno ignora che

l'anatomia è appena coltivata nei luoghi ove risiede questa affezione endemica. Quando ella infestava tutte le regioni dell'Europa, la superstizione, l'ignoranza, i pregiudizj, i vani timori, opponevano alle persone dell'arte le più utili ricerche. Io citerò alcuni fatti che non sono senza interesse.

466. In una dotta memoria presentata alla facoltà di Medicina di Parigi, il Dot. Valentin rammenta la sezione di una donna, morta di Lebbra tubercolosa, fatta da M. Martin, chirurgo distinto di Vitrolles. Nè i visceri del torace, nè quelli dell'abdome, presentarono alcuna alterazione notabile. Si separarono diligentemente i tumori succutanei, e questi consistevano in delle cisti contenenti una sierosità glutinosa e di color rossastro.

467. M. Larrey avendo aperto il cadavere di un militare ch' era morto di Lebbra, fu colpito dal volume straordinario che aveva acquistato il fegato; il colore di questo viscere era considerabilmente alterato ed imbrunito; era di una durezza estrema. La cistifellea era piena di una bile molto densa. La milza era scirrosa. Vi era un ingorgo considerabile nelle glandule del mesenterio. Si ravvisavano qua e là dei tubercoli molto duri, e che avevano la consistenza di una materia gessosa. Il tessuto cellulare considerabilmente assottigliato, era sparso di granulazioni pastose e di nn colore biancastro. La pelle non aveva più l'elasticità che le era propria, ma era dura e coriacea come la cartapecora.

468. Io sono stato testimone oculare del fatto seguente: M. Ruette, antico allievo dello spedale di S. Luigi, eccellente osservatore, procedè in mia

presenza alla sezione del cadavere di un certo Arnout, morto di Elefantiasi, e di cui ho citato l'osservazione. Ecco i fenomeni dei quali abbiamo creduto di dover tenere di conto. L'organo polmonare era in una specie di fusione purulenta; la milza e il fegato non avevano punto il loro colore ordinario; il tessuto di questi visceri era flaccido e molle; la lingua e tutto il corpo muccoso erano sparsi di tubercoli duri; vi erano delle forti aderenze fra i muscoli e i tendini; i vasi arteriosi erano ripieni di un sangue viscoso e nerastro.

469. Questa osservazione si accosta molto a quella ch' era stata fatta da Schilling; egli aveva osservato che ogni volta che si amputava la gamba o la coscia ad un lebbroso, non vi era bisogno di legar l'arteria crurale, nè di ricorrere agli stittici; perchè il getto del sangue era molto debole. Schilling aveva similmente osservato che il colore del sangue dei lebbrosi era più oscuro e come nerastro. Il sangue dei Lebbrosi, raccolto in dei vasi, non presenta che una piccolissima quantità di siero: io ho fatta la medesima osservazione sul sangue degli scorbutici allo spedale di S. Luigi.

470. Gli ossi di Arnout, che esaminammo di concerto con M. Ruette, erano spugnosi e rammolliti. Questo genere di alterazione si osserva frequentemente presso i lebbrosi. Non vi si trova alcun vestigio di periostio. Le loro lamine interne si separano facilmente le une dalle altre; la loro cavità non contiene più sostanza midollare; essi non formano con i tendini ed i muscoli che una massa compatta e lardacea. Si sono veduti dei soggetti presso i quali il radio, il cubito, la tibia e

il perone, i piccoli ossetti dei piedi, ec., erano talmente riuniti, aderenti e confusi, che il più abile anatomico poteva appena separare. A Shilling principalmente si debbono tali osservazioni.

471. Io debbo consegnar qui l'autopsia cadaverica di un individuo di cui riferisco l'istoria in questa dissertazione. Ho già detto ch'egli era morto dopo di aver percorso tutti i periodi dell'Elefantiasi. Noi procedemmo all'apertura del cadavere, che presentò i fenomeni seguenti. L'abito del corpo era pallido, giallastro; la faccia presentava delle rughe molto pronunziate, specialmente alla fronte e al disotto delle commettiture dei labbri; gli occhi sprovvisti di cigli e di sopraccigli; le palpebre alterate da una materia puriforme con alcune croste irregolari di un giallo verdastro; tutti i peli del mento e dei labbri, in parte caduti; patina fuliginosa delle gengive e della lingua; i bracci, particolarmente il sinistro, spogliati dell'epidermide, lasciavano il tessuto muccoso allo scoperto e sparso di larghi gruppi gangrenosi; le unghie erano seccate, e distaccate; la medesima disposizione nell'estremità inferiori, le quali erano in parte infiltrate, ed in parte in stato di flogosi, ec. Lo stato interno non era migliore. Le glandule della pelle erano ingorgate; gli ossi del cranio erano friabili; punto stravaso nei ventricoli del cervello; solamente nella sua parte posteriore abbiamo osservato un poco di sierosità accumulata fra l'aracnoide e la pia madre; il cervelletto d'altronde molto sano; nel petto, la pleura era aderente col polmone; il pericardio sano senza stravaso nella sua cavità; il cuore più voluminoso di un

quarto che nello stato ordinario; nei ventricoli, delle porzioni polipose, che avevano l'aspetto e la consistenza della fibrina; in quanto all'abdome, il fegato era nel suo stato naturale senza la minima lesione; la cistifellea molto distesa da una gran quantità di fluido giallastro, contenente ancora alcuni calcoli biliari; il mesenterio era disseminato di tuberculi come pietrosi; gl'intestini, lo stomaco, l'esofogo, la faringe, la laringe, erano ricoperti di una patina muccosa di un colore bluastro; la milza era più voluminosa e più consistente del solito; il pancreas ed i reni nello stato sano, così le capsule e gli ureteri; la vescica era indurita straordinariamente, al punto ch' ella avrebbe potuto contenere un uovo di gallina; le membrane di questo viscere erano divenute prodigiosamente grosse.

472. Si paragoni questa serie di degradazioni osservate nello spedale di S. Luigi, con quelle che sono state l'oggetto delle ricerche di Schilling, di Raymond, di Lorry, di Laborde, di Bajon, di Vidal, di L. Valentin e di altri autori che si sono occupati con zelo di questo interessante soggetto di osservazione; vi si troverà un'analogia singolare nei sintomi e nei fenomeni, che non permette di confondere il posto che conviene assegnare alle Lebbre nei sistemi nosologici.

ARTICOLO VII.

Vedute generali sul trattamento delle Lebbre.

473. Tutto è da ricercare, tutto è da scoprire nel trattamento che conviene meglio per la guari-

gione delle Lebbre. Infatti, come questa affezione potrebbe combattersi con successo nei climi ove regna un cieco empirismo, ove ogni metodo curativo è trascurato, ove si compiace, per così dire, col suo male, ove si familiarizza con i suoi sintomi, ove si vive in un' ignoranza completa delle regole dell' arte?

474. Quello ch' è causa senza dubbio che si è ancora sì poco perfizionato i processi curativi delle Lebbre, si è la persuasione in cui si è che questa malattia è incurabile. Ho già avuto occasione di osservare che in quasi tutti i paesi, si sequestrano i lebbrosi, e si abbandonano alla loro infelice sorte. Questa misura si eseguisce anco sui negri che si dovrebbe avere interesse di guarire e di conservare, come assicura Bajon, antico chirurgo maggiore dell' Isola di Cajenna. Appena si vede manifestarsi presso loro qualche leggiero accidente, che si rinchiudono in delle case separate, ed ivi si riduce a nutrirli per il rimanente della loro vita. Bajon aggiunge ancora che quando i bianchi sono attaccati dal *Mal-rosso*, o che è lo stesso, dalla Lebbra tubercolosa, essi non osano rivelare la loro malattia a veruno, e la nascondono per maggior tempo che possono; allora anche quando ella si manifesta alle mani e alla faccia, rimangono indifferenti, e consultano raramente le persone dell' arte; ricorrono piuttosto a degli arcani, o a dei topici insignificanti che aggravano singolarmente la loro posizione.

475. D'altronde la distruzione di un tal flagello esige comunemente un lunghissimo spazio di tempo, e i malati mancano quasi sempre di pazienza.

L'aneddoto seguente lo prova. M. Desgenettes, che si è coperto di gloria all'armata d'Oriente, per i suoi lumi come per il suo intrepido coraggio, fu un giorno consultato da un Arabo lebbroso della Caravana del Monte Sinai, che, malgrado la sua disgustosa infermità, non lasciava di attendere a delle penose fatiche. La pelle di questo uomo rassomigliava a del cuojo disseccato; ella era tutta ricoperta di cicatrici, perchè già si era ricorso all'applicazione del fuoco. Il celebre medico che ho rammentato, gli parlò subito di un trattamento preparatorio che sarebbe durato circa tre mesi: questo consisteva in dei bagni tiepidi e in alcune preparazioni oppiate. *Tre mesi*, rispose l'Arabo impazientito, *io credo che con l'ajuto di qualche incanto tu mi solleverai prontamente; io voglio, prima che il sole si alzi tre volte, essere fuori dell' Egitto.*

476. Si vede da ciò che ho detto, d'onde deriva che pochissimi individui guariscono da questa orribile malattia. Lungi dal rallentare il loro zelo, i pratici debbono animare il coraggio dei lebbrosi; non debbono però dissimulare loro il pericolo che li minaccia, e quanta perseveranza conviene nell'osservanza delle leggi dietetiche e dei rimedj che l'arte prescrive. Questa osservazione è così necessaria, che spesso è accaduto che i malati cadevano nella disperazione al momento in cui la natura era sul punto di riprendere la sua energìa e il suo potere.

477 Un trattamento così difficile come quello della Lebbra, esige necessariamente alcuni mezzi preparatorj; è importante, in conseguenza, di

ricercare quali sono le cause che hanno potuto farla nascere. Se questa malattia dipende dalla violazione del regime, non conviene dare ai lebbrosi che un nutrimento sano e di facil digestione. Il dotto e istancabile M. Roussille-Chamseru, autore del Rapporto del *Mal-rosso* di Cayenna, ha giudiziosamente insistito sulla necessità di cangiare gli alimenti del malato, e di non amministrargli che un nutrimento molto blando, ec. Se la sordidezza lo sviluppa, si porrà il malato in una buon'aria, ec. La maggior parte delle affezioni lebbrose non erano prodotte per il passato che dall'oblio delle regole dell'iginia, la penuria della biancheria, ec. Si debbono evitare queste diverse cause prima d'intraprendere un trattamento.

478. Siccome è costante che la Lebbra è frequentemente mantenuta da delle influenze locali ed atmosferiche, è necessario di far passare i lebbrosi in altri paesi: così sarà utile di trasportare altrove quelli di Vitrolles. Una giovine signora è giunta da S. Domingo a Parigi con i primi accidenti della Lebbra tubercolosa. Il suo corpo era sparso di macchie e di pustole rossastre. È degno di osservazione che il male non ha più fatti progressi, e che al contrario è sensibilmente diminuito dal momento in cui ella abita un clima temperato. Uno dei gran mezzi per la riuscità di un piano di cura, sarebbe dunque di far viaggiare i lebbrosi e di situarli sotto un clima diverso. D'altronde è fuori di dubbio che il moto dee singolarmente secondare l'azione dei diversi rimedj, poichè niente altro può contribuire di più a ristabilire la traspirazione.

479. Sembra che nel trattamento delle Lebbre il freddo si opponga potentemente all' andamento e all' attività degli sforzi della natura; così è stato confermato dall' esperienza che i rimedj che si amministrano durante l' inverno, sono più nocivi che utili, che suscitano la diarrea, la debolezza, gli spasmi, senza giammai recare il minimo sollievo.

480. Quello che sconcerta il medico nel trattamento delle malattie lebbrose, si è che sopraggiungono altre malattie che possono essere considerate come degli epifenomeni; tali sono le febbri inflammatorie e adinamiche, i vajoli, ec. In questo caso, è urgente il rimediare ai sintomi della malattia acuta; si è ricorso senza dilazione agli antiflogistici: tale è il precetto che danno i pratici esercitati. Se la febbre è di un genere molto putrido, si è ricorso agli antisettici i più forti. Si pone a contribuzione la scorza del Perù. Non è raro di vedere i moti febrili essere molto favorevoli alla cura della malattia lebbrosa. Non è così quando la Lebbra si complica con altre malattie croniche, particolarmente con delle malattie che attaccano più o meno profondamente le glandule e il sistema linfatico; queste affezioni si convalidano allora l' una con l' altra, e i lebbrosi sono in un pericolo imminente.

ARTICOLO VIII.

Del trattamento interno usato per la guarigione delle Lebbre.

481. Siamo in un grande imbarazzo, quando vogliamo determinare quali sono i rimedj interni che convengono nel trattamento delle diverse Lebbre: non abbiamo acquisto niente di positivo su questo punto. Converrebbe, dice Pallas, che queste malattie fossero osservate per molti anni da dei medici istruiti; allora si giungerebbe forse ad arrestare i loro funesti progressi e a distruggerle intieramente. Io già l'ho fatto osservare. La Lebbra sembra non essersi sviluppata, fino al presente, che sul suolo dell'empirismo, e perciò si è trattata senza metodo e senza discernimento. Per trovare, in conseguenza, i rimedj i più proprj a combattere i suoi accidenti, non è egli utile di notar bene i casi nei quali la natura ha agito salutarmente, ed ha trionfato dell'intensità del male? Conviene conoscere i processi curativi che l'azzardo ha somministrato; perchè così la maggior parte dei rimedj sono stati scoperti, e siamo giunti a perfezionare il trattamento di quasi tutte le malattie.

482. Aspettando che l'esperienza abbia meglio pronunziato, mi limiterò a citare alcuni fatti. Abbiamo già parlato molte volte del celebre Fourrat, presso il quale la Lebbra si era portata al più alto grado d'intensità. Quando egli giunse dall'Egitto in Francia, era in uno stato di

dimagrimento difficile a descriversi; i suoi occhi erano incavati e piombati; i suoi labbri grossi e lividi; le sue fosse nasali enfiate; la sua faccia era solcata da delle rughe ributtanti; il suo fiato era pestifero; le sue mani e i suoi piedi rattrappiti e quasi insensibili; sopra i ginocchi e sui gomiti si elevavano delle croste tubercolose che ricuoprivano delle ulcere orribili; il malato si divorava dalla malattia: tale era il suo stato, quando M. Lorrey intraprese a curarlo. Gli si amministrò in principio alcuni leggieri lassativi; fu posto quindi all' uso di una decozione di radice di bardana e di pazienza. La mattina Fourrat prendeva del vino di china-china a delle dosi più o meno forti; la sera, gli si amministrò una piccola dose di siroppo di salsaparilla per provocare la traspirazione; e per sedare i dolori della notte, la canfora e l'oppio avevano il loro uso. Intanto si sostituiva a questi mezzi alcuni sudoriferi più attivi, come, per esempio, lo zolfo dorato d' antimonio, ec. Si davano degli estratti amari, e quello di fumaria veniva preferito. In quanto alle ulcere, si era in principio provocato la caduta delle croste per mezzo di applicazioni emollienti, e le medicature si facevano con la pomata anodina. Qualche tempo dopo, M. Larrey ebbe bisogno di ricorrere al cauterio attuale, per ristabilire la sensibilità nelle parti che circondavano le ulcere lebbrose, ec. Con questi mezzi semplici Fourrat arrivò in seguito ad una intiera guarigione. Dopo questo tempo, le cicatrici delle quali tutto il suo corpo era sparso, sono rimaste chiuse e solide.

483. Al più, in una materia così nuova e così

poco avanzata come la Lebbra, ogni medico ha, per così dire, proposto la sua ricetta, la sua pianta o il suo rimedio preferito. Schilling raccomanda la decozione di un legno e di una radice che si chiama *Tondin*, e che si dice appartenere al genere della Paulinia: è un arbusto che cresce nei paduli della colonia del Surinam, e ch'è osservabile per la sua amarezza e la sua astringenza. Nella Crimea, si procura di guarire questa malattia con la decozione di una specie di uva di mare (*Anapsis aphylla*), che viene in questo paese, come sui lidi dell'Jaik, ove del pari è stata impiegata, ma senza successo.

484. Tutte le piante toniche e sudorifere sono stata citata con elogio. Si è lodata con esagerazione la saponaria, la salsaparilla, la contrajerva, la serpentaria virginiana, la zedoaria, ec. Odhèlio raccomanda il *Ledum palustre*; Callisen il trifoglio d'acqua, e la scorza d'olmo piramidale; Crichton, medico dello spedale a Westminster, ha fatte alcune prove sugli effetti della dulcamara, ed assicura di avere ottenuto i più gran successi dall'amministrazione di questa pianta. M. de Pons ha veduto guarire a S. Domingo una malattia che aveva tutti i caratteri della Lebbra. Il malato aveva il corpo coperto di pustole, e le falangi dei diti corrose, con le unghie che se ne staccavano. Un regime conveniente ad un siroppo composto di sassofrasso, di guajaco, di salsaparilla e di cina, fecero sparire tutti questi ributtanti sintomi. Nello spazio di due mesi, il malato ricuperò una salute perfetta. Questa lodevole cura fu diretta da M. Raiffer, medico francese.

485. Il dottor Mangor, che si è molto occupato della Radesyge o Lebbra del Nord, dava sei grani d'estratto di cicuta da prendersi due volte il giorno; egli sottometteva nel medesimo tempo i malati ad una dieta molto rigorosa. Bruce, nel suo viaggio nella Nubia e nell'Abissinia, fa menzione dell'esperienze ch'egli ha inutilmente tentate con l'estratto di cicuta preparato alla maniera di Stork. Riferisce che egli stesso ebbe occasione di vedere in una casa vicina alla sua, un uomo attaccato dall'Elefantiasi, e ch'ebbe occasione di osservare consecutivamente per due anni; fu allora ch'egli fece la prova di questo rimedio, sia esternamente, sia nell'interno, dietro l'indicazione del celebre Russel, medico d'Aleppo, senza procurare il minimo sollievo al malato; l'esperienze furono fatte nell'Abissinia. Bruce, durante il suo soggiorno a Gondar, aveva ottenuto dal re e dal raz Michael, la permissione di procedere a tutte le prove ch'egli giudicava convenienti onde schiarire questo punto interessante di medicina pratica.

486. Per combattere una malattia così terribile come la Lebbra, è probabile nulladimeno che si potrebbe tirare qualche partito dalle piante velenose, se si fosse determinato il loro modo d'amministrazione. Il fatto seguente prova che la loro azione perturbatrice sarebbe di una grande utilità. M. de Ste.-Croix ha udito dire nell'India che un infelice lebbroso soffriva tanto che aveva risoluto di uccidersi. Per giungervi ricorse ai rami d'una specie di titimalo, il di cui sugo lattiginoso e corrosivo passa nel paese per

un veleno molto violento. Invece di trovare la morte, egli provò una commozione straordinaria che fece sparire la Lebbra.

487. Da grandissimo tempo si era vantato gli effetti della tintura di cantaridi per il trattamento della Lebbra: ma M. Robert Willan, cha l'ha combinata con la scorza del Perù, pretende di non averne ricavato alcuno effetto vantaggioso. Non è quì il caso di parlare di un medicamento la di cui amministrazione inspirava in principio dei vivi timori, e che i medici dell'Indie non temevano di opporre ai progressi devastatori dell'Elefantiasi: è l'arseniato di potassa che forma la base della soluzione sì conosciuta di Fowler. I dottori John Redman Coxe e Tommaso Girdlastone affermano avere operato delle cure maravigliose con questa preparazione: la dose è di dieci o dodici goccie che si aumentano successivamente, e che si amministra in un veicolo qualunque. Alcuni pratici hanno proposto l'arseniato di soda che si fa sciogliere in qualche acqua spiritosa, come l'acqua di finocchio, di menta, ec. Io non posso dire a qual punto questo rimedio ha potuto essere favorevole; ignoro su quali fatti si appoggiano simili osservazioni.

488. Non si è stati contenti di ricorrere ai sali neutri arsenicali. Si è osato introdurre l'arsenico anche nelle diverse ricette che si sono proposte per combattere un male così terribile come la Lebbra. Credo di aver consegnato qui l'estratto di una Memoria persiana, redatta dal figlio del medico di Tommaso Kouli-Kan. Egli aveva accompagnato questo celebre conquistatore nella

sua spedizione famosa per l'Indostan; e racconta egli stesso come questo segreto gli fu rilevato. Fu, egli dice, nel 1783, che ricevè la visita del savio Maulavi-Mir-Muhamet Hussai'n, uomo molto versato in tutte le cognizioni utili, il quale era accompagnato da M. Richard Johnson, e si portava da Lac'hnan a Calcutta. Egli si fece un piacere di comunicare all'autore della Memoria che io cito, un'antica ricetta dei medici Hindous, che diceva non essere solamente utile per combattere il Jud'ham o Elefantiasi, ma ancora tutte le malattie linfatiche del medesimo genere. La preparazione si eseguisce come segue. Si prenda un tolà (105 grani) d'arsenico bianco nuovamente preparato, e sei volte più di pepe nero; si triturino e si polverizzino insieme per quattro giorni consecutivi in un mortajo di ferro; si riducono quindi in polvere impalpabile in un mortajo di pietra con un pestello della medesima sostanza, e si aggiunga una sufficiente quantità di acqua pura per comporre delle pillole della grossezza di un seme di loglio, o di un piccolo pisello: se ne prenda una sera e mattina, in una foglia di betel o in dell'acqua fredda. Il figlio del medico di Tommaso Kouli-Kan, conforme ai consigli del suo dotto e rispettabile amico Maulavi-Mir-Muhamet Hussai'n, l'amministrò a molti malati assai pericolosamente attaccati. Dio è testimone, aggiunse egli, ch'essi si trovarono meglio, che rimasero completamente guariti, e che sono tutt'ora vivi, eccettuato uno o due che morirono per altri accidenti. Si possono consultare i fatti ch'egli riferisce intorno a molti individui; che

sono stati rapidamente risanati da Jud'ham con l'uso di un tal rimedio. *Estratti di Ricerche asiatiche o Transazioni della Società, instituite in Bengala, per la ricerca dell'istoria o antichità, arti, scienze e letteratura di Asia.*

489. Qualche volta i mezzi i più blandi sono più efficaci dei rimedj energici dei quali abbiamo parlato. All'Isola di Francia, un individuo attaccato dalla Lebbra, avendo sentito dire che l'isola deserta e sabbiosa (Diego Garcias) abbondava di testuggini di mare, vi si trasportò, con l'idea che i brodi fatti con la carne di questi animali, e che passano per essere antiscorbutici, potessero effettuare la sua guarigione. La tradizione aggiunge che nel termine di alcuni mesi egli si trovò assolutamente ristabilito. Tutti i giorni, si dice, egli prendeva un bagno di sabbia che provocava un sudore abbondante. I marinari attaccati dallo scorbuto, nel ritornare dall'Indie orientali, ricorrono al medesimo rimedio nell'isola deserta dell'Ascensione, che somministra molte testuggini, il brodo delle quali vien loro prodigato. Si sono accordati troppi elogi alla carne di vipera o di lucertola che non agisce meglio in simil caso della carne di pollo: le acque d'orzo, di vena monda, ec., sono molto adattate.

490. Un cangiamento totale nella nutrizione può operare una rivoluzione salutare, e procurare la guarigione. Casal parla di una donna lebbrosa che si pose a desiderare e a ricercare con premura il burro di latte di vacca; ella vendè tutto ciò che aveva per comprarne e nutrirsene. Del rimanente ho veduto un uomo attaccato da

un' erpete squammosa incurabile, che la dieta lattea sollevava insensibilmente appena che vi si sottometteva; lo che prova che si potrebbe trarre un gran partito dal regime.

ARTICOLO IX.

Del trattamento esterno impiegato per la guarigione delle Lebbre.

491. Conviene mettere alla testa dei mezzi esterni che si possono impiegare con maggior vantaggio per la guarigione delle Lebbre, i bagni tiepidi ed emollienti, dei quali Raymond faceva un uso frequente. Russel accordava la preferenza ai bagni di mare. Questo è il luogo di ripetere i grandi elogj che si accordano tutti nel dare alle acque solforose di Barèges, di Bagnères-de Luchon, ec. Un uomo dell' età di circa 40 anni, attaccato da una Lebbra squammosa incipiente, ricorse alla mia cura in Parigi; gli consigliai le acque solforose di Tivoli. Fu osservazione autentica, che a misura ch' egli prendeva delle doccie, la pelle diveniva più molle, ed i sintomi esterni sparivano. Quest'uomo partì presso a poco guarito; solamente è vero che la sua pelle conservava una certa disposizione a sfogliarsi. Ignoro se l' inverno avrà prodotto una ricaduta.

492. I medicamenti che sono i più proprj per la guarigione delle Lebbre, sono senza contrasto, quelli che sono i più convenienti a ristabilire la traspirazione. Nello spedale di S. Luigi, usiamo i bagni fumigatorj solforosi, i bagni di

vapore ec. Sebbene i bagni tiepidi convengano principalmente per adempire a questo scopo, si è osservato con ragione che bisognava usarne con un' estrema prudenza; perchè, se la Lebbra è pervenuta al suo più alto grado d' intensità, i malati non possono già sopportarli senza grandi ansietà, lassezza, palpitazioni, spasmi, convulsioni, ec. Ho voluto fare amministrare dei bagni ad una giovane lebbrosa che si trovava nello spedale di S. Luigi; ella soffriva di più, e poteva appena sostenervisi.

493. M. Lordat ha proposto recentemente l'uso delle frizioni mercuriali per la cura dell' Elefantiasi. Il suo disegno, si dice, era di rilevare l' attività del sistema assorbente, e di fare sgorgare così il tessuto cellulare. Un simile mezzo era stato in principio screditato. M. Lordat crede di fatti che in alcune circostanze, egli ha potuto rinforzare la disposizione scorbutica: forse questo rimedio sarebbe riuscito se si prendevano delle precauzioni che non sono ancora ben determinate. Ho letto che ad Orenbourg, si provocò la salivazione presso un Cosacco ch' era a mezzo il termine della sua malattia, lo che gli fece rendere una gran quantità di sangue. La Lebbra era sembrata diminuire; ma questo Cosacco, abbandonato a lui stesso, invece di osservare un regime, riprese il suo servizio ordinario, ed il male ricomparve con maggior violenza. Ho voluto fare la prova delle frizioni mercuriali sopra una giovane lebbrosa di cui ho avuto occasione di parlare nel corso di questa dissertazione. A ciascuna frizione, la malata provava dei forti accessi di

febbre che m' impedivano a continuare; mi limitai allora a delle frizioni praticate su tutta la pelle, con un panno lino impregnato del fumo di zolfo, come già lo aveva consigliato Boerhaave in simile occasione, per una donna attaccata dalla Lebbra squammosa.

494. È importante di avere una cura particolare delle ulcere lebbrose, che si potranno medicare con la tintura di mirra, con quella d' aloe, ec.; si adopra ancora la decozione di china-china o di qualche legno aromatico. Si proibisce l'unguento mercuriale; ma alcuni medici inglesi indicano l' unguento di goudron; si fa nel tempo stesso uso delle lozioni acquose o saturnine, frequentemente rinnovate. Quando l' epidermide si rigenera, conviene fortificare l' organo cutaneo con delle lozioni spiritose, e di praticare delle docciature su tutta la superficie del corpo. Ma non direi abbastanza sopra una materia di tale importanza. Imiterò la prudenza di un celebre pratico dei nostri tempi, e dirò come lui: *Nos nostrum his de rebus donec certior experientia loquatur, suspendimus judicium.*

I PIAN

CONSIDERAZIONI GENERALI SUI PIAN.

495. Io non ho potuto vedere che due volte questo genere straordinario di malattia; ma io ho raccolto sulla sua natura i documenti i più autentici. Ho riunito le osservazioni con la più severa imparzialità. Per delucidare i fatti incerti, ho creduto essere conveniente di liberarmi dai molti pregiudizi che regnano nei libri e che hanno oscurato le dotte discussioni di alcuni scrittori celebri. Ho procurato di considerare i Pian su tutte le loro forme. Ardisco di garantire che si sarà colpiti dalle differenze che distinguono le due specie che ho determinate.

496. L'azzardo solo mi ha presentato questa affezione terribile; perchè ella non esiste già nei climi ove la temperatura è moderata. Nata in mezzo alle sabbie brucianti dell'Affrica, sulle spiaggie del Senegal, e nell'aria impura della Guinea, ella è il tristo appannaggio dei neri abitanti della zona torrida. La ributtante abitudine che hanno questi popoli barbari di trafficare i loro simili, di vendere i loro figli, e fino le loro mogli, per servire da schiavi presso gli Europei, ha contribuito molto a propagarla.

497. Da questi luoghi aridi e perpetuamente infuocati questo flagello devastatore ha, per così

dire, minacciato tutte le razze umane. I negri Affricani lo diffusero nel Nuovo-Mondo, quando vi furono condotti per coltivarne i vasti deserti. Veruno ignora questa fatale epoca. Così le rivoluzioni del globo servono ad estendere i mali del genere umano.

498. Del rimanente si è osservato che fra queste nazioni selvaggie, quella, gli abitanti della quale, venuti dalle sorgenti del Niger, sono indicati sotto il nome di *Banbaras*, è comunemente la più esposta agli attacchi dei Pian. Così non vivono essi che di carne corrotta; ricercano a preferenza il miglio indiano, il formentone ed altre sostanze vegetali che defatigano all'eccesso i loro organi digestivi.

499. Un simil genere di nutrimento influisce senza dubbio sullo sviluppo di questa malattia, determinando la depravazione della linfa. Quello che sembrerebbe confermarlo si è l'osservazione interessante di Pouppé-Desportes, che ha veduto il Pian dichiararsi spontaneamente presso alcuni gallinacci di S. Domingo, specialmente nelle galline di faraone e nelle tacchine che si alimentano unicamente con i semi dell'*Holcus spicatus*, o miglio indiano.

500. Si è molto disputato sull'origine del Pian. Si è detto che questo virus aveva in qualche modo somministrato il germe della malattia sifilitica; si è preteso che i compagni di Cristoforo Colombo l'aveano primieramente attinto in America, e che in conseguenza delle modificazioni impresse dal cangiamento del clima, l'eruzione pianica aveva preso a poco in Europa il

carattere col quale conosciamo il contagio venereo. Ma questa congettura è assolutamente falsa e denudata da ogni fondamento.

501. Infatti il Pian, come avrò occasione di osservare qui sotto, non si comunica che molto difficilmente ai bianchi, malgrado l'intimità delle relazioni che la maggior parte fra loro mantengono con le negre attaccate da questo male, e per quanto frequenti sieno divenute queste relazioni, dacchè la depravazione la più assoluta dei costumi ha guadagnato questo paese: dietro una tal considerazione, siamo sufficientemente autorizzati a credere che gli equipaggi di Colombo non hanno potuto inocularsi il virus del Pian in America, e che in conseguenza non lo hanno potuto portare in Europa.

502. Sembra che gli Arabi conoscessero questa terribile malattia, che fa tutt' ora strage nell' Affrica e nelle Indie. Nei secoli di mezzo gli si era dato il nome di *Variola magna*, perchè si era creduto di trovare in lui qualche rassomiglianza col vajolo. Questa rassomiglianza sarebbe più marcata se fosse confermato che il Pian non si manifesta che una sola volta nel medesimo individuo, come presume la maggior parte degli autori; le osservazioni di Loëffler sembrano del resto confermare questa asserzione. Si assicura ancora che egli guarisce spontaneamente e da se stesso, quando l'arte non viene a recarvi alcun rimedio.

503. Il Pian è stato nulladimeno sottoposto ai medesimi inconvenienti che la malattia venerea. I ciarlatani, i medicastri, i compositori di

ricette, si sono incaricati del suo trattamento: d'altronde, per un pregiudizio sì ingiusto che barbaro, i bianchi che hanno soggiogato i neri hanno troppo sdegnato di dar loro la cura conveniente. Non è che all'epoca in cui essi hanno temuto per loro stessi questa affezione contagiosa, che hanno dovuto seriamente occuparsene.

504. È cosa interessante il vedere le temperature variate del globo terrestre influire sì potentemente sulle risorse della vita, e presentare l'impronta di una natura ora debole, ora energica. Nei climi caldi si effettua principalmente la degenerazione del tessuto cellulare. Sembra che sotto un cielo bruciante, questo tessuto sia specialmente accessibile agli attacchi morbosi i più gravi. La patria della Lebbra dovea essere quella del Pian e di una folla d'infermità analoghe. Simili flagelli si sviluppano principalmente in vicinanza all'equatore. Così Loëffler osserva che questa eruzione orribile si sviluppa con maggior frequenza nell'America meridionale che nell'America settentrionale.

505. Ciò non ostante, le qualità ardenti dell'atmosfera non hanno potuto influire che secondariamente sulla moltiplicazione rapida del Pian, fra i negri. Perchè è certo che vi sono delle contrade in Affrica, particolarmente quelle che sono civilizzate, ove questa malattia cutanea è assolutamente ignota. Si è sempre detto che non esisteva punto sulla costa di Mosambique nè a Madagascar; non si è punto veduta all'isola di Francia ove non si commerciano che i negri di questo paese. Questa asserzione è confermata da

tutti quelli che vi praticano la medicina, e che non hanno mai avuto occasione di osservarvi il Pian.

506. Del rimanente dobbiamo poco maravigliarci delle stragi prodotte presso i negri dai progressi del Pian, se si getta un colpo d'occhio fisiologico sulla costituzione particolare della loro specie; più vigorosamente organizzati dei bianchi, il loro sistema dermoide è di un tessuto molto più denso e molto più valido; egli è dotato di una sensibilità più viva e più squisita, ec. Da ciò ne avviene ch'essi provano costantemente gli effetti i più marcati, quando sono attaccati dalle diverse malattie cutanee. Abbiamo avuto spesso occasione di confermare questa osservazione nello spedale di S. Luigi sui negri che vi vengono a subire un trattamento per la rogna o per le diverse erpeti alle quali sono soggetti. D'altronde dobbiamo essere poco sorpresi, perchè è un'osservazione molto comune che i Negri conservano per lungo tempo sulla loro pelle l'impronta dei gastighi dati dalla brutalità dei loro padroni.

507. Di più, io credo che i patologhi mi saranno grati di offrir loro qui in tutta la sua verità il prospetto di un'affezione che si mostra così raramente in Europa, e che sembra non essere stata assegnata che ad una sola specie di uomini. I fatti che serviranno a questa pittura hanno altrettanto interesse che importanza. Si è colpiti di sorpresa quando si contempla le modificazioni innumerabili che presentano le malattie poste in relazione con l'organizzazione fisica dei popoli.

Si vede, come ho già avuto occasione di osservare, che il dolore regna in tutti i luoghi, e che la natura è prodigiosamente diversa in tutti i mali coi quali ella ci aggrava, come nei beni ch' ella ci dispensa.

SEZIONE PRIMA

Fatti relativi all' istoria particolare dei Pian.

SPECIE PRIMA.

PIAN ruboide. FRAMBOESIA *batinoides* (1).

Pian, che si manifesta sopra uno o più parti degl'integumenti per delle escrescenze composte di piccoli lobuli granulati, che rendono un umore icoroso e di un verde giallastro, che pullulano e si sviluppano a guisa di fravole o di lamponi, dei quali frutti essi hanno la forma, il colore, e spessissimo il volume. Questa malattia contagiosa non attacca comunemente che i negri: ella è più rara presso i bianchi.

Osserv. Senza ragione molti nosologisti hanno voluto stabilire delle differenze fra il Pian d' America, propriamente detto, e l' Yaws endemico nella Guinea. Queste malattie sono assolutamente

(1) Consultate la tavola XXXV. della mia opera in foglio, sulle Malattie della Pelle, osservate nello Spedale di S Luigi.

identiche e non sono che leggiermente modificate dall' influenze del clima. Al Pian ruboide conviene similmente riferire l'affezione conosciuta sotto il nome di *Sibbens* o *Siwens*, portata nella Scozia ai tempi di Cromwell dai soldati ch' egli vi pose di guarnigione. Si può consultare la relazione di Gilchrist, pubblicata nel terzo volume dei Saggi fisici e letterarii di Edimburgo. *An Account of a very infectious distemper prevailing in many places*, ec. Questa malattia presenta per sintoma esterno dei tubercoli spugnosi che rassomigliano a delle fravole. Quando questi tuberculi sono totalmente formati, essi si profondano molto nella carne che sembra come scavata espressamente per riceverli. Essi sono frequentemente ricoperti da delle croste nere la superficie delle quali ha molta scabrosità. Quello che approssima principalmente il Pian ruboide o l' Yaws della Guinea di Sibbens scozzese, sono delle eruzioni verrucose che infestano la faccia e che hanno la più grande analogia con le pustole del vajolo, quando egli è giunto al suo intiero sviluppo. Esse sono accompagnate da calore e da tumefazione, in modo che gli occhi ne rimangono qualche volta chiusi.

PROSPETTO DEL PIAN RUBOIDE.

508. Descrivo il Pian ruboide, come lo ho potuto osservare a Parigi in un individuo ch'è stato per molto tempo sotto i miei occhi. Aggiungerò quindi a questo prospetto, i tratti raccolti da dei viaggiatori avveduti e veritieri. Il Pian d'A-

merica o Yaws d'Affrica è ancora molto comunemente indicato dai medici sotto il nome di *Framboesia*, a cagione della rassomiglianza che si è creduto di trovare fra le sue pustole e i frutti rossi della fravola: egli è stato chiamato *gattoo* dai negri della Guinea. Può attaccare le diverse parti del corpo, particolarmente la cute capillata, gli orecchi, i labbri, la faccia, le ascelle, i fianchi, gli organi della generazione, ec., tal'era almeno la malattia della quale io sono stato testimone, e della quale io consegnerò qui l'istoria fedele.

Il Pian si manifesta con l'eruzione di una quantità di piccole pustole granulate e fungose, che crescono successivamente e si elevano considerabilmente al di sopra del livello della pelle. Queste pustole rossastre o di un violetto cupo sono ora isolate, ora riunite in numero di due o tre. Dagli intervalli dei granelli che le formano, si esala continuamente un umore icoroso di un giallo-verde, di una consistenza glutinosa e viscosa. Se questo umore rimane per molto tempo su queste escrescenze, esso diviene di un fetore eccessivo; i malati provano del prurito ed una specie di tensione nella totalità degl'integumenti.

Quando il Pian ruboide comincia a manifestarsi, si scorge in principio sulla periferia del sistema dermoide alcune macchie molto simili nella loro origine a delle punture leggiere di pulci; a queste macchie, succedono ben presto delle vegetazioni o eminenze che, per il loro aspetto, rassomigliano a dei lamponi o a delle more. In

certe circostanze il sistema dermoide è sì profondamente alterato che i peli ed i capelli cadono o sembrano assottigliati e scoloriti.

Il Pian ruboide non percorre sempre i suoi periodi con un' eguale rapidità; i suoi progressi sono relativi o proporzionati al temperamento degl' individui ch' egli attacca. Succede in questa malattia quello che avviene nelle altre eruzioni: i lamponi o more sono tanto più voluminose quanto i malati sono più vigorosi e più robusti, ec. Nei negri che sono deboli, di una magrezza estrema, il Pian impiega molto tempo per percorrere i suoi periodi. Le pustole sono meno considerabili, e ve ne sono di quelle che sono di una prodigiosa tenuità.

Spesso i lamponi o le fravole che costituiscono il Pian ruboide, degenerano straordinariamente e si convertono in orribili ulcere di un fetore insopportabile. La maggior parte di queste ulcere sono ricoperte di croste nerastre di un aspetto ributtante. Spesso presentano delle carni scolorite, gonfie, livide e corrotte. I chirurghi appongono qualche volta dei caustici su queste vegetazioni ostinate; ma si vedono rinascere sotto delle forme ancora più allarmanti.

Quello ch' è notabile nella considerazione de' Pian ruboide, si è la pustula principale che so passa le altre per la sua circonferenza e la su profondità, e che si cangia in ulcera corrodente. Tutto il tessuto dermoide n' è divorato. Si crede comunemente che questa larga ed orribile ulcera sia in qualche modo il serbatojo di tutt il veleno pianico. I negri credono che tutti i mali

secondarj che infestano la pelle scaturiscano da questa sorgente impura : da ciò è venuta l'espressione volgare di *Mama-Pian* o *Madre dei Pian*, alla quale si ricorre comunemente per qualificare questa grande ulcerazione, che si può paragonare alla pustola che il volgo chiama *madre-bolla* nel vajuolo confluente. Così conviene guardarsi da seccare troppo prontamente questa enorme bolla, che serve di emuntorio all'economia animale.

I negri condannati a dei travagli duri e che snervano hanno frequentemente la palma delle mani inaridita e orribilmente lacerata, come la pianta dei piedi. A queste escoriazioni, a questi spogliamenti dermoidi si dà comunemente il nome di *granchi*, perchè presentano delle ramificazioni callose simili alle gambe di questi animali ; questa affezione, puramente locale, è del tutto indipendente dal Pian. La pelle in questo caso è del tutto morta ed inanimata, e rassomiglia ad un cuojo arido ed indurito. Ma quello che contribuisce soprattutto a produrre questo fenomeno, si è l'abitudine nella quale sono i negri di correre con le gambe nude sopra una terra bruciante. Essi camminano continuamente sulla sabbia, sugli avanzi o fragmenti delle conchiglie, ec. ; spesso anche questi corpi estranei penetrano fino alle parti carnose, soggiornano nelle crepature, vi cagionano delle infiammazioni, dei dolori, delle ulcere, ec. ; e se i negri sono di già infetti, tutto il virus pianico si porta verso queste parti.

Osservazione relativa al Pian ruboide.

509. Ho osservato il Pian nel suo più alto grado d'intensità sulla persona di Giorgio Bartos, battitore di grano, dell'età di 30 anni, nato nell'Ungheria. Questo uomo era di un'alta statura, di un abito di corpo asciutto e magro. Egli ci assicurò che i suoi genitori erano stati sempre sani; si rammentava di avere avuto il vajolo nella sua infanzia, ed una tigna muccosa di cui egli era perfettamente guarito. Ai 15 anni entrò al servizio militare, ove restò fino ai 18. Allora disertò e passò in Francia per sussistervi con l'ajuto della sua fatica. Vi si maritò qualche tempo dopo con una ragazza molto fresca e vegeta. Viveva nella più austera saggezza, quando tutto in un tratto, senza causa conosciuta, tanto sul labbro superiore quanto sulla sommità della testa, comparvero tre bolle pustolose accompagnate da un prurito molto vivo. Un chirurgo della campagna applicò su queste bolle le foglie di una pianta il nome della quale non potè il malato rammentarsi. Questa affezione fece dei progressi rapidi in pochissimo tempo sia per lei stessa, sia perchè fu provocata da grattature frequenti che determinarono un prurito intollerabile. L'eruzione occupò ben presto tutta la testa e i due labbri della bocca. Disperato entrò nello spedale di S. Luigi, ed allora si trovava in uno stato deplorabile. Tutta la sua cute capillata era gonfia, tumefatta e ricoperta di tumori fungosi, solcati in tutti i sensi, composti di un agglomeramento di granelli o lo-

buli, che davano loro l'aspetto di bottoni vegetabili, o piuttosto di lamponi simetricamente disposti gli uni a lato degli altri. Scolava da questi tumori una materia saniosa e fetida che diveniva densa e si riduceva in croste, le quali mascheravano un poco la forma delle vegetazioni; e la medesima disposizione era al pube e agli organi genitali. Chi crederà che i capelli e i peli si conservavano in mezzo a questo disordine? Gli orecchi non tardarono punto a essere attaccati La loro superficie era infiammata, rossa e come granulata; somministravano uno scolo molto abbondante che si vedde poi sopprimersi ad intervalli La membrana muccosa delle fosse nasali dava soprattutto una gran quantità di muccosità dense, di un giallo ora rossastro, ora grigiastro, un poco sanguinolento. Vi aveva una corizza continua; la regione mastoidea sinistra e la parte posteriore dell'orecchio dalla medesima parte erano attaccati da una gonfiezza infiammatoria. La pelle così distesa si apriva, si fendeva, e da queste crepature scolava un umore molto analogo a quello di cui abbiamo parlato. Io non ho qui bisogno di dire che tutti i rimedj impiegati in simil caso furono messi a contribuzione: che noi ebbamo particolarmente ricorso ai mercuriali; ma ciò fu in vano. Dopo sei mesi di patimenti, la posizione di Giorgio Bartos divenne imponentissima; cadde nel marasmo, e fu attaccato da una diarrea colliquativa, alla quale dovè soccombere. Più sotto daremo il risultato della sua autopsia cadaverica.

510. Questa unica osservazione mi sembra

completare il prospetto che io voleva presentare del Pian ruboide. Mi sono limitato all' esposizione di tutti i sintomi caratteristici, e non ho tenuto alcun conto di quelli accidenti secondarj, che dipendono unicamente dalle complicanze di questa malattia con altre eruzioni cutanee.

SPECIE SECONDA.

PIAN fungoide. FRAMBOESIA *mycoides* (1).

Pian che si manifesta sopra una o più parti degl' integumenti per mezzo di tumori fungosi, ovali, che nascono e si sviluppano successivamente sulla faccia, sui membri toracici e abdominali; questi tumori, il tessuto dei quali ha molta analogia con quello dei funghi, si aprono come i frutti putrefatti, e lasciano sfuggire una materia icorosa, di un odore ributtante.

Osserv. Non avendo osservato questa malattia che una sola volta, non posso determinare se vi sono delle varietà che si riferiscano alla specie che ho descritta. La malattia che io chiamo *Pian fungoide* è volgarmente indicata sotto il nome di *vajolo d' Amboine ;* è il Pian dell' isole Molucche di cui parla Bonzio, il *Pocken amboynse* degli Olandesi; si può nulladimeno paragonarla con le *Therminthes* degli antichi autori. Consiste in piccoli tumori fungosi sormontati da una pustola, di una figura orbicolare, di un colore

(1) Consultate la tavola XXXVI. della mia opera in foglio, sulle Malattie della Pelle, osservate nello spedale di S. Luigi.

nero o di un bruno verdastro, lo che gli ha fatti paragonare ai frutti del terebinto. Non rechi maraviglia se vi è contradizione presso gli autori, relativamente alla grandezza dei *therminthes*. Infatti vi sono di queste escrescenze che hanno tutto al più il volume dei piselli o delle bacche di ginepro, come si può vedere nel disegno del Pian fungoide che ho fatto incidere nella mia opera in foglio. Siccome la malattia è molto rara, è possibile che la maggior parte degli osservatori che ne hanno parlato non ne abbiano vedute che di una piccolissima dimensione.

PROSPETTO DEL PIAN FUNGOIDE.

511. Bonzio ha fatto menzione di questo Pian, egli si manifesta con dei tubercoli che presentano, per così dire, la consistenza e la durezza degli scirri. Questi tubercoli attaccano specialmente la faccia, e successivamente i bracci, l'estremità inferiori, ec. Col tempo si vedono rammollirsi; aprirsi, e somministrare un pus denso, gommoso, di un colore verdastro. Ne risultano delle ulcere virulente; il liquido che ne scola è di una tale acrimonia che produce delle escare sulla pelle.

Si distinguono in conseguenza due periodi nell'andamento e nello sviluppo del Pian fungoide. Nel primo tempo della sua esistenza, le vegetazioni sono talmente dure e renitenti, che si è lungi dal sospettare una suppurazione prossima. Ma nel secondo periodo, la pelle che le ricuopre si lacera e ciaschedun tubercolo diviene un'ulcera fetida. Per i progressi della loro decomposizione

questi tubercoli prendono successivamente il colore di un nero verdastro, o una tinta violacea molto oscura. Si crede di vedere dei frutti imputridirsi sul ramo che li porta.

Le pustole del Pian fungoide rassomigliano, per la maggior parte, a delle verruche, quando esse cominciano a svilupparsi; quindi ingrossano, prendono la forma dei funghi, e si spargono in gran numero alla superficie del corpo. Succede ancora che quasi tutto il sistema dermoide n'è ricoperto.

Questa malattia prende assolutamente la maschera della malattia venerea; frattanto ella è lontana dal produrre dei dolori così vivi. È molto raro di vedervi manifestarsi degli esostosi, delle carie, finalmente tutti i guasti che la sifilitide produce sulle ossa. Ma i disordini esterni sono quasi sempre più orribili.

L'escrescenze del Pian fungoide non sono tutte del medesimo volume; ve ne sono di quelle che rimangono per lungo tempo molto piccole, e che non sono più considerabili dei granelli di uva o delle lenti; altre sono così voluminose quanto i frutti della dulcamara; o quelle bacche rosse e solcate del *solanum lycopersicon*, che si accennano ordinariamente nell'economia domestica sotto il nome di *pomidori* o *pomi d'amore*.

Dopo qualche mese, i tumori si abbassano e si disseccano; la pelle rugosa e appassita è di una tale insensibilità che si può qualche volta tagliarle con delle cesoje, senza che i malati provino la minima sensazione penosa. Questi cadono a poco a poco in un dimagrimento che gli snerva a un

punto estremo; finiscono col soccombere, o per condurre una vita miserabile per molti anni.

Osservazione relativa al Pian fungoide.

512. Abbiamo veduto a Parigi un certo Lucas, di 56 anni, nato da un padre molto robusto. La sua madre però aveva avuto alla faccia un' ulcera cancerosa, che guarì con l' applicazione di un caustico; si aggiunge ancora ch' egli aveva avuto un fratello che morì a qualche lega da Versailles per i progressi di una malattia cutanea, la quale fu costantemente mal conosciuta dal chirurgo, dal quale fu curato. In quanto all' affezione straordinaria di Lucas essa si presentò per un eruzione forforacea che non presentò in principio alcun sintoma allarmante. Poco tempo dopo si sviluppavano sulle diverse parti del corpo dei piccoli tubercoli che avevano una superficie liscia e come verniciata, senza cangiamento di colore alla pelle; alcuni però presentavano un leggiero colore brunastro. Avevano la loro sede sui diversi punti della faccia, come la fronte, i sopraccigli, le palpebre, il naso, le guancie, il labbro superiore in tutta la sua estensione e il mento. Ne sopraggiunse alle ascelle, ai garetti, agl' inguini, al fianco destro, allo scroto, alla parte interna delle coscie, alle gambe, ec. Questi tubercoli rassomigliavano in un modo perfetto ad una specie di funghi chiamati *agarici;* essi si moltiplicavano ad un tal punto che ne potemmo contare quattordici sulla faccia. Questi tubercoli spaventevoli avevano una gran base, e una consistenza spugnosa; sembra-

vano risultare dall'ingorgo delle glandule cutanee, somministravano un umore icoroso, rossastro, che tingeva la tela, ora in verde, ora in giallo. Questo umore diveniva concreto per l'azione. dell'aria, e formava alla loro superficie uno strato crosteso di color bruno o grigiastro, di un aspetto lucido e che da se stesso si elevava dopo l'essiccazione. La maggior parte di questi tumori finirono con l'aprirsi ed abbassarsi su loro stessi; lasciavano nel loro posto una pelle appassita ed inerte, che la figlia di Lucas tagliava pazientemente con delle cesoje, senza ch'ella abbia mai contratto alcun vizio analogo a quello del suo infelice padre, e senza che questo provasse il minimo dolore. Alcuni di questi tumori avevano una forma rotonda, della grossezza di una nocciola; altri erano bislunghi e simulavano molto bene delle patate o dei funghi. In seguito di un vivo dispiacere, egli vi ebbe delle vesciche o ampolle che giunsero rapidamente alla loro maturità, e che non erano qui che un sintoma secondario; la malattia si accrebbe rapidamente. Lucas fu malato cinque anni, e languì sette mesi nel suo letto; provò dei dolori lancinanti nelle ulcere che si erano formate per la decomposizione dei tubercoli, divenne estremamente magro, e fu insieme tormentato dalla lienteria e da un appetito vorace. Terminò finalmente nei languori della febbre etica.

513. Quello che vi è di sorprendente in questa osservazione, si è che il Pian fungoide, che si credeva rilegato a Amboine, e specialmente all'isole Molucche, si sia mostrato sopra un individuo delle vicinanze di Parigi, che, per dire il vero, aveva

viaggiato in qualità di militare, ma che però non era stato mai esposto alle influenze di un clima molto caldo. Non siamo meno sorpresi che questa malattia abbia durato cinque anni, senza impedire a Lucas di attendere agli esercizj del suo stato. Egli era impiegato nell'Amministrazione delle acque e foreste. Ha lasciato la moglie e dei figli che in apparenza sono ben costituiti. Uno però di essi è soggetto all'alopecia e ad una gonfiezza dei testicoli che aumenta ad intervalli.

SEZIONE SECONDA

Fatti relativi all' istoria generale dei Pian.

514. Io presento intanto ai miei lettori, in un medesimo prospetto, tutti i fenomeni che riguardano le due specie di Pian che ho descritte. Potremo meglio convincerci dei loro numerosi rapporti: questo ravvicinamento ha molto interesse.

ARTICOLO I.

Dei fenomeni generali che caratterizzano l' andamento dei Pian.

515. Il Pian ruboide o Yaws di Guinea, il Pian fungoide o Pian dell'isole Molucche, i Sibbens di Scozia, i Therminthes degli autori antichi, non sono assolutamente che delle affezioni analoghe più o meno modificate e dipendenti dalla

potente influenza del clima, del temperamento fisico degli uomini, ec. La malattia ha dovuto ricevere diversi nomi, secondo i paesi nei quali ella si è sviluppata.

516. I diversi Pian cominciano a svilupparsi in un modo presso a poco identico. La pelle si altera e impallidisce; si vede comparire qua e là delle eminenze fungose, che si prenderebbero a prima vista per delle verruche. Queste verruche non tardano ad accrescersi. Nel Pian ruboide e i Sibbens di Scozia, esse prendono e presentano qualche volta l'aspetto di una grossa mora o di un gran lampone; niente di più distinto che i Lobuli che le costituiscono. Nel Pian fungoide le pustole sono ancora più considerabili; esse eguagliano in circonferenza i funghi dei quali hanno la forma e la struttura cellulosa. Se ne vedono alcune che sono veramente scirrose.

517. A qualunque specie di Pian appartengono i tumori spungiosi dei quali abbiamo parlato, scola una materia glutinosa, per lo più come gommosa, di una qualità talmente mordente, che quando ella è sparsa su delle porzioni sane del sistema dermoide, vi scava delle ulcere di un aspetto orribile, i guasti delle quali si estendono rapidamente. Le pustole parimente dei Pian divengono altrettanti fuochi di ulcerazione, e si vedono degl'infelici portare per tutta la loro vita delle traccie indelebili di questo male odioso, quando non hanno potuto soccombervi. La pelle è così profondamente alterata che i capelli e i peli perdono il loro colore ordinario.

518. Si sono osservate molte differenze nel vo-

lume delle pustole prodotte dal Pian; e questa diversità ha fatto stabilire delle distinzioni. È molto comune di vederle allargare considerabilmente, sebbene sieno sormontate da delle vegetazioni fungose, le quali sono i *grossi Pian*. In altri casi si osserva che delle pustole di una piccolissima forma terminano in una punta acuta, e in tal caso si chiamano *piccoli Pian*. Il loro colore è egualmente molto soggetto a variare: tali sono i *Pian rossi* che si riguardano come i più temibili e come i meno graditi per curare.

519. I Pian maturano, disseccano e si rimpiazzano successivamente con una lentezza notabile; ma quando essi spariscono, traggono seco loro una folla d'incomodi e di alterazioni secondarie: tali sono le *Guignes*, specie di vegetazioni carnose, molto simili ai frutti di una varietà di ciliegio dei quali esse portano il nome. Si è veduto qualche volta la pelle ingrossarsi in un modo orribile e deforme, e dar nascita a dei tumori appianati, le radici dei quali sono state paragonate alle gambe dei granchi, dei gamberi, ec.; in altri casi la pelle si ricuopre di un'eruzione squammosa o forforacea. Di più, tutti questi disordini non hanno luogo che sugl'integumenti, e le parti interne non sono punto ancora attaccate; quindi i guasti vanno più lungi, ec.

520. È dei Pian come di tutti gli altri generi d'eruzione; più i tuberculi sono piccoli, più essi sono sparsi in gran numero sulla superficie dermoide. I tubercoli di un gran volume si dichiarano comunemente alle parti della generazione, all'ano, alle ascelle, alla cute capillata, perchè la pelle vi si trova di un tessuto più spu-

gnoso che ovunque. Essi simulano qualche volta nel modo il più sorprendente i grandi accidenti della malattia venerea: la maggior parte sono circondati da un'areola bluastra, e si ricuoprono di larghe croste; molti diminuiscono e si appianano graduatamente senza giungere a suppurazione.

521. Principalmente nel Sibbens o Pian scozzese si osservano dei fenomeni che hanno la più gran relazione con i fenomeni della sifilitide. Gilchrist infatti ha veduto che quasi sempre il Sibbens attacca con un' infiammazione l'ugola e il velo palatino; egli ha veduto che le tonsille sono frequentemente ulcerate e ricoperte di una pellicola biancastra. I bambini alla mammella che ne sono attaccati nella bocca o nella gola, muojono di fame, perchè non possono eseguire il moto della suzione. In altri casi, le glandule summassillari si gonfiano; si vedono dei larghi tumori nell' interno della bocca; aggiungasi a questo sintoma un arrochimento continuo, lo che è di sinistro presagio.

522. Il Pian si spiega con maggiore o minor furore, secondo i temperamenti ch' egli trova. Gl' individui, la fibra dei quali è molle e lassa, hanno a temere l' ascite o l' anasarca. Quelli che sono dotati di una costituzione secca e gracile, cadono a poco a poco nel marasmo. La testa dei malati si cuopre d' ulcere, i bordi delle quali sono callose, e come lacere; queste ulcere sono di un fetore così intollerabile, che i corpi di quelli che ne sono attaccati, dice Gilchrist, sono, per così dire, già corrotti prima della loro morte.

Digitized by Google

Niente eccita più la compassione quanto i gridi che loro strappa il dolore.

523. Da tanti mali risultano spesso dei flussi violenti dagli occhi, dalle fosse nasali e dalle orecchie. Loeffler ha veduto ancora la materia pianica escire in abbondanza dall'uretra, in modo ch' egli credeva in principio che il malato fosse attaccato da una blenorragia sifilitica; ma qualche giorno dopo egli vedeva comparire delle bolle di framboesia che terminavano questo scolo. Si è veduto in alcune circostanze, come osserva Peyrilhe, » per una specie di crise che assicura la vita e la guarigione del malato, l'umore viziato gettarsi sopra una parte del corpo e produrvi una malattia incurabile. » Possono infatti sopraggiungere delle paralisi, delle oppressioni, la cecità, mille altri mali ancora più disastrosi.

524. Quando l'aria è umida e nebulsa, si vedono frequentemente formarsi sul corpo dei malati dei tumori leucoflegmatici. Allora i negri si raccolgono intorno ad un gran fuoco, si fomentano con delle decozioni astringenti, si amministra loro dei lassativi blandi, stanno in degli appartamenti caldi, ec. L'eruzione pianica è accompagnata da una febbre molto forte; altre volte, questa febbre è appena sensibile, i malati provano delle lassezze, dei dolori gravativi nella testa; hanno un disgusto invincibile per gli alimenti; passano le loro notti nell'insonnio il più laborioso.

525. Quando i Pian hanno fatto dei progressi considerabili, il virus penetra fino nel sistema osseo, e vi produce dei guasti considerabili. Gli

ossi colpiti dal dolore, si gonfiano, divengono spugnosi; possono ancora cariarsi o cadere in un vero stato di osteo-malaxia: si crede di vedere dei rachitici; le cartilagini si ulcerano ed aumentano considerabilmente di volume. Allora i malati non hanno un istante di riposo.

526. Sembra che i Pian siano meno terribili quando attaccano i bianchi che quando attaccano i negri. Le infermità del genere umano s'indeboliscono senza dubbio passando da una specie all'altra. Ma ciò che vi è di positivo si è che i bianchi sono molto raramente soggetti ai piccoli Pian, che sono i più ostinati e i più ribelli. Bajon ha però osservati dei malati europei che si lamentavano di dolori vivi nelle articolazioni e nella propria sostanza degli ossi.

527. Si osserva che il Pian non si dichiara che una sola volta presso il medesimo soggetto; è un male, dice il dott. Valentin, che non si sia potuto confermare questo fatto in un modo incontrastabile; esso stabilirebbe una differenza manifesta fra questa malattia e l'affezione venerea. Si aggiunge di più che se si è veduto il Pian ricomparire in alcune circostanze, ciò è avvenuto perchè egli non è stato intieramente distrutto. Loëffler ha voluto tentare dell'esperienze su questo punto di dottrina, ed attesta che gl'individui che egli ha radicalmente guariti dal Pian, non lo hanno mai ripreso, sebbene egli li abbia determinati ad esporsi di nuovo al contagio. Alcuni osservatori moderni sono di un parere assolutamente contrario.

528. Quando l'eruzione pianica non è punto accompagnata da sintomi molto gravi, la natura

sola opera la guarigione nella maggior parte dei casi; può ciò non ostante accadere che l'eruzione sia molto lunga, e che le bolle persistono per molti anni senza produrre precisamente dei dolori o altri incomodi. Frattanto malgrado questa apparenza di benignità, il veleno si dichiara qualche volta in un modo inaspettato, e dà luogo a degli accidenti disastrosi. Abbiamo veduto a Parigi un negro di S. Domingo ch'era rimasto in uno stato di paralisi nell'estremità inferiori, dopo la guarigione mal diretta del Pian ruboide.

ARTICOLO II.

Considerazioni sulla diagnosi dei Pian, e sui loro rapporti d'analogia con alcune altre malattie cutanee.

529. È della più grande importanza d'acquistare tutte le nozioni necessarie per ben determinare le diagnosi dei Pian; perchè vi sono molte malattie le quali si approssimano più o meno per i loro segni esterni. È comparso nello Spedale di S. Luigi un uomo eminentemente scrofoloso, e che si era male a proposito riguardato come attaccato da un'ulcerazione pianica ai diti del piede dell'estremità inferiore destra. Questa ulcerazione aveva effettivamente degenerato in un'ulcera fungosa, composta di una quantità di piccoli lobuli, che la loro agglumerazione faceva rassomigliare a dei lamponi. Quando si comprimevano se ne faceva escire un pus biancastro, fetido e gelatinoso; il malato provava d'altronde tutti i fenomeni

che segnalano la presenza, i progressi e l'intensità delle scrofule: le sue estremità erano atrofiche. Un abile medico della provincia, mi ha comunicato un fatto molto interessante, che prova che questa malattia può prendere in molte circostanze la maschera del Pian. Egli ha descritto con una verità apprezzabile un' ulcera situata alla gamba destra di un infelice che si strascinava sulle pubbliche strade per implorare la carità dei passeggieri. Al di sotto di questa ulcera si elevava un gran numero di escrescenze rotonde, più o meno voluminose, che avevano assolutamente l'aspetto e la forma dei lamponi. Queste escrescenze, dice M. Martin, circondarono tutta la parte anteriore della gamba malata, ricuoprivano il calcagno, quasi tutto il di sopra del piede, come pure i diti. Ma è evidente che questi epifenomeni differiscono essenzialmente dal Pian per il loro andamento e per la loro natura.

530. Bajon, che è stato per molto tempo a Cajenna e alla Gujana francese, aveva trovato un rapporto così manifesto fra il Pian, il vajolo e il mal-rosso, ch' egli credeva che questo non fosse che uno di quei vizi degenerati, a cui delle circostanze particolari avevano impresso una fisionomia nuova. Queste malattie, secondo la sua opinione, provenivano da un virus identico, e non differivano fra loro che per alcune modificazioni poco importanti. Così, secondo questo autore, l' affezione sifilitica non era che il primo stato di questo vizio, i suoi accidenti erano meno gravi e meno moltiplicati, il Pian formava il secondo stato, perchè i suo sintomi hanno maggior

violenza e sono più ribelli ai mezzi curativi; finalmente conveniva riguardare il mal-rosso di Cajenna come il più alto grado di questo virus terribile, a cagione della sua gran veemenza e della sua incurabilità. Non ho bisogno di dimostrare che questa ipotesi non può sostenersi.

531. Quasi tutti i patologi hanno fatto menzione dell'analogia che esiste fra la malattia venerea e il Pian. Pouppé-Desportes nulladimeno ha benissimo indicato alcune differenze notabili ch'esistono fra queste due affezioni. Infatti, se vi è identità fra il Pian e il vajolo, perchè il Pian attacca egli i negri piuttosto che i bianchi? Un altro punto di discordanza, si è che questo ultimo vizio può svilupparsi spontaneamente. L'esperienza prova che dei bambini che ancora poppano, o che sono divezzati da qualche tempo, provano i sintomi di questa malattia, sebbene le loro balie e le loro madri non ne sieno state mai attaccate. Spesso anche una negra partorisce un gran numero di figli, e non ve ne sono che uno o due che sono attaccati dal Pian.

532. Sotto altri punti di vista il Pian differisce essenzialmente dal vajolo; perchè la maggior parte dei medici lo dispongono con ragione nella classe delle eruzioni depuratorie. Vi è un andamento fisso, a cui il medico è, per così dire, costretto di obbedire. Egli ha il suo principio, il suo stato e il suo declinare. L'arte dee rispettare e considerare questi diversi stati, ed appropriar loro i rimedj convenienti. Non è così del vajolo, di cui si può attaccare i primi sintomi con una sicurezza intiera. Quello che distingue principalmente le pustole sifilitiche dalle pustole pianiche, si è

che queste sono accompagnate da prurito insopportabile; il quale prurito non si dichiara punto nella malattia venerea. Vi sono pertanto dei casi nei quali niente è più difficile quanto il distinguere il Pian dalla malattia venerea, lo che succede quando queste due malattie si uniscono e si complicano scambievolmente. Ma ciò che rende l'inconveniente meno grave, si è che ambedue cedono ai medesimi rimedj.

533. La differenza la più evidente per tutti gli spiriti sarebbe senza dubbio il non attaccare l'economia animale che una sola volta, come già l'abbiamo osservato; ora, questo fatto non può essere ancora confermato con grandissimo numero di osservazioni. Frattanto M. Thibault di Chanvalon, autore di un viaggio alla Martinicca, assicura che quando i negri sono stati regolarmente trattati del Pian, non ne sono più attaccati per tutto il rimanente della loro vita. Questa verità, dice egli, è così conosciuta che *i Chirurghi non possono esigere il loro pagamento che sei mesi dopo di aver rimesso i loro schiavi ai respettivi padroni:* nuove infezioni comunicherebbero certamente il Pian, se egli fosse della medesima natura della malattia venerea. Ciò non ostante è cosa molto ordinaria di vedere delle negre che già sono state perfettamente guarite del Pian, allattare quindi dei bambini infetti del virus pianico, senza contrarlo di nuovo.

Dietro un simil fenomeno, si sarebbe più fondati ad approssimare l'andamento del Pian a quello del vajolo, principalmente quando si riflette ch'egli si sviluppa specialmente nei bambini.

534. Fa maraviglia che certi scrittori, particolarmente l' autore della Memoria consegnata negl' *Essais d'Edimbourg*, abbiano voluto trovare la più gran somiglianza fra il Pian e la Lebbra degli Ebrei. I loro tratti caratteristici sono lungi dall' essere i medesimi, ed è certamente impossibile di confonderli insieme. Il Pian si sviluppa per lo più con un apparato febrile che non ha punto luogo nelle malattie lebbrose. Queste progrediscono lentamente, e a gradi quasi impercettibili. D'altronde, i tubercoli dell'Elefantiasi hanno un aspetto del tutto diverso dalle bolle fungose e verrucose che caratterizzano il Pian ruboide. D' altronde non vi è egli nelle diverse lebbre un' alterazione cronica della facoltà sensitiva, che non si osserva mai in altre malattie cutanee, e particolarmente in quella che ci occupa?

ARTICOLO III.

Considerazioni sul prognostico dei Pian.

535. In generale, i diversi sintomi che prova l' eruzione dei Pian, sono pochissimo pericolosi, se s' impedisce a questa malattia di fare dei progressi, e se si ha cura di combatterla fino dai primi tempi della sua comparsa con un trattamento metodico. Ma spesso dei chirurghi inesperti la rendono incurabile, perchè amministrano dei rimedj senza lumi e senza discernimento. Quanti accidenti consecutivi del Pian non sono che l' infelice risultato dell' imperizia delle persone dell' arte!

536. Nell' istoria che abbiamo data dei Pian, si è fatto osservare che questo genere di malattia produce molte eruzioni, alcune delle quali sono più ribelli, più ostinate, più dolorose dell' altre. Su questa considerazione conviene stabilire il suo prognostico. Le pustole che s' indicano sotto il nome di *piccoli Pian*, sono di una difficoltà estrema per la guarigione; val meglio, si dice, trattare i *grossi Pian* o i *Pian bianchi;* ma quelli che resistono più sono i *Pian rossi.* Queste cognizioni sono familiari a tutti i coloni.

537. Non conviene, come hanno detto molti patologi, portar sempre il prognostico dei Pian, secondo la violenza della febbre o quella dell'eruzione; perchè un simil segno dee far presumere favorevolmente dei malati. Nel caso contrario, quando la febbre e l' eruzione non si effettuano con la forza conveniente, si può riguardare il prognostico come sinistro, ed assicurare che l'economia animale manca d' energia; è allora necessario di dare del tono a tutto il sistema, onde favorire l'escita e lo sviluppo delle pustole pianiche. Nel vajolo si cerca di giungere al medesimo scopo.

538. Osserviamo relativamente ai Pian, un fenomeno analogo a ciò che succede negli altri esantemi. I Pian che si dichiarano negl' individui dotati di una costituzione gracile e delicata sono meno perniciosi di quelli che si manifestano nelle persone vigorose e robuste. Si dice egualmente che questa malattia sparisce più presto nelle donne che negli uomini, ch' è più durevole nei vecchi, e che infierisce con minor furore nei giovani. Si assicura ancora che la sua durata e il suo pericolo

sono in ragion diretta della quantità delle pustole sparse sulla totalità della pelle.

ARTICOLO IV.

Delle cause organiche che influiscono sullo sviluppo dei Pian.

539. I negri sembrano nascere con una disposizione particolare a essere attaccati dal Pian, come i bianchi vengono al mondo con la disposizione a contrarre il vajolo. È in certo modo un germe morboso nativo. Niente di più assurdo quanto l' opinione di un medico Inglese, che riferiva l'origine prima dell'Yaws di Guinea, al concubito dell' uomo con le femmine degli animali.

540. Alcuni viaggiatori attestano che gl'individui attaccati dal Pian ruboide si accostano molto per i loro caratteri fisici agli individui inclinati alle scrofole o alla rachitide. Essi hanno ordinariamente la testa rotonda e piatta, gli angoli della mascella salienti, la bocca grande, i labbri grossi, i capelli fini e molli, ec. I temperamenti dotati di una suscettibilità nervosa molto attiva, ne sono parimente con facilità attaccati.

541. L'età dispone singolarmente all' invasione del Pian. Così i fanciulli vi sono più soggetti degli adulti e dei vecchi; da ciò viene che si è paragonato col vajolo. Loéffler ha notato che quelli che hanno delle piaghe aperte, contraggono questa malattia con maggior facilità degli altri. Questo inconveniente ha quasi sempre luogo per i negri, i quali sono abitualmente coperti di ferite o d'ul-

cere. Si vede quanto è importante il tenerli in uno stato costante di proprietà, se si vuol vegliare alla loro conservazione.

ARTICOLO V.

Delle cause esterne che si credono proprie a favorire lo sviluppo dei Pian.

542. La produzione del Pian dipende senza dubbio dalle località e dall'influenze atmosferiche che converrebbe di bene studiare. Perchè è cosa costante che i negri d'Affrica sono molto più soggetti al Pian che i negri creoli. Bonzio che ha particolarmente osservato il Pian d'Amboine e dell'isole Molucche, l'attribuisce in gran parte alla temperatura del cielo, ed ai vapori salini del mare.

543. Il nutrimento dei negri contribuisce senza dubbio alla propagazione del Pian. Quelli di Guinea adoprano un pane fatto col formentone grossolanamente polverizzato e impastato. L'arte di apprestare gli alimenti è anche presso loro in una tale imperfezione, che preparano delle pietanze disgustose ed indigeste con delle foglie di alberi bollite fino alla consistenza di un brodetto chiaro, glutinoso e viscoso. Hanno l'abitudine perniciosa di fare imputridire i pesci prima di cuocerli, e d'altronde di condirli con delle spezie che non possono nuocere alle funzioni dell'economia animale. Così le loro salse e i loro ragù esalano un fetore insopportabile.

544. La maggior parte si alimentano di granchi,

di ragni di mare, dei quali fanno dei pasticci informi, aggiungendovi del pepe nero all' eccesso. Si vedono divorare la carne guasta dai topi, dalle serpi, e dai coccodrilli; la maggior parte vivono di cavallette. Si assicura pure che i tormenti della fame li portino fino a divorare i cadaveri dei loro simili, lo che non fanno gli animali i più feroci. Vanno quindi a smorzare la loro sete nell' acqua impura e stagnante dei laghi, e si abbandonano continuamente alla loro impulsione per le bevande spiritose e fermentate.

545. Del rimanente quello che prova l' influenza diretta dal genere di nutrimento sulla produzione del Pian ruboide, si è l' osservazione che per il passatto si faceva relativamente ai negri schiavi degl'Inglesi; si osservava ch'essi erano più soggetti a tutti i sinistri accidenti di questa malattia di quelli che vivono sotto il dominio dei Francesi, perchè mangiavano molte aringhe salate; quello che io dico dell' effetto dei cattivi alimenti, si applica ancora al Pian fungoide. Bonzio dice molto bene che gli abitanti dell' isola d' Amboine abusano dei pesci di mare, alimento pesante come indigesto. Egli dice inoltre che invece di pane si usa in questo paese dei cattivi biscotti composti con la farina di scorze vegetabili. Bevono parimente un cattivo liquore ricavato dagli alberi con dei processi del tutto difettosi. Questo liquore velenoso li inebria come il vino e la birra. Esso turba la testa, e da ciò deriva, per quanto si assicura, il *béribéri*, specie di paralisi così comune in queste isole.

546. L' impulizzia favorisce forse la nascita dei Pian; perchè i negri hanno delle abitudini molto

nocive al sistema dermoide. Si confricano il corpo con un mastice oleoso che si oppone al libero esercizio della traspirazione; la maggior parte non si ricuoprono che con delle pelli di quadrupedi non conosciuti, che appena possono difenderli dalle ingiurie dell'aria. Non si parli della sordidezza che regna nelle capanne, nelle case, ove i negri non hanno altro pavimento che un terreno mal sano e sempre umido. Ivi essi dormono insieme con gli animali, ec.

547. Il Pian è certamente una malattia contagiosa, poichè egli è passato dai negri ai bianchi. Bajon ne cita molti esempj. M. L. Valentin, ch'è un eccellente osservatore è del medesimo avviso. Sono alcuni anni, dice egli, che tutta la famiglia di M. Grec, abitante della parrocchia Santa Maria, nell'isola della Martinicca, contrasse questa malattia. Una negra che portava abitualmente il figlio della sua padrona, frequentava delle persone infette del virus pianico. Madama Grec lo guadagnò ben presto dal suo figlio che allattava, e la malattia si propagò rapidamente in tutta la sua casa. Questo aneddoto è conosciuto da molti abitanti della colonia. Alcuni autori pretendono ciò non ostante che il Pian è meno comunicabile del vajolo.

548. Il contagio del Pian è, per quanto si assicura, singolarmente facilitato da una specie di mosche che si chiamano *Mosche framboesie*, e che sono molto abbondanti nei paesi caldi. Queste mosche si riposano a tutti gl'istanti sulle orribili pustole che provengono dalla malattia, e vanno ad inoculare il virus agl'individui sani, che

esse pungono a sangue. Con questo mezzo ha ella potuto trasmettersi agli animali domestici, come si pretende di avere osservato? Loëffler assicura che vi sono dei luoghi in America ove la legge proibisce ai malati attaccati dal Pian d'escire, e che loro si vieta qualunque accesso negli spedali. Si trova infatti che questa precauzione ha considerabilmente diminuito la propagazione della malattia.

ARTICOLO VI.

Dei risultati somministrati dall' autopsia cadaverica d' un individuo morto per le conseguenze del Pian.

549. Abbiamo proceduto con tutta l'esattezza all' apertura del cadavere di un certo Bartos, di cui abbiamo dato di sopra l' infelice storia, e ch'è morto degli accidenti del Pian ruboide nello spedale di S. Luigi. Abbiamo osservato le alterazioni seguenti: Non vi era alcuna lesione nelle cavità del cranio; sui lati della laringe vi erano due tumori ovoidi renitenti; quello della parte sinistra aveva quattro pollici di lunghezza sopra sei di circonferenza, quello del lato opposto meno voluminoso, i quali avevano depresso i muscoli e i vasi dei contorni. Questi ultimi erano un poco ristretti nel loro calibro. Il centro di ciascheduno di questi tumori conteneva una materia puriforme, rossastra e molto consistente, nel mentre che il rimanente sembrava essere dell' albumina concreta, omogenea, di un rosso livido. Ai lati di questi tumori considerabili,

ve n'erano altri piccoli di natura analoga; le glandule salivari erano sane. Credemmo conveniente di dirigere un'attenzione particolare sulle alterazioni del sistema linfatico. Le mascelle discostate ci fecero osservare un ingrossamento in avanti al velo del palato, con un colore oscuro al fondo della faringe. Eseguita la dissezione, si osservò un'erosione della membrana muccosa che riveste queste parti, confusa con l'apparato muscoloso che la circonda. La degenerazione era principalmente molto avanzata alla parte posteriore e superiore della faringe, e paragonabile in tutto agli scirri che attaccano l'utero; l'ingorgo si propagava nelle fosse nasali e la laringe, il di cui orifizio era un poco ristretto, come la parte superiore dell'esofago. Niente di particolare nelle cavità toracica e abdominale; si osservava solamente che gl'intestini erano un poco ristretti. Sarebbe stato senza dubbio interessante, per i nostri lettori, di paragonare queste alterazioni diverse con quelle che avrebbe presentate l'autopsia dell'individuo morto a Parigi degli accidenti del Pian fungoide; ma degli ostacoli, sui quali ci fu impossibile di trionfare, vietarono questo esame.

ARTICOLO VII.

Vedute generali sul trattamento dei Pian.

550. I viaggiatori attestano che gli Affricani posseggono dei metodi sicuri per guarire i Pian. Si osserva infatti, che da che essi hanno una volta regolarmente questa malattia, ella non si mani-

festa più. Vi è l'apparenza che questi metodi, con l'ajuto dei quali si procede con tanta certezza, si trasmettono in ciascheduna famiglia come un'eredità preziosa. Di più, il semplice empirismo dei negri vale spesso più dei ragionamenti futili di tanti pratici a sistemi.

551. Perchè in certi paesi si riguarda egli questa malattia come incurabile? Perche si abbandonano i negri sfortunati che ne sono attaccati alle sole risorse della natura? La maggior parte fra loro languiscono in uno stato d'angoscia e di disperazione. Si allontanano dalle abitazioni per timore che non vi trasportino il male terribile di cui essi sono in preda. Si rinchiudono in delle case, per aspettarvi la guarigione, lo che spesso non accade che dopo lo spazio di diciotto mesi. Quando il Pian è così dissipato, allora si riconducono ai lavori i più penosi.

552. Non si teneva un simil contegno nei vascelli destinati al trasporto e alla vendita dei negri d'Affrica. I chirurghi facevano tutti i loro sforzi per arrestare la malattia nel suo corso; l'interesse dei mercanti richiedeva questi tentativi. Quelli che trafficavano degli schiavi non compravano che ad un bassissimo prezzo i soggetti ch'erano infetti del Pian. D'altronde, questa malattia lascia spesso sul corpo delle macchie indelebili che sfigurano i negri, e diminuiscono molto il loro valore.

553. Da che si è meglio osservato l'andamento e i fenomeni del Pian, e che si è meglio valutato l'analogia ch'esiste fra questo genere d'eruzione, ed altre malattie cutanee, si è introdotto una gran perfezione nel suo trattamento. Si agisce come

nella maggior parte degli esantemi. Si è procurato di deviare tutto il fermento morboso verso la periferia del sistema dermoide, come pure di provocare la traspirazione con tutti i mezzi che possono favorirla. Felicemente i paesi nei quali si ha occasione di combattere questa schifosa malattia, abbondano in bevande sudorifere. Ciò non ostante è importante di non indurre troppa attività nella macchina vivente; perchè si terminerebbe col corrompere la massa degli umori, invece di depurarla e di maturarla. Così, per servirmi del linguaggio ingegnoso di Peyrilhe, un calore troppo veemente soffoga intieramente il germe, ben lungi dal farlo fruttificare, nel mentre che un calore moderato non avrebbe mancato di farlo sviluppare.

554. I medici che si danno allo studio dei Pian non debbono in conseguenza mai perdere di vista il fenomeno dell'eruzione e della maturazione; ma questo lavoro non può compiersi in dei corpi deboli e senza energia. Così nel primo tempo della malattia, conviene avere un'attenzione particolare sul temperamento fisico dei negri, di sorvegliare particolarmente il loro regime, di somministrar loro un alimento sano e ristorante. Il secondo tempo della malattia merita altre considerazioni; l'eruzione è evidente, e conviene combatterla senza dilazione; perchè se si rimane troppo tempo nell'espettazione, le pustole possono convertirsi in larghe ulcere. Queste sono quelle larghe ulcere che divengono sì terribili, poichè danno nascita ad una folla d'accidenti consecutivi.

555. Particolarmente nei negri non si saprebbe affrettarsi abbastanza nell'intraprendere la guari-

gione del Pian ; infatti, tutti i lavori scabrosi a quali sono sottoposti, non potrebbero che aggravare i sintomi di questo male terribile. La maggior parte, malgrado la febbre che li divora, camminano senza alcuna calzatura sopra un suolo costantemente bruciato dai raggi di un sole ardente. Succede alle volte che dei grani di sabbia, dei rottami, dei fragmenti di conchiglie, s'insinuano nelle parti carnose dei loro piedi, e vi producono del dolore e spesso un vero stato di flegmasia o di gangrena, ec.; tutti questi accidenti terminano col rendere il Pian incurabile.

ARTICOLO VIII.

Del trattamento interno impiegato per la guarigione dei Pian.

556. Abbiamo detto che l'indicazione urgente era di respingere la materia del Pian verso la periferia cutanea. Per giungere a questo scopo, si è ricorso alle decozioni sudorifere di sassofrasso, di guajaco, di cina, di salsaparilla, ec. Certi medici amministrano il muschio, la canfora, lo zolfo, l'assafetida, le preparazioni antimoniali, la teriaca, lo zafferano. I modi d'amministrazione variano secondo il piacere e il giudizio dei pratici.

557. Per favorire l'azione dei diaforetici, si rinchiudono i negri malati di Pian in una camera ben chiusa e ben riscaldata. Qualche volta si continua a farli lavorare e a sottoporli a degli esercizj che contribuiscono in un modo particolare a sviluppare l'eruzione pianica. Si assicura che le pu-

stole, ordinariamente indicate sotto il nome di *Pian bianchi*, sono quelle che si sviluppano con maggior facilità: l'eruzione dei *Pian rossi* o *piccoli Pian*, è molto più tardiva.

558. Il rimedio il più efficace contro il Pian è senza dubbio il mercurio. Bajon osserva che per far riescire la sua amministrazione, è utile l'aspettare che l'eruzione delle pustole sia totalmente eseguita. Una simile asserzione si verifica in Europa, per altre malattie cutanee, specialmente per l'erpeti. Ho frequentemente esperimentato che quando io ricorreva allo zolfo per combatterle, questo rimedio non agiva mai meglio che all'epoca in cui l'affezione erpetica era completamente sviluppata. Perchè non sarebbe egli lo stesso relativamente al muriato soprossigenato di mercurio che sembra essere il medicamento per eccellenza per effettuare la cura dei Pian?

559. Non si sa abbastanza perchè Peyrilhe ha potuto credere che bisognava bandire il mercurio dal trattamento impiegato contro l'affezione pianica. Le ragioni ch'egli allega per dar motivo a questa proscrizione, non sono niente meno che concludenti. Egli dice che certi pratici non avendo saputo distinguere il Pian dalla sifilitide, avevano spesso trattato quest'ultima malattia, col credere di trattare la prima. Questo errore ha dovuto necessariamente dar loro una gran confidenza nelle preparazioni mercuriali. Aggiunge altri argomenti che non sono di un maggior valore, e che debbono necessariamente urtare contro l'esperienza autentica dei più abili osservatori; perchè M. Bajon, L. Valentin e tanti

altri, hanno certamente ben stabilito le differenze ch' esistono fra il Pian e il vajolo, e nessuno ignora ch' essi hanno ottenuto un pieno successo dall' amministrazione del mercurio.

560. Abbiamo già accordato al muriato soprossigenato di mercurio una specie di preeminenza sulle altre preparazioni mercuriali, per la cura dei Pian. Si fa sciogliere alla dose di dodici o quattordici grani in due libbre d' acqua stillata (peso francese); si amministra quindi nella dose di una cucchiajata in una decozione d' orzo o altra bevanda mucillagginosa, come nelle malattie sifilitiche. Vi sono dei chirurghi nelle colonie che danno questo sale nell' acqua-vite di zucchero o tafia; altri lo associano alla salsaparilla, al guajaco e a tutti i sudoriferi.

561. Siccome si vedono spessissimo dei fanciulli che sono tutt' ora alla mammella essere tormentati da tutti gli accidenti dell' eruzione pianica, come ciò succede nella malattia venerea, si guariscono senza alcuno inconveniente per le costituzioni deboli e delicate, facendo prendere il mercurio alle nutrici. Questo metodo è maravigliosamente salutare, e molti fatti confermano la sua efficacia.

562. Il Pian fungoide, o malattia d'Amboine, si tratta con dei processi analoghi a quelli che si seguono per guarire il Pian ordinario o Pian ruboide; Bonzio infatti l' osserva. Se la malattia è recente, la cura è molto rapida; s'ella è antica, presenta un maggior numero d' ostacoli. I legni sudoriferi sono invocati e frequentemente associati alle piante antiscorbutiche; qualche volta si è creduto dover ricorrere ai purganti violenti. Finalmente,

il mercurio, il turbith minerale, l'antimonio, trovano principalmente il loro posto in questo trattamento che reclama un'estrema sagacità per la parte del pratico.

ARTICOLO IX.

Del trattamento esterno impiegato per la guarigione dei Pian.

563. L'uso delle frizioni nella cura dei Pian è stato vantaggioso, ma tutti i medici si accordano sull'importanza che vi è di preparare l'unguento mercuriale con un grasso puro e fresco. Quando questo unguento è molto vecchio, si è osservato che irritava la pelle: non amministrate che delle frizioni molto leggiere, onde evitare qualunque moto perturbatore che potrebbe secondare i guasti del mercurio nell'interno della bocca.

564. Le frizioni mercuriali sono particolarmente utili per combattere i dolori osteocopi, i quali si risvegliano durante l'intemperie dell'atmosfera. Bajon cita l'esempio di una giovane negra che poteva appena muoversi per la violenza dei suoi patimenti. I suoi dolori si calmavano con una prontezza sorprendente ogni volta che il rimedio dirigeva la sua azione sulle glandule salivari; se si sospendeva il trattamento, i dolori non tardavano a rinascere: ella subì per due mesi delle frizioni leggiermente graduate e ben dirette. È importante dunque di non farle cessare troppo presto; perchè il male rinascerebbe in qualche modo dai suoi proprj germi.

565 Le cure di proprietà influiscono particolarmente sulla guarigione dei Pian. Così i coloni esperimentati sono attenti a far bagnare assiduamente i negri malati. I bagni sono particolarmente composti con la decozione delle piante emollienti che convengono in simil caso. Specialmente con l'ajuto di questi bagni si ammollisce la pianta dei piedi, e si taglia quindi con l'istrumento tagliente la pelle divenuta callosa. Si adopra ancora qualche volta un caustico, come il sublimato corrosivo o una forte soluzione di potassa.

566. Abbiamo parlato di certe escrescenze che succedono ordinariamente al Pian. Si attaccano queste parimente con i caustici; i chirurghi applicano tutte le loro cure a distruggere l'ulcera principale, indicata come già abbiamo detto, sotto il nome di *Madre-Pian* o *Mama-Pian*. Si sa che questa ulcera è contornata da carni fungose, ch'è utile di reprimere; spesso anche a questo accidente si congiunge la carie dell'osso, ch'è importante di combattere con dei processi chirurgici. Si è praticato con successo l'amputazione. Il topico il più usato è il precipitato rosso combinato con l'allume calcinato, che s'incorpora con l'unguento basilico. Nel Viaggio inglese di Stedman, si legge che le ulcere della pianta dei piedi sono comunemente bruciate con un ferro incandescente, che spesso s'incidono, e si bagnano quindi con del sugo di cedro.

567. Mi limito a questa esposizione semplice dei mezzi usati fino al presente per operare la guarigione dei Pian. Avrei voluto senza dubbio potere offrire delle vedute più estese sopra un soggetto

così interessante; ma non avendo avuto occasione di osservare che due volte questa crudele infermità, ho dovuto subito assoggettarmi ai metodi curativi che si erano di già esperimentati. Se essi non hanno avuto tutto il successo bramato, è senza dubbio perchè il cielo della Francia non si presta che imperfettamente alle crisi delle malattie proprie ad altri paesi.

LE ICTIOSI

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE ICTIOSI.

568. Descrivo sotto il nome d'*Ictiosi* delle malattie nelle quali la superficie dell' apparato integumentale è ricoperto di scaglie aride e bianche, che sembrano soprapposte le une sui bordi delle altre come le scaglie dei pesci. Queste singolari alterazioni dell' epidermide che abbiamo osservate in grandissimo numero nello spedale di S. Luigi, esistevano quasi tutte dalla nascita degl' individui che n' erano attaccati. Il colore ordinario delle scaglie è di un bianco cenerino o di un bianco madreperla; in alcuni casi, esso è di un bruno tendente al nero; e specialmente presso gli Asiatici, le scagliesono circondate da un'areola violetta o rossastra.

569. Spesso l' epidermide ha l' aspetto lucido delle scaglie, senza averne la durezza e la renitenza. Questa membrana si assottiglia, si fende e si riveste di un colore che ha molto relazione con quello

delle serpi o delle lucertole. Una simile affezione è comunissima nei vecchi, particolarmente in quelli che sono stati scrofulosi nella loro infanzia. Si vede facilmente ch' ella è del medesimo genere della precedente.

570. Le Ictiosi sono endemiche in alcuni climi; i viaggiatori assicurano che all' isola di Taïti si trova una specie di degenerazione dell'epidermide, che si riferisce assolutamente a quella di cui ci occupiamo. Spesso tutto il corpo è ricoperto di scaglie che si staccano ad una certa epoca dell'anno; ma spesso ancora non se ne osserva che sopra alcune parti della pelle. La malattia è schifosa quando ha fatto molti progressi.

571. I paesi vicini al mare, particolarmente quelli che sono traversati da fiumi molto abbondanti di pesci, presentano principalmente un tal fenomeno. Il genere di alimento potrebbe egli influire sullo sviluppo di questa terribile e disgustosa infermità? Si assicura che quando i missionari cristiani, mossi dal loro zelo apostolico, vennero a stabilirsi nel Paraguai, furono colpiti da stupore alla vista di certi individui soggetti ad un' eruzione cutanea delle più bizzarre. Tutto il loro corpo era ricoperto di scaglie che per la loro forma e il loro colore, avevano una rassomiglianza manifesta con quelle che formano l' inviluppo esterno dei pesci. D' altronde un accidente così straordinario non produceva alcun turbamento nell' esercizio delle loro funzioni fisiche e morali; essi avevano l' aria di non essere tormentati da alcun dolore nè da alcun prurito. Non erano nemmeno un oggetto di disgusto per quelli che li frequentavano abitualmente.

572. In seguito si è data una maggiore estensione alla denominazione d' *Ictiosi*, applicandola a differenti degenerazioni dell' epidermide che hanno prodotto molta sorpresa agli osservatori. Tutti sanno l'istoria di Eduardo Lambert, che è comparso a Londra in due epoche diverse della sua vita, per esporre agli sguardi dei curiosi il fenomeno dell'alterazione la più singolare che possa attirare l' attenzione degli uomini. I suoi integumenti erano coperti d' eminenze dure e scagliose, di un bruno cupo o di un nero rossastro, scabre e dotate di una tale elasticità, che non si poteva passeggiare celermente la mano sopra i suoi membri, senza produrre un rumore molto sensibile. Due discendenti di questo individuo sono venuti, pochi anni sono, a Parigi e sono stati per noi un oggetto di studio e di osservazione.

573. Che s'immaginino tutte le ipotesi emesse e pubblicate, quando si sono veduti questi esseri singolari passeggiare e darsi in spattacolo a tutta l' Europa! I fisiologi hanno posto il loro spirito alla tortura per spiegare questo nuovo genere di degradazione. Si è in principio immaginato che questi individui appartenessero a qualche varietà della specie umana; gl' ignoranti erano tentati di prenderli per delle foche o dei lamentini esciti dal baratro dei mari. Frattanto, questo fenomeno si spiega facilmente per mezzo di semplici nozioni che si possiede ai nostri tempi sull' epidermide. Non è più maraviglioso di vedere questa membrana sottile e tenue acquistare maggior consistenza per lo stato malato, e degenerare in sostanza scagliosa, che di vederla convertirsi natu-

ralmente in unghie all'estremità dei diti, in corna o in zoccoli nei quadrupedi, in ugnelli o rostri nei volatili, ec.

574. Queste escrescenze morbose e cuticulari si presentano sotto forme molto variate. Spesso consistono in eminenze sparse qua e là, alla superficie del corpo, e che rassomigliano ora a delle corna di capretto, ora a dei grifi di sparviero Quando si procede alla loro incisione o ch'esse cadono spontaneamente, non tardano molto a rigenerarsi. Si osserva che queste escrescenze sono qualche volta molto abbondanti nelle vicinanze delle articolazioni; in modo che i malati possono appena piegare i loro membri ed attendere ai diversi esercizj della vita. Le Transazioni filosofiche riferiscono l'esempio di una ragazza ch'era soggetta a questo genere d'indisposizione, e gli occhi pure della quale erano ricoperti di una pellicola cornea, che le impediva di ben discernere i colori. La maggior parte di queste Ictiosi sono dipendenti da una costituzione rachitica.

575. Qualche volta queste escrescenze sono numerose, ma qualche volta pure non se ne scorge che una sola sulla totalità del sistema dermoide, e questo fatto non è raro presso i vecchi. M. Gastellier ha descritto con una cura particolare nelle Memorie della Società Reale di medicina di Parigi, una vegetazione cornea, la quale era sopraggiunta verso la parte inferiore del temporale sinistro, in una donna dell'età di ottantatre anni circa; ella aveva esattamente la forma di un corno di montone Un chirurgo che pratica la sua arte con molto successo nel mezzo giorno della Francia, mi ha comunicato

tre fatti analoghi, ed io ne ho osservati sopra degl' individui dell' uno e dell' altro sesso. Tutte queste escrescenze di natura cornea appartengono essenzialmente al sistema epidermoide; esse s' isolano, per così dire, dall' economia animale. Nessuna funzione organica si stabilisce nel loro interno; non hanno nè vasi che le nutriscano, nè nervi che le animino.

576. Il carattere endemico delle Ictiosi, la caduta periodica delle scaglie che le formano, alcuni altri caratteri, mi determinano a porre nel medesimo genere una malattia cutanea sulla quale si sono fatte molte ricerche da qualche anno, io voglio parlare della pellegra delle campagne milanesi. Infatti, tutte queste malattie cutanee hanno la medesima sede, e attaccano costantemente l'epidermide. Quando si esamina con attenzione, le fessure, le rugosità di questa membrana, non si esita punto ad ammettere questa analogia; è assolutamente il medesimo aspetto, e niente assomiglia di più all' Ictiosi lucida quanto gli integumenti dei pellagrosi. Un' altra circostanza potrebbe servire a far riferire queste affezioni al medesimo genere, e questa è la quasi rassomiglianza delle loro cause. Infatti, l' Ictiosi lucida attacca per lo più i pescatori che vivono in un' aria avvelenata da delle esalazioni paludose, e la pellagra attacca similmente dei campagnuoli che lottano contro gli orrori dell' indigenza, e sono giornalmente condannati alle privazioni le più penose. Ambedue d'altronde possono trasmettersi per la via della generazione, ec.

SEZIONE PRIMA

Fatti relativi all' istoria particolare delle Ictiosi.

SPECIE PRIMA

ICTIOSI lucida (*nacrée*). ICTHYOSIS *nitida* (1).

Ictiosi che si manifesta sopra una o più parti degl'integumenti con delle scaglie più o meno dure e renitenti, di un colore biancastro o grigiastro, lo che dà al corpo vivente l'aspetto dell' inviluppo dei pesci o della pelle dei serpenti.

Osserv. Questa specie presenta in conseguenza due varietà.

A. L' ICTIOSI LUCIDA CIPRINA. *Icthyosis nitida cyprinea.* Scaglie dure, biancastre, che hanno molta rassomiglianza con le scaglie del carpo; ed è quella che ha maggiore intensità.

B. L' ICTIOSI LUCIDA SERPENTINA. *Icthyosis nitida serpentina.* In questa varietà, le scaglie non sono dure; non hanno alcuna consistenza, ed hanno la finezza e la tenuità della pelle dei serpenti. Questa Ictiosi attacca quasi sempre i vecchi. Ne abbiamo raccolti molti esempj allo Spedale di S. Luigi.

(1) Consultate la Tavola XXXVII della mia opera in foglio, sulle Malattie della Pelle, osservate allo Spedale di S. Luigi.

PROSPETTO DELL' ICTIOSI LUCIDA.

577. L'Ictiosi lucida si manifesta comunemente alcuni mesi dopo la nascita. Ella si annunzia con una disquamazione forforacea, e l'epidermide si rinnuova molte volte. Ben presto dopo, le scaglie divengono più apparenti; occupano principalmente gl'antibracci, i bracci, le gambe e le coscie. Si osservano ancora molto frequentemente sull'abdome e sulla parte anteriore del tronco. Non si vede punto alla palma delle mani e alla pianta dei piedi.

Le scaglie dell'Ictiosi lucida sono ora grosse e formate di molti strati d'epidermide soprapposti, lo che dà loro un colore più cupo e più opaco; ora esse sono semplici, e di un bianco lucido, piccole, limitate da delle linee rette che si tagliano ad angoli, come le rughe che offre naturalmente la superficie della pelle. Nei luoghi di queste rughe le scaglie sono come rotte. Vi sono al contrario di queste scaglie che sono larghe e trasparenti senza essere rotte alle superficie che occupano le rughe delle quali abbiamo fatto menzione. Il colore lucido di questi gruppi gli ha fatti paragonare alle scaglie delle quali i pesci sono rivestiti.

Si sono fatte delle descrizioni più o meno orride dell'Ictiosi lucida, e si sono citati degl'individui, l'estremità superiori ed inferiori dei quali erano del tutto scagliose. Si è veduto tutto il corpo, ad eccezione della testa, invaso da questa infermità disgustosa, e come ricoperta da una

pelle di foca; gl' integumenti erano duri e scabrosi al tatto. Il volgo non manca di fare dei racconti assurdi sopra simili accidenti; tanto essi eccitano la sorpresa. Questa grossezza della cuticola serve in qualche modo di vestito, e si attesta che i malati colpiti dall'Ictiosi sono meno suscettibili di essere attaccati dal freddo degli altri individui.

Nel termine di qualche tempo, le scaglie che sono in principio molto aderenti agl'integumenti, divengono meno tenaci, si staccano e terminano col cadere. Al di sotto, la pelle è sana, niente dolente, nè infiammata; l'occhio non vi distingue alcuna alterazione. Tutti gl'anni vi è un rinnuovamento completo delle scaglie.

In alcuni casi l'epidermide si deteriora senza prendere maggior consistenza e grossezza. La pelle ha la rassomiglianza la più perfetta con quella dei serpenti. Abbiamo osservato molti esempj di questa varietà nello Spedale di S. Luigi, ed è molto ordinario di riscontrarla nei fanciulli come nei vecchi. Esiste a Parigi una famiglia intiera composta d'individui d'ambedue i sessi, i quali sono sottoposti ad una disquamazione fosforacea che ha luogo al rinnuovamento delle stagioni. Questa povera gente dice in lingua triviale che ha la *pelle troppo corta*, e che non potendo contenere il corpo, ella crepa. Una giovane attrice di uno dei nostri piccoli teatri, dotata d'altronde di una fisionomia molto piacevole, era attaccata da questa Ictiosi. Felicemente il suo collo e la sua faccia n'erano preservate; la pelle dell'abdome aveva non solo l'aspetto, ma ancora

il colore della vipera; la pelle delle coscie aveva maggior rassomiglianza con quella di un carpo. Questa malattia scompariva con l'uso dei bagni, e non tardava a comparire appena che se ne sospendeva l'uso.

Quello che vi è di rimarchevole, quando si considera sotto un punto di vista generale, l'Ictiosi lucida, si è che la grossezza delle scaglie segue in qualche modo la grossezza della pelle. Esse sono particolarmente molto apparenti alla parte anteriore della rotula, ai gomiti, alle parti esterne dei bracci, delle gambe e delle coscie. Al contrario, nelle parti dove la pelle è molto sottile e delicata, e dove ella si trova naturalmente lubricata da qualche secrezione particolare, non esistono scaglie; questo fenomeno è principalmente visibile alle piante dei piedi, le quali sono abitualmente umide di sudore. Esiste egualmente agl' inguini, alle ascelle, alla faccia interna delle coscie, alle parti genitali, ec. Là le scaglie cessano di essere apparenti, e sono bruscamente separate da una pelle sana. La faccia e la palma d'ambedue le mani sono nel medesimo caso, forse a cagione delle frequenti lozioni alle quali si sottopongono comunemente.

Per quanto moltiplicate sieno le scaglie, i malati non provano nè prurito nè alcuna sensazione incomoda sull' apparato integumentale; l' appetito si conserva e la digestione si compie regolarmente. Ciò non ostantante ho veduto degl'individui ch' erano prodigiosamente indeboliti per i progressi dell' Ictiosi lucida, e che cadevano in una cachessia scorbutica. Un certo Montgo-

bert, di cui io qui darò l'istoria, è attaccato da una prostrazione generale nel sistema delle forze. Egli prova delle gonfiezze negli ossi delle gambe; non può bevere nè vino nè liquori, senza cadere in una specie di esaurimento. Non può lavorare per molto tempo, senza risentire un fuoco bruciante alla testa e alla palma delle mani, ec. Tale è il prospetto il più ordinario dell'Ictiosi lucida, in tutti i suoi gradi.

Osservazioni relative all'Ictiosi lucida.

578. *Prima osservazione.* — Francesco Montgobert, nato nel dipartimento di Mont-Blanc, di 33 anni, dotato di un temperamento linfatico, ha perduto da moltissimo tempo sua madre, ch'egli sospetta essere stata attaccata dal medesimo vizio di lui. La sua sorella maggiore a cui le cure della sua infanzia furono affidate, gli diceva spesso che la trista malattia di cui egli è ancora vittima, proveniva forse dalla sua balia ch'era mal sana. Dalla sua infanzia, la sua pelle si ricuoprì di scaglie dure, brillanti, di un bianco di madreperla, che apparivano soprapposte con i loro bordi le une sulle altre nel modo delle scaglie delle quali i pesci sono ricoperti. I suoi camerati gli dicevano nello scherzare con lui che senza dubbio era figlio di un carpo. Le scaglie erano molto aderenti alla pelle, e bisognava una confricazione molto violenta per separarle; l'azione dei bagni ripetuti ne faceva peraltro cadere in grandissimo numero; ma non tardavano a rigenerarsi appena che se ne smet-

teva l'uso. Questa alterazione bizzarra degl'integumenti era principalmente pronunziata in un modo rimarchevole alla parte anteriore ed inferiore delle coscie, ai ginocchi, alla parte anteriore e superiore delle gambe, agl'antibracci, ec. tutta la pelle era scura e presentava l'aspetto il più spiacevole. Montgobert conservava d'altronde un buonissimo appetito; tutte le sue funzioni sembrano eseguirsi liberamente. Le sue orine erano cariche; la traspirazione era nulla.

Seconda osservazione. — Niccolò Lebrun, commissionario, di 17 anni, nato da genitori morti in un'età poco avanzata, d'una costituzione molto forte, d'un temperamento bilioso e sanguigno, ci ha egualmente presentato un esempio molto notabile di questa schifosa malattia, la di cui origine rimontava fino alla sua nascita. La pelle dei bracci, delle coscie e delle gambe aveva un aspetto rugoso e biancastro. L'epidermide presentava delle squamme che si ricuoprivano con i loro bordi nel modo delle scaglie dei pesci. Nelle parti ove questa membrana non dimostrava punto questo carattere presentava delle rughe traversali, o oblique, più o meno pronunziate, di un color rosso o bruno. D'altronde, le altre funzioni conservavano il loro libero esercizio.

Terza osservazione. — Geltrude Dorothée, di 20 anni, provò quindici giorni dopo la sua nascita alcune piccole bolle alla testa, che aumenrono in numero, e che nel termine di un anno terminarono coll'estendersi su tutto il corpo, a riserva della pianta dei piedi e della palma delle mani. La pelle subì fin d'allora un'alterazione

notabile. Si riguardò questa malattia come venerea; si trattò come tale, senza alcun vantaggio per la malata che, defatigata da rimedj inutili, entrò nello spedale di S. Luigi con un' Ictiosi quasi universale, complicata con un'affezione scorbutica. Questa ultima affezione cedè ai rimedj dei quali da noi si fece uso; ma la pelle rimase sempre arida, scabra e ricoperta di scaglie lisce e di color bianco di madreperla. Sulla parte anteriore del petto, l'epidermide si corrugava e presentava delle piaghe profonde, molto distanti le une dalle altre, che circoscrivevano degli spazj angolosi. Alla faccia anteriore ed esterna delle gambe, da qualche pollice al di sopra dei molleoli, sopra i membri superiori, alla faccia esterna e posteriore, si vedevano delle scaglie epidermoiche, larghe come delle unghie sulla gamba, meno larghe sugli antibracci, più piccole ancora sui bracci, tutte formate di una sola lamina, aride, lucide come le scaglie di un carpo, che si rompevano qualche volta con la confricazione e si riducevano in polvere. Sotto le ascelle e alla parte interna delle coscie, vi era una pelle più fina, ma più scabra e farinosa. Quello che vi era di più grave in questa Ictiosi, si era che il tessuto cellulare succutaneo aveva una grossezza ed una durezza assolutamente analoghe a ciò che succede nei primi tempi dell' elefantiasi.

579. Gli esempj dell' Ictiosi lucida si rassomigliano in un modo così perfetto, che, ho creduto inutile di citare qui un maggior numero di osservazioni. Questa malattia è ancora frequentissima in Francia, particolarmente in vicinanza al mare.

SECONDA SPECIE

ICTIOSI cornea. ICTHYOSIS *cornea* (1).

Ictiosi che si manifesta sopra una o più parti degl'integumenti con delle scaglie nere, dure, e che presentano assolutamente la consistenza e la durezza del corno. Queste scaglie sono qualche volta appianate o coniche, molto numerose, e poste le une a lato delle altre; altre volte esse sono rare, cilindriche, si ricurvano come i rostri dei volatili, o si allungano, ritorcendosi come i corni dei montoni.

Osserv. L'Ictiosi cornea ha tre varietà principali che sono distintissime le une dalle altre.

A. L'ICTIOSI CORNEA SPINOSA. *Icthyosis cornea Spinosa.* Quasta varietà è estremamente rara, poichè non ve n'è ancora che un solo esempio negli annali dell'arte. Questa è quella che abbiamo avuto occasione di osservare in Francia, in questi ultimi anni, e che si era in principio mostrata in Inghilterra. Riporteremo più sotto questo caso unico altrettanto straordinario.

B. L'ICTIOSI CORNEA UGNGHIATA. *Icthyosis cornea unguluta.* In questa i prolungamenti cornei simulano le unghie di alcuni quadrupedi o gli sproni dei volatili, ec.

C. L'ICTIOSI CORNEA ARIETINA. *Icthyosis cornea arietina.* Questa varietà è comunissima Io le ho dato questo nome, perchè l'escrescenze rassomigliano, per la loro forma e per il loro volume, a dei corni di montone. Per lo più non ne viene che una sola sulla totalità del sistema dermoide.

---

(1) Consultate la tavola XXXVIII della mia opera in foglio, sulle Malattie della Pelle, osservate nello Spedale di S. Luigi.

PROSPETTO DELL'ICTIOSI CORNEA.

580. Niente vi è di più bizzarro, ma nel tempo stesso di più interessante, quanto la degenerazione cornea del sistema dermoide. Ella sarà sempre per i medici un gran soggetto di studio e di meditazione, finchè essi aggiungeranno qualche valore alle ricerche fisiologiche. Nel parlare principalmente di un fenomeno che ha tanto colpito la curiosità e tanto eccitato la sorpresa, conviene trasmettere alla posterità i fatti che si osservano, e che si dee garantire da quello spirito di esagerazione che dà il gusto irresistibile per il maraviglioso. Quando si sono veduti comparire questi singolari risultati dell'indifferenza della natura, non si è mancato di riferirli ai terrori fantastici d'un'immaginazione agitata da degli spettacoli che lasciano nell'anima un'impressione forte e permanente. Una donna vecchia di cui io citerò più sotto l'osservazione, e che portava sul petto un Ictiosi cornea della più maravigliosa struttura, ci disse che sua madre, gravida di lei, era stata inseguita nella campagna da un toro infuriato, e che i suoi corni non erano mai esciti dalla sua memoria. Questo tratto rammenta l'esempio di un'altra donna gravida di cui ha parlato Stalpart-vander-Viel, la quale lavando un giorno della biancheria sulla spiaggia del mare, diresse un'attenzione troppo viva sui grossi pesci che la rincorrevano. Si assicura ch'ella partorì un fanciullo la di cui pelle era ricoperta di orride scaglie.

L'Ictiosi cornea non si manifesta comunemente

che alcune settimane dopo la nascita. A questa epoca la pelle nel prendere un color giallo e successivamente più cupo, si manifestano qua e là delle escrescenze cuticolari, la forma delle quali varia secondo le parti degl' integumenti ch'esse occupano. Le une sono appianate come delle scaglie di pesce, altre sono concave; ve ne sono delle coniche come le punte dei ricci, e disposte simmetricamente le une a lato dell' altre, al punto di simulare i crini di una spazzola molto dura. Vi sono delle callosità che rassomigliano molto a delle verruche. Il vestito orribile ch'esse sembrano formare, quando sono osservate da lungi, dà al corpo umano l'aspetto di una bestia giallastra. Molti naturalisti hanno paragonato questo strano inviluppo al cuojo dell' elefante o alla pelle delle gambe del rinoceronte. Alcuni l' hanno assomigliata alla scorza di un vecchio albero.

Le scaglie dell' Ictiosi cornea seguono ordinariamente l' andamento di quelle che costituiscono l'Ictiosi lucida. Esse cadono nella stagione dell' inverno e si rigenerano con una rapidità sorprendente; in modo che gl' individui si trovano ben tosto muniti di un inviluppo nuovo. Machin riporta un caso analogo nella Raccolta delle Transazioni filosofiche, e molti autori hanno copiato in seguito la sua relazione. Egli aggiunge parimente che un certo Eduardo Lambert, di cui egli dà l' istoria, avendo provato tutti sintomi di un vajolo molto grave fu accidentalmente spogliato di tutte le sue scaglie; ma ch' esse non tardarono a rinascere nella sua convalescenza.

Quello che vi è di notabile nella disposizione

di queste scaglie dure ed elastiche, sì è il romore che esse fanno, quando la mano le percorre e le confrica con una certa violenza. Questo rumore ha la più grande analogia con quello che risulta dal fremito della terra prodotto dal serpente a campanelle (*Crotalus horridus*) dei naturalisti. Si sa che la coda di questo rettile termina con una serie di scaglie coniche e vuote, infilate le une dentro le altre, molto mobili, e che in grazia di questo meccanismo si sente un suono paragonabile a quello ch' è prodotto dallo scatto di un pendulo.

Si è veduto qualche volta le scaglie dell' Ictiosi cornea estendersi in un numero infinito sulla totalità del corpo, circondare le articolazioni al punto d' impedirne l' azione e il moto. Si è consegnata in alcuni giornali l' istoria di una ragazza Napoletana, che per l' effetto di una simile infermità, diceva di provare una rigidità incomoda in tutto il suo apparato integumentale, e che non poteva muovere i suoi membri che con una difficoltà estrema. Questa eruzione terribile era divenuta sì generale che i labbri e la lingua non n' erano del pari punto preservate: si aggiunge che queste durezze callose opponevano una tal resistenza, che il sistema muscolare era tenuto in una specie d' inazione, che la bocca poteva appena aprirsi; e che la malata era egualmente incapace di tenere il collo disteso e di girare la testa.

In altri casi, l'eminenze della pelle sono di una consistenza più dura del corno stesso, ed hanno molta analogia con gli ugnelli dei gatti, degli sparvieri ed altri uccelli carnivori. È superfluo di riprodurre qui tutto quello che si è pubblicato

nei libri su tal proposito. Una signorina molto pia è attaccata in questo momento da una simile Ictiosi; ella fa tutti i suoi sforzi per involar dagli sguardi dei curiosi una malattia così rara e sorprendente, perchè arrossisce di esserne attaccata. L' escrescenze cornee rassomigliano a degli sproni di gallo, e si trovano sparse sull' abdome, sul pube, sull'estremità superiori ed inferiori, ec. Ella crede che questa malattia sia un gastigo della Provvidenza, e non vuol tentare alcun rimedio per guarirne.

Finalmente, vi sono dell' escrescenze cornee che debbono costituire una varietà molto notabile; esse sono comunemente in piccolissimo numero; per lo più ancora non vi è che un' escrescenza unica sulla pelle, che sembra assolutamente conformata come un corno di un caprone. Ho osservato, per mio conto, alcuni esempj di questa varietà ch' è principalmente comune nei vecchi; tali erano, per esempio, quelle due vegetazioni cornee e cilindriche che abbiamo osservate all' occipite di un mendicante ch'era venuto a farsi curare di un' erpete allo spedale di S. Luigi. Tal' era parimente quella della quale ho già fatto menzione, e che fu raccolta dal Dott. Gastellier sopra una donna molto vecchia: ella era situata nella parte inferiore del temporale sinistro. Questa vegetazione profondamente incassata nel derme, non avea contratto alcuna aderenza con la propria sostanza dell' osso. Si recise a più riprese, e sempre si osservò ch' ella si riproduceva; ciò non ostante si vedde negli ultimi tagli che si fecero, che questa produzione era di una natura meno compatta e meno perfettamente organizzata delle precedenti.

M. Rigal mi ha rimesso in ultimo luogo i pezzi di due corni umani, tolti da due individui diversi, uno dei quali era situato sulla parte media della prima porzione dello sterno, e l'altra al lato della prima tuberosità dell' ischio. Mi si è parlato spesso di una ragazza di Dinan, che ha veduto manifestarsi molti corni sulle diverse parti della sua pelle. Quello che importa principalmente di bene osservare nella contemplazione delle Ictiosi cornee, si è ch' esse non portano seco alcuna infermità interna, e che gl' individui che ne sono attaccati godono d' altronde di una salute vigorosa e regolare: essi viaggiano, si sottopongono a dei lavori penosi senza inconveniente. All'epoca annua della muta in cui la maggior parte subiscono una squammazione universale, essi non ne sono sensibilmente più incomodati del solito. La loro faccia annunzia una buona complessione, essendo d' altronde ben conformati. Le funzioni assimilatrici non subiscono alcuna alterazione, ec.; è vero che non è così in tutte le Ictiosi, e che alcuni di questi malati sono qualche volta rachitici.

Osservazioni relative all' Ictiosi cornea.

531. *Prima osservazione.* — La Patologia cutanea non contiene alcun fatto che sia tanto straordinario quanto quello di cui io sono per dare i principali dettagli Nell'anno 1803, comparvero a Parigi due individui che avevano fondato una specie di speculazione sulla curiosità pubblica. Si annunziarono come fratelli e portavano il nome di Giovanni e di Riccardo Lambert. Andai a vi-

sitarli e a contemplarli molte volte la settimana. Mi sovvengo che il loro conduttore, chiamato Joanny, si lamentò con me che vi erano in Parigi pochi amatori, lo che rendeva il loro guadagno pochissimo considerabile. A quest' epoca avevano già percorsa la Germania, e M. Tilesius, celebre medico di Lipsia, si era data molta pena per disegnarli e inciderli da se stesso. Si veda l' opera *in foglio* che ha pubblicato dopo su questo soggetto, e che ha per titolo: *Ausfuhrliche beschreibung und abbildung der beiden sogenannten Stachelschwenmenschen aus der bekannten engelichen familie Lambert oder the porcupineman*, *Altenburg*, 1802. Quando io viddi i due giovani dei quali si tratta, trovai che si rassomigliavano molto per il colore dei loro capelli e dei loro sopraccigli, ch' erano di un castagno chiaro; ambedue avevano la fronte alta, il naso grosso; uno di essi però lo aveva molto stiacciato alla sua radice. Erano d' altronde dotati di un temperamento che predomina presso gl' Inglesi, e non era difficile d' indovinare quale fosse la loro patria. Tutto il corpo di questi individui così singolari era ricoperto di scaglie che avevano un' apparenza ed una consistenza come il corno; le sole parti che ne fossero sprovviste, erano la faccia, la palma d' ambedue le mani, come pure la pianta dei piedi, gl' interstizi e l' estremità dei diti, come già avevamo osservato nell' Ictiosi lucida. Non si ravvisavano scaglie sul glande, e sopra un piccolo spazio degl' inguini e delle ascelle, ec. È facile il supporre che a misura che questi individui percorrevano le diverse città della Francia, per darsi

in spettacolo, si caricavano di questioni; si voleva tutto sapere sulla loro origine. Ecco quello ch'essi raccontavano a coloro che andavano a vederli con sorpresa e curiosità: pretendevano di discendere in linea retta da un selvaggio scaglioso, il quale fu tempo fa trovato allo stretto di Davis, e condotto da dei viaggiatori a Filadelfia. Questo selvaggio che per lo meno era un Affricano, avendo sposato una donna Europea, ebbe un figlio ch'ereditò questo inviluppo corneo. Si chiamò Lambert, il quale a suo tempo ebbe sei figli maschi che presentavano assolutamente il medesimo fenomeno. Di questi sei figli, non vi fu che un solo che si conservò. Fu questo Eduardo Lambert, a cui Giovanni e Riccardo, che fanno il soggetto di questa osservazione, debbono il giorno. Egli vivea a Eustonhal nella contea di Suffolk, serviva il Lord Huntingfield in qualità di cacciatore, e fu ucciso molto vecchio nel mentre ch' esercitava il suo mestiere. A questo mescuglio di falso e di vero, lo speculatore Joanny di cui ho già fatto menzione, che conduceva i fratelli Lambert, come si conducono giornalmente diversi oggetti di curiosità, aggiungeva una favola più assurda, per meglio guadagnare la credulità popolare. Assicurava nei suoi affissi che si erano vedute nei paesi deserti di Botany-Bay delle razze di uomini *porci-spini*, assolutamente simili a quelli che mostrava al pubblico. I veri dotti non presentavano alcuna fede a delle asserzioni così ridicole; conoscevano d'altronde la genealogia dei fratelli Lambert per mezzo delle Transazioni filosofiche. Nessuno ignora che nel 1752 Giovanni Machin, professore d' Astro-

nomia a Gresham, descrisse il padre primitivo di questa strana famiglia. Egli aggiunse alla sua notizia l'incisione in rame d'una delle sue mani. Passarono ventiquattro anni senza che fosse niente pubblicato su questo uomo scaglioso che aveva tanto eccitato l'attenzione generale. Ma nel 1755 Enrico Baker raccontò nella medesima raccolta che un uomo attaccato da una malattia della pelle delle più rare, si faceva vedere a Londra a pago, e che conduceva seco il suo figlio, dell'età di otto anni, con la medesima malattia. Quest'ultimo è precisamente il padre de' due fratelli Lambert, dei quali diamo qui l'istoria. È degno d'osservazione che la loro infermità si propaga sempre in linea mascolina, e che hanno avuto sette sorelle nessuna delle quali ha avuto parte a questo accidente. Essi medesimi attestano che erano esenti dall'Ictiosi cornea nei primi giorni della loro nascita. Non era che circa sei settimane dopo che cominciavano ad esserne attaccati; ella terminava di svilupparsi nello spazio di un anno, e sembrava quindi prendere dell'accrescimento, a misura che si avanzavano in età. Questi due individui erano stati deboli nella loro infanzia; il maggiore era stato rachitico, ma d'altronde non erano mal costituiti; nessun vizio organico si presentava all'esterno; i tratti della loro faccia avevano la conformazione naturale; la sommità della loro testa era scagliosa e quasi calva. Per tutto ove le scaglie abbondavano, i peli erano rari: non ve n'erano che negl'intervalli; malgrado la pelle dura e cornea di cui questi uomini erano coperti, era facile di vedere

che i visceri contenuti nelle cavità toracica e abdominale non erano punto compromessi; le loro facoltà cerebrali non erano state mai turbate; le parti del loro corpo prive di scaglie, godevano d'una sensibilità ordinaria. Si osservava solamente che quest' individui esalavano abitualmente un odore fetido e forte. Quando si mostravano a Parigi, i medici, i naturalisti si affollavano per osservare la posizione, la direzione, la forma delle loro scaglie singolari; essi procuravano di staccarne qualcheduna per studiarle con maggior diligenza. Quelle ch'erano situate sul dorso, sui fianchi, sulla regione abdominale, erano separate le une dalle altre per la loro sommità, sebbene riunite alla loro base. Se ne vedevano delle prismatiche, delle rotonde, delle romboidali, delle quadrangolari; la maggior parte erano di una figura conica. La loro testa era nera, la loro radice bianca e il loro corpo grigiastro; erano poi di una gran fragilità, e non avevano per tutto nè la medesima dimensione nè la medesima lunghezza. I fratelli Lambert erano spesso obbligati di tagliar quelle che corrispondevano al tendine d'Achille, perchè prendevano un accrescimento straordinario, lo che impediva loro a camminare. Le scaglie del dorso, delle mani e dei piedi erano principalmente molto considerabili; la loro larghezza era proporzionale alla loro lunghezza in generale; le scaglie si sviluppavano nel modo seguente: l'epidermide cominciava ad ingrossare; pullulavano tosto dei rudimenti di scaglie bianche e di una consistenza molle; ma esse divenivano più dure, e

prendevano un color nero molto intenso e molto pronunziato. Quello che si osservava di più interessante in questa degenerazione, si era la muta periodica che provavano i fratelli Lambert, agli equinozi d'inverno e di primavera. Si assicura nulladimeno che questa muta singolare di scaglie ha terminato per non aver più luogo presso il loro padre, quando è giunto al suo quarantesimo anno. Quando ella si esegue presso questo, le scaglie si staccano spontaneamente, e senza inconveniente, dalla pelle. Una volta cadute, esse si riproducono nello spazio di circa un mese. Se si staccano con violenza, si fa colare del sangue; ma il corpo muccoso non tarda a rigenerarsi, come pure l'epidermide; le scaglie possono essere tagliate in diversi sensi senza produrre dolore. Vi erano delle scaglie che erano poco dure, e ve n'erano ancora di quelle che non avevano alcuna consistenza, ch'erano come membranose, ec. Ignoro se un fenomeno così prodigioso ricomparirà giammai nel progresso dei secoli, e se i miei lettori dell'avvenire potranno confermare un giorno da loro stessi la verità del prospetto che io loro presento. Molti dei miei contemporanei si sono occupati dei fratelli Lambert; ho già citata l'opera estesissima di M. Tilesius, che per lo zelo per la verità è entrato forse in dei dettagli troppo minuti; questo dotto non ha voluto confidare ad altri che a se stesso la cura del disegno e dell'incisione, per tema che il vero carattere della malattia non si alterasse sotto a delle mani straniere; debbo ancora parlare di una Memoria piena d'interesse e di ricerche,

che non tarderà molto a vedere la luce, e che ha voluto comunicarmi M. Buniva, infaticabile per tutti i generi d'osservazione. Egli non ha trascurato alcun mezzo per far conoscere i fenomeni singolari di questi uomini che hanno servito di spettacolo a tutta l'Europa.

Seconda osservazione. — Conviene di riferire all'Ictiosi cornea l'accidente bizzarro ch'è accaduto a Caterina Cheveville, dell'età di settanta anni, nata a Melun, e che ha per lungo tempo abitato il sobborgo di S. Antonio a Parigi. Questa vecchia non aveva mai provato alcuna malattia, nemmeno il vajolo, durante il corso della sua vita; ma era di una magrezza estrema. La pelle della sua faccia era molto colorita; quella del suo corpo era terrea, ed arida all'eccesso; le vene superficiali erano molto dilatate, e il sangue pareva non circolarvi che con lentezza. Questa donna aveva da gran tempo alla parte inferiore dell'estremità interna della clavicola un tumore della grossezza di una piccola pera. Questo tumore che non era nel suo principio che come la capocchia di uno spillo, aveva acquistato questo grado d'accrescimento in molti anni; il tumore era circondato alla sua base da una sostanza cornea che formava una specie di conchiglia; la sua sommità era divisa in due porzioni ricoperte da un prolungamento della pelle, sotto il quale si distinguevano i vasi sanguigni. Un chirurgo la fece molto soffrire nel volere staccare questo tumore. Sembrava che una parte rimanesse impiantata negl'integumenti e ch'ella desse luogo a un prolungamento che si accrebbe

molto nello spazio di un anno. Quando ebbi occasione di vedere questa donna, ella portava alla parte anteriore e superiore del petto, in vicinanza dell'inforcatura dello sterno, una produzione cornea della lunghezza di quattro a cinque pollici per lo meno, che aveva qualche analogia con la siliqua del fagiolo. Questa produzione era attaccata alla pelle per un peduncolo molto sottile, e il suo peso determinava dei moti di convolgimento ch'erano dolorosi per la malata; in quanto all' escrescenza cornea, ella era assolutamente insensibile; si toccava e si maneggiava impunemente; l'estremità inferiore nulladimeno le faceva provare delle punture ch'ella paragonava a quelle che produrrebbe una punta di spillo. Caterina Cheveville era molto superstiziosa, ed aveva la ferma persuasione che questa escrescenza era un verme animato che la rodeva. Morì nella cachessia scorbutica.

Terza osservazione. — Ecco un fatto che mi è stato comunicato da un abile chirurgo di provincia. Questo chirurgo mi ha inviato in tempo due pezzi considerabili di una produzione cornea, i quali erano stati raccolti sulla persona di M. Crayon, prete, per l'avanti curato di Ville-Neuve, al presente ritirato nello spedale d' Alby, dipartimento del Taro. Questo ecclesiastico ha sessanta anni. Il suo temperamento è sanguigno; la sua pelle adempie benissimo le sue funzioni, e traspira abitualmente molto e con facilità. È nato da genitori sani e robusti. Da quasi quarantacinque anni, egli porta un corno molto lungo sulla parte media del primo osso dello sterno.

Verso l'età di trenta anni questa vegetazione singolare cominciò a manifestarsi; si accrebbe progressivamente nelle sue diverse dimensioni, si ravvolse quindi come un corno di un montone, e nello spazio di cinque anni aveva già acquistato nove pollici di lunghezza sopra due di circonferenza che aveva alla sua base. M. Crayon provò in seguito un accidente. Essendo montato sopra una scala ed occupandosi un giorno a tagliare una vite che scorreva lungo un muro, fece una caduta; nel cadere il suo corno s'impegnò ad uno degli scalini superiori, e si staccò bruscamente; non seguì quasi emorragia. Si credè tosto che questa escrescenza non ricomparirebbe più; ma ella rivegetò di nuovo, in modo che nel termine di otto mesi aveva già cinque pollici. M. Crayon si risolvè un giorno di tagliarla a due pollici in circa dalla sua base. Egli ripetè molte volte la medesima operazione. Questo corno appartiene esclusivamente agl' integumenti; perchè la pelle non è punto aderente all' osso, e conserva la sua mobilità naturale; potrei allegare altri esempj. Ho veduto nello spedale di S. Luigi un corno cilindrico e ricurvo, il quale era venuto all' occipite di un infelice vecchio. Me ne fu rimesso uno che si era sviluppato alla tuberosità dell' ischio.

582. Ho pubblicato i fatti maggiori che concernono l'Ictiosi cornea; che si accostino frattanto a quelli che ho precedentemente riferiti sull' Ictiosi lucida; che si esaminino con diligenza e si paragonino le figure che rappresentano queste due specie, e si sarà persuasi senza difficoltà

ch' esse appertengono assolutamente al medesimo genere. Cosa divengono attualmente le congetture chimeriche alle quali da alcuni si è inclinato, per spiegare l' origine di questa singolare alterazione dell' epidermide? Ritornerò su questo punto nella sezione seconda di questa dissertazione.

SPECIE TERZA.

ICTIOSI pellagra. ICTHYOSIS *Pellagra* (1).

Ictiosi che si manifesta sopra una o più parti degl' integumenti con delle rughe o con una disposizione scagliosa dell' epidermide. Questo fenomeno è comunemente accompagnato da un grande indebolimento nel sistema delle forze, e dal turbamento delle facoltà intellettuali.

Osserv. L' Ictiosi pellagra è piena di una quantità d' epifenomeni, che ne fanno un' affezione molto bizzarra; ella si complica di una folla di sintomi che dipendono da altre malattie. Ciò che le appartiene propriamente si riduce ad una flogosi locale prodotta dall' attività dei raggi solari su dei corpi esauriti per la mancanza di nutrimento, o per degli alimenti di cattiva qualità; a questo accidente vengono costantemente a congiungersi la debolezza dei muscoli ed un delirio tristo. Si sono scritti dei volumi intieri su questo esantema; si è trattato con diffusione singolare le questioni le più minute. È certamente un giovare alla scienza il rigettare da questa Opera queste inutili diversioni; l' Ictiosi pellagra presenta due varietà molto distinte.

---

(1) Consultate la Tavola XXXIX. della mia opera in foglio, sulle Malattie della Pelle, osservate nello Spedale di S. Luigi.

A. L' ICTIOSI PELLAGRA VOLGARE. *Icthyosis pellagra vulgaris.* — Questa è la più comune e quella che Titius avea proposto d'indicare sotto il nome di *dermatagra*, denominazione che non vale quella ch'è comunemente adottata. Questa malattia appassisce e corruga gl'integumenti; ma senza osservare alcuna forma regolare. Si pretende ch'ella attacchi ancora gli animali domestici; io debbo rendere grazie al celebre prof. Moscati, che ha voluto procurarmi i prospetti i più variati di questa malattia, e che mi ha posto nel caso di studiarla sotto tutte le sue forme; io non debbo meno alle cure officiose di M. Buniva. Del rimanente vi sono poche malattie che si sieno studiate con tanto zelo e perseveranza già da qualche anno. Quanti autori converrebbe che io citassi, se volessi dare dei giusti elogj a tutti quelli che se ne sono occupati con successo! Frappolli, Zanetti, Gherardini, Jansen, Albera, Vidèmar, Strambio, ec., a Milano; Allioni, a Torino; Fanzago, a Padova; Paolo della Bona, Soler e Ghirlanda, a Treviso; Odoardi, a Belluno; Facheris, al grande spedale di Bergamo; Villa, nei contorni di Lodi, ec., hanno trovato e raccolto i fatti i più interessanti. Sembra poi che l'Ictiosi pellagra estenda più lungi il suo dominio di quel che si era creduto. M. Buniva osserva che si vede qualche volta oltrepassare le Alpi. Un allievo di questo professore scoprì un Cretino pellagroso nella città di S. Giovanni di Maurienne; il dott. Luigi Careni crede di averla osservata tre volte nella città di Vienna. I fatti ch'egli riferisce hanno la rassomiglianza la più manifesta con quelli che si vedono giornalmente nelle campagne del Milanese. Finalmente il mio collega M. Husson, osservatore esattissimo, che già aveva avuto occasione di vedere l'Ictiosi pellagra, nel suo viaggio in Italia, l'ha ritrovata nell'Hôtel-Dieu di Parigi, e si è affrettato di porre sotto i miei occhi questo malato, facendolo trasportare allo spedale di S. Luigi. Darò più sotto la sua istoria. In generale l'Ictiosi pellagra non attacca che l'indigenza e la miseria. Così J. M. Albera ha dedicato ai poveri il Trattato teorico e pratico ch'egli ha composto su questa malattia.

B. L'ICTIOSI PELLAGRA ORBICOLARE. *Icthyosis pellagra orbicularis.* — In questa varietà della Pellagra, molto frequente nelle vicinanze di Milano, la squammazione si effettua circolarmente come nell' Erpete forforacea (*herpes furfuraceus circinatus*). Si assicura che questa Pellagra si sparge su tutto il corpo, e non a preferenza sulle parti esposte al sole. Ella è meno pericolosa della precedente, e si manifesta in tutti i tempi dell'anno. I contadini la chiamano *Salsedine*, a motivo della saliva salata, di cui si effettua una secrezione molto abbondante nella bocca; ella esala un odore ch'è ordinariamente molto fetido.

PROSPETTO DELL' ICTIOSI PELLAGRA.

583. Il sintoma il più notabile dell' Itiosi pellagra è la squammazione epidermoica che si osserva sul dorso delle mani e dei piedi, alla parte anteriore del collo, nel d' avanti dello sterno, alla faccia, ec. La pelle è rugosa e solcata, particolarmente alle giunture e in vicinanza delle articolazioni; ella è sparsa di macchie giallastre e biancastre che rassomigliano qualche volta all' ecchimosi scorbutiche. In altri casi, la cuticula disseccata e nerastra, si riduce in una materia forforacea, o si solleva formando delle vesciche ripiene di una sierosità giallastra e di natura icorosa; sopravvengono frequentemente delle pustole accompagnate da un prurito acuto, da una specie di stiratura incomoda, da una sensazione di bruciatura, dopo di che l'apparato integumentale s' indurisce, crepa e si fende, al punto d' offrire delle aperture e dei solchi terribili. I bracci divengono duri e scagliosi come nell' Ictiosi lucida.

Quello ch'è principalmente da notarsi in quest' alterazione singolare dell' epidermide, si è ch' ella si manifesta ordinariamente a primavera, diminuisce nell'estate, e svanisce del tutto nell' autunno. Precisamente all' epoca in cui i villani abbandonano le loro capanne umide e malsane, e cominciano a spargersi nelle campagne per attendere ai lavori campestri, sono come colpiti dalle prime impressioni del sole, che darda i suoi raggi sui loro corpi indeboliti; allora le diverse parti della pelle che sono abitualmente nude, arrossiscono, divengono insensibilmente erisipelatose, e l' Ictiosi pellagra comincia i suoi periodi. All' avvicinarsi dell' inverno l' epidermide si rigenera; ma siccome questa membrana è stata profondamente attaccata, ella rimane per lungo tempo solcata, sordida e come rivestita di una vernice: è poi principalmente molto suscettibile di essere attaccata dall' azione del freddo e dell' atmosfera. Si osserva ciò non ostante che l' Ictiosi pellagra orbicolare è meno subordinata al potere delle stagioni della precedente, e che non ha alcun tempo fisso per svilupparsi.

Del rimanente non si creda che l' affezione pellagrosa sia unicamente dovuta all' azione dei raggi solari, bisogna necessariamente che vi sia una causa interna che la favorisca; giacchè questo fenomeno non avrebbe luogo indistintamente sopra tutti i contadini che sono esposti alla medesima influenza, che sono soggetti ai medesimi travagli, ec. D' altronde perchè la comparsa dell' Ictiosi pellagra non ha ella luogo che in Primavera? Perchè questa malattia comincia ella ad indebolirsi nel tempo dei calori estivi?

I pellagrosi sono in una debolezza estrema; vi è un tale spossamento in tutta la loro macchina che appena possono sostenersi in piedi, e sono costretti a stare in un continuo riposo. Questo stato miserabile che s' incontra spesso nello scorbuto, dipende dalla rigidità delle fibre muscolari, e diviene qualche volta molto doloroso. La lingua di questi sfortunati è ricoperta di una patina rossastra o livida. Esce dalla loro bocca un flusso salivare abbondante; i denti si smuovono nei loro alveoli; le unghie divengono deformi e uncinate, come nella tigna favosa o nell' erpete squammosa. Scola dagli occhi e dal naso dei pellagrosi un umore sieroso, la di cui sorgente non cessa nè in mesi nè in anni. Le orine sono pallide, copiose, acri e fetide; il sudore principalmente ha un odore particolare, che ha qualche relazione con quella del pane muffato o dei vermi da seta putrefatti. Soler dice che i capelli acquistano nella pellagra un colore rossastro, come se fossero stati bruciati. Essi si staccano spontaneamente, o divengono sottili e lanosi.

Le affezioni nervose hanno uno dei primi posti fra i sintomi dell' Ictiosi pellagra. I malati sono assaliti da dei granchi sì straordinarj, che si è veduto succedere lo stridore dei denti, lo spasmo dei muscoli della mascella inferiore, la carpologia, la sincope, l' epilessia, i fenomeni del tetano, ec. Non vi è moto convulso a cui essi non sieno soggetti; ve n' è uno principalmente molto straordinario, e di cui molti autori hanno parlato, ed è che i pellagrosi provano una specie di trasporto che li conduce a camminare in

avanti con precipitazione e in linea retta, senza che possano fermarsi secondo la loro volontà, nè voltarsi da una parte o dall' altra: essi allora procurano di appoggiarsi sui primi oggetti che si presentano nel loro passaggio; alcuni rimangono in una costante immobilità. Se ne sono osservati altri che sono soggetti a dei tremiti continui in tutti i loro membri.

Rimanghiamo particolarmente sorpresi dei turbamenti che prova il cervello nell' Ictiosi pellagra. Questi consistono in un delirio, ora acuto, ora cronico; il primo è accompagnato da una febbre irregolare, i di cui parossismi sono preceduti da salivazione, e da una specie d' alleggerimento nei dolori; essi terminano quindi con dei sudori e con delle macchie rossastre sulla faccia e sui bracci; i malati sono tristi, come stupefatti e muti; ve ne sono di quelli che sembrano colpiti da spavento come se vedessero dei fantasmi. Nella seconda specie di delirio, che è un delirio cronico, si osserva spesso una vera demenza, una stupidità completa, una melancolia cupa, accompagnata da un mesto silenzio. Se ne vedono alcuni che sono loquaci all' estremo, e che finiscono col darsi la morte. M. Buniva riferisce che un pellagroso si tagliò la gola nella comune di Piossasco. È stata consegnata in alcuni giornali scientifici dell' Italia, l' istoria d' un fanatico chiamato Matteo Lovat, nato nelle montagne del Veneziano, che fece dei funesti tentativi per crocifiggersi. Ho letto nella Memoria di M. Ghirlanda, l' istoria di una contadina del villaggio di Cornuda, nel territorio di Treviso;

alcuni giorni dopo il suo parto, avendo provato uno sconcerto nel flusso dei lochi, e dei dispiaceri molto vivi, ella fu improvvisamente attaccata da tutti i sintomi della pellagra. Gli accidenti esterni non erano molto gravi; ma ella era immersa in una melancolia così grave, che vi soccombè. S' involava agli sguardi di tutti, versava continuamente delle lacrime, gridava di essere condannata dalla giustizia divina alle pene eterne; si credeva sempre circondata dalle fiamme dell' inferno; ma d' altronde attendeva alle occupazioni campestri, e non sragionava punto su questo oggetto. La maggior parte dei pellagrosi vanno ad annegarsi nei fiumi, e questa tendenza funesta vien chiamata da Strambio *idromania*. Proverrebbe questa dalla sensazione bruciante che provano in tutte le parti del corpo, specialmente in quelle che sono colpite dal sole? L' individuo pellagroso che abbiamo avuto occasione di osservare a Parigi, diceva di sentire un ardore generale che consumava il suo corpo.

Vi è una quantità d' accidenti secondarj che accompagnano quasi sempre l' Ictiosi pellagra; i malati provano dei dolori vivi e brucianti alla testa e lungo la spina del dorso. Questi dolori si spargono e seguono il tragitto dei tronchi nervosi; essi si propagano fino all' osso sacro, provocano un formicolamento considerabile sui bracci e sulle gambe, particolarmente alla pianta dei piedi, invadono frequentemente il torace, i lombi e l' abdome. Quello che è da sorprendere, si è che qualche volta non si vede che una sola parte del corpo che sia malata, nel mentre che l' altra rimane perfettamente sana.

Tutti i disordini della sensibilità si manifestano presso i pellagrosi. La loro vista rimane improvvisamente oscurata o turbata; essi sono soggetti alla pica, alla bulimia Il pellagroso che abbiamo veduto non poteva contentarsi del nutrimento dello spedale, e si gettava avidamente sopra tutti gli alimenti che gli si presentavano. L' odorato è talmente depravato, che la maggior parte credevano sentire gli odori i più fetidi; ve ne sono alcuni che sono tormentati da un sibilo d' orecchi molto notabile, che credono sentire il rumore di una ruota da mulino, dei colpi di martello sull' incudine, il canto delle cicale, il grido delle granocchi, ec. Titius dice che i pellagrosi sono costantemente inclinati alla voluttà, a motivo dell' esaltazione della facoltà sensitiva. È comunissimo di vedere dei flussi dissenterici, particolarmente la diarrea, produrre il marasmo, l' idropisia, la consunzione polmonare, ec. Le crisi dell' Ictiosi pellagra sono quasi sempre irregolari, e sebbene ella sembri diminuire d' intensità nell' autunno e durante l' inverno, si dichiara negli anni successivi con non minor violenza, e termina con precipitare una folla di vittime nel sepolcro.

Osservazioni relative all' Ictiosi pellagra.

584. *Prima osservazione.* — Luigi Taugiers, cacciatore, dell' età di ventidue anni, entrato nel servizio militare da otto mesi soltanto, nato Brettone, e da genitori campagnuoli, che non hanno mai avuto affezioni cutanee, che da se stesso si

era dato fino dalla sua gioventù ai lavori penosi dell'agricoltura, si nutriva per lo più con del pane e della pulenda di grano nero. Prendeva molti latticini, giammai del vino, e faceva soprattutto un uso sostenuto di sidro: egli aveva goduto di una buona salute nel tempo che abitava la sua casa paterna; ma dal momento in cui seguitò la sorte delle armi, esiliato dal suo paese nativo, si trovò costantemente malato. Questo cangiamento di vita, d'abitudine, d'alimenti, produsse un'alterazione profonda nella salute dell'individuo, il quale non abbandonò più gli spedali: la noja era dipinta sulla sua fisionomia. Era cupo, tristo, taciturno; non appariva punto assorbito dalla riflessione, nè immerso in dei pensieri; ma aveva un'indifferenza generale per tutto ciò che lo avrebbe toccato in altro stato, e ricercava la solitudine. Dopo alcuni mesi di dimora nell'Hôtel-Dieu di Parigi, gli sopraggiunse una diarrea sanguigna che lo indebolì considerabilmente verso i primi giorni del mese di giugno del 1810. Fuggendo tutti, andò a porsi in una bella esposizione al sole, vi si coricò con le mani applicate alla testa, in modo che i diti s'incrociavano. Essendosi addormentato in questa positura, il sole dardò i suoi raggi cuocenti sulla pelle della parte posteriore d'ambedue le mani con una tal violenza, per lo spazio di due ore, che vi si manifestò una leggiera flogosi. La pelle divenne rossa; il malato vi sentì un calore ardente nel suo svegliarsi, e provò nel medesimo tempo una viva cefalalgia. Nel termine di alcuni giorni l'epidermide si aprì

e cadde squammandosi; le articolazioni metacarpo-falangee furono principalmente alterate; vi si formarono delle crepature profonde, molto aride, a bordi diseguali e scagliosi; la pelle circonvicina era del color del rame e nerastra. Allora M. Husson e Assalini avendo osservato il malato con la più scrupolosa attenzione, confermarono l'esistenza della Pellagra. Si trasferì nello spedale di S. Luigi; l'uso dei bagni fece cadere le scaglie; ma l'epidermide rigenerata si aprì di nuovo, e si formò una seconda squammazione. Questo individuo era tormentato da una specie di bulimia o fame canina, malgrado la gran quantità d'alimenti ch'egli prendeva; la diarrea persisteva sempre e sembrava rivestire un carattere cronico. Luigi Tangiers si era considerabilmeute indebolito, ed era divenuto come stupido. Gli si accordò la sua riforma, e si rimandò nel suo paese, ove era impaziente di ritornare.

Seconda osservazione. — Abbiamo già parlato del delirio particolare dei pellagrosi, che li porta ad annegarsi nei fiumi, senza che possano moderare questa tendenza funesta, di cui la maggior parte sono state le vittime; spesso essi sognano che questo infortunio succede ad altri. M. Ghirlanda mi ha raccontato l'istoria della moglie di un pescatore dei contorni di Treviso; ella aveva l'età di ventidue anni, ed una costituzione robusta. Qualche giorno dopo il parto sognò una notte che il suo marito si era precipitato in un fiume vicino; ella si svegliò tutta spaventata, ed escendo bruscamente dal letto e

dalla casa, corse lungo tempo mezza nuda sull' erba bagnata dalla rugiada. Ella chiamava il suo sposo a gran voce, e siccome egli non rispondeva punto, concluse che il sogno che aveva avuto non era che una terribile verità. Ritornò alla sua abitazione e si abbandonò del tutto alla disperazione. Dopo alcune ore, il suo marito rientrò, ma non fu riconosciuto: questa disgraziata persistè nella sua credenza, e non ricuperò che molto tempo dopo l'uso della sua ragione. M. Ghirlanda prese delle informazioni sopra la sua famiglia, e potè assicurarsi ch' ella era nata da una madre pellagrosa.

585. Sembra generalmente provato al presente che la pellagra è per lo più ereditaria, e questa è parimente una circostanza che l'avvicina alle altre Ictiosi che ho descritte. Riunendo i suoi principali tratti d'analogia, ci convinceremo che il posto che io dò a questa affezione nel metodo nosologico è veramente il solo ch' ella possa occupare.

SEZIONE SECONDA

Fatti relativi all' istoria generale dell' Ictiosi.

586. Per poco che si voglia paragonare insieme le diverse specie d'Ictiosi, delle quali ho tracciato il prospetto individuale, non potremo impedirci di vedere che queste malattie manifestano un'analogia incontrastabile per la loro sede e il modo d' alterazione ch' esse fanno subire

all' epidermide. Si avrà ancora più sotto occasione di osservare ch' esse si approssimano per l' identità delle circostanze che contribuiscono a dar loro origine; conveniva in conseguenza comprenderle nel medesimo genere. Esponghiamo intanto i loro fenomeni comuni, le loro relazioni con le altre malattie cutanee; ricerchiamo le loro cause, ed esaminiamo se vi sono dei casi nei quali l' arte può guarirle.

ARTICOLO PRIMO.

Dei fenomeni generali che caratterizzano l' andamento delle Ictiosi.

587. Il fenomeno speciale delle Ictiosi è d'alterare, d' aumentare o di diminuire la grossezza come la consistenza naturale dell' epidermide umana, in modo da darle l'aspetto dell'inviluppo integumentale di alcuni animali, come i pesci, i serpenti, ec. Quelli che conoscono la struttura particolare dell' epidermide, comprendono facilmente questo accidente patologico. Malgrado l' opinione di un anatomico celebre, si sa che questa membrana si compone naturalmente di scaglie quasi impercettibili e disposte in un modo molto simmetrico. Queste scaglie sono assai apparenti in certe classi di animali, particolarmente nei pesci, ec.

588. L' insensibilità dell' epidermide, l' isolamento della sua vitalità, l' estrema semplicità del suo organismo e l' omogeneità della sua composizione, la privazione dei nervi e dei vasi san-

guigni, ec., spiegano la maggior parte dei fenomeni che ci presentano le Ictiosi. Si vede perchè il sistema dermoide non è tormentato da alcun dolore, non è in preda ad alcun prurito, lo che non accade punto nelle malattie che attaccano più profondamente la sostanza degl' integumenti: tali sono le erpeti; tal' è la prurigine, ec.

589. Le Ictiosi si presentano sotto tante forme quanto l'epidermide è suscettibile di ricevere delle modificazioni. Per lo più consiste in un semplice ingrossamento delle scaglie che le costituiscono, lo che dà alla pelle l'aspetto dell' inviluppo dei pesci; altre volte, sono scaglie sì fine, sì sottili, che al tatto si crederebbe di porre la mano sopra un insieme di spine acute, e che il corpo dei malati avesse l'aria di essere rivestito di una pelle di sagrì. Tali esempj sono molto numerosi. Ho veduto due fanciulli maschi nati da un padre malsano, nei quali questa disposizione esisteva ad un altissimo grado. La pianta dei loro piedi e la palma delle loro mani n' erano solamente preservate. Si emanava da queste parti un sudore così abbondante, che le scarpe n' erano traversate e penetrate: questo sudore era molto fetido. Quello che conveniva osservàre in questa famiglia, si era che i sudori erano esenti da un simile inconveniente; senza dubbio perchè la loro pelle era naturalmente di una tessitura più fina e più delicata.

590. In certi casi, ma questi casi sono rari, si è veduta la pelle umana coprirsi di escrescenze di una consistenza assolutamente cornea. Abbiamo già raccontata l' istoria interessante dei

fratelli Lambert, l'apparato integumentale dei quali era divenuto, per così dire, non riconoscibile. Si legge parimente nelle Transazioni filosofiche l'esposizione dei sintomi che provava Anna Jackson, d'origine inglese. Il suo corpo era sparso di callosità dure e ravvolte a guisa degl'ugnelli di un gallo d'India; ella ne aveva ancora sulla lingua e nell'interno della bocca; i suoi occhi erano inoltre ricoperti da una pellicola grossa, in modo ch'ella non poteva distinguere gli oggetti che con la difficoltà la più grande. Questi prolungamenti cornuti erano impiantati nella pelle con delle radici, e nel loro principio rassomigliavano a delle verruche.

591. Abbiamo già fatto osservare che in alcune circostanze queste specie di vegetazioni sono pochissimo numerose, che spesso non se n'è veduta che una sola su tutta la periferia cutanea. A misura ch' esse prendono dell'accrescimento, si ravvolgono come i corni dei montoni. Ho già citati molti esempj di queste vegetazioni che non appartengono che agl'integumenti, e non contraggono mai aderenza con gli ossi.

592. Di più, per quanto moltiplicate sieno l'escrescenze cornee delle quali abbiamo fatto menzione, le funzioni interne non sono punto alterate. Gli uomini scagliosi che si mostravano a Parigi erano di una complessione molto forte. Frattanto si è osservato che una donna napoletana ch'era attaccata da una malattia analoga, non era regolata, che provava una specie di mal' essere ogni volta che aveva preso dell'alimento, che le sue oriue superavano la quantità delle be-

vande, ec. La ragazza inglese, di cui ho parlato di sopra, aveva un'intelligenza molto limitata; il suo fisico non era meno deplorabile; aveva già quattordici anni, ed aveva appena la statura di una fanciulla di cinque anni.

593. Nell'Ictiosi lucida tutto annunzia similmente la debolezza radicale del sistema linfatico. Queste specie d'individui sono portati ad una melancolia abituale. Montgobert, di cui ho citata di sopra l'osservazione, è in una disposizione scorbutica che l'ha prodigiosamente debilitata. Non può indursi ad alcun lavoro senza risentire una viva cefalalgia ed un fuoco bruciante nella palma delle mani; d'altronde è sempre trista e taciturna. Questo sintoma avvicina singolarmente l'Ictiosi lucida all'Ictiosi pellagra. Ho già detto che in quest'ultima malattia, sopraggiunge un delirio tristo, per lo più seguito da una specie di stupidità.

594. Quello che colpisce nella considerazione generale delle Ictiosi, è l'estrema varietà che regna fra gl'individui che ne sono attaccati. Gli uni non hanno sulla pelle che le più leggiere traccie di questa bizzarra alterazione; gli altri hanno tutto il loro corpo gravemente attaccato. Ve ne sono alcuni che hanno la membrana epidermoide sottile e diafana; altri l'hanno grossa e renitente in tutta la sua periferia: qual differenza fra i fratelli Lambert, ricoperti di escrescenze orribili e tanti altri soggetti sui quali vengono qua e là delle vegetazioni di natura cornea! qual differenza non meno sensibile fra le persone attaccate dall'Ictiosi pellagra! se ne sono

veduti di quelli come bruciati e che rassomigliano a delle mummie; se ne vedono ancora alcuni che hanno un'apparenza di salute in tutta la loro persona, ec.

595. Le Ictiosi sono qualche volta universali; qualche volta non sono che parziali; spesso non attaccano che i bracci e le gambe. Ho veduto un' Ictiosi singolare che non attaccava che la parte destra; quello che vi era di notabile, si era ch' ella conservava un carattere periodico, che si manifestava ad ogni primavera. Questa osservazione è stata fatta sopra una donna giunta all' età matura; quando ella era malata la sua pelle era scabra e scagliosa come l' inviluppo dei pesci.

596. La maggior parte delle Ictiosi sono endemiche, perchè esse dipendono da delle cause locali o al genere di alimento di cui usano certi popoli. Gli uomini che abitano più o meno le spiaggie dei mari o dei fiumi molto abbondanti di pesci sono specialmente soggetti all' Ictiosi lucida: si sa quanto il modo di vivere dei contadini della Lombardia influisce sulla produzione dell' Ictiosi pellagra; non vi è che l'Ictiosi cornea che sembri essere il risultato fortuito di qualche causa non ancora valutata.

597. Le Ictiosi sembrano subordinate all' influenza delle stagioni, ed avere qualche analogia con la muta di certi animali. Nelle tre specie che ho stabilite, le scaglie cadono comunemente nell' autunno o nell' inverno; spesso ancora, quando questa crisi si effettua, gl' individui si trovano più malati o più indisposti dell' ordinario; ma ben presto le scaglie si riproducono e riprendono sempre la loro antica forma.

ARTICOLO II.

Dei rapporti d'analogia osservati fra le Ictiosi, ed alcune altre malattie cutanee.

598. Si è avuto torto di paragonare le Ictiosi alle affezioni erpetiche, mentre queste suscitano dei pruriti vivi, che non si osservano mai nelle malattie delle quali trattiamo; l'insensibilità naturale dell' epidermide spiega facilmente l'assenza del prurito. La disquamazione erpetica è il risultato di una flegmasia cronica della pelle, la quale si annunzia comunemente con un ammasso di piccole bolle pustolose che non si osservano mai nelle Ictiosi. Questa medesima disquamazione non offre punto l'idea nè l'aspetto dell'inviluppo esterno dei pesci, ec. Come potremmo illuderci sul loro vero carattere?

599. Si è per lungo tempo riguardata l'Ictiosi lucida come un' affezione lebbrosa; ma è manifesto che questa pretesa analogia è senza alcuna specie di fondamento; perchè l'Ictiosi lucida si dirige specialmente sull' epidermide. La lebbra, al contrario, attacca l'insieme degl' integumenti, ed il tessuto cellulare succutaneo; da ciò provengono quelle tumefazioni dei membri che divengono qualche volta mostruosi e giganteschi, ec. L'aspetto orrido di certe Ictiosi ha senza dubbio indotto in errore alcuni osservatori superficiali.

600. All' Ictiosi pellagra dobbiamo soprattutto fare relativamente simili ravvicinamenti. Si cono-

sce il parallelo ingegnoso stabilito da Paolo della Bona, in un discorso ch' egli pronunziò nel 1791 nella Scuola di Padova. Per ben convalidare la sua opinione, egli paragonò abilmente il quadro energico dell' elefantiasi dipinto da Areteo, con le descrizioni numerose che ci ha date, dell' affezione terribile che tormenta i poveri campagnuoli del Milanese; e concluse con dire che queste due malattie si rassomigliano, non solo per i loro sintomi caratteristici, ma ancora per i loro sintomi secondarj. Una tale asserzione non esige senza dubbio alcuna seria confutazione.

601. Strambio ha, per quanto mi sembra, perfettamente indicato le differenze che separano la lebbra dall' Ictiosi pellagra. Infatti, in questa ultima malattia, la pelle non è nè grossa nè tubercolosa; non vi si osserva quell' alterazione del tessuto muccoso, che aumenta a un punto prodigioso il volume del naso, dei labbri, della fronte, ec.; la voce non è rauca. Non vi si osservano mai quelle macchie ora brune, ora bianche, che annunziano l' invasione dell' elefantiasi. Una differenza non meno essenziale si è il delirio singolare che le è proprio, e che non si è giammai potuto vedere presso alcun lebbroso.

602. Le ragioni che allega M. Facheris, medico del grande spedale di Bergamo, non sono meglio fondate quando ha voluto assomigliare la pellagra al *mal della Rosa* della Provincia delle Asturie, varietà di lebbra ch' è stata perfettamente descritta da Casal e Thierry; ma la natura di quest' ultimo esantema è del tutto diversa. Egli si manifesta con delle croste orribili che cadono

e si succedono, lasciando sul sistema cutaneo delle cicatrici indelebili; ora, queste croste non si osservano mai nell' Ictiosi pellagra. D' altronde la sede del *mal della Rosa* è molto più profonda, ec.

603. La specie di delirio che si osserva, sia nell' Ictiosi pellagra, sia nel *mal della Rosa*, non stabilisce certamente alcuna relazione intima fra queste due affezioni; perchè questo delirio non ha il medesimo oggetto. Osservo inoltre che lo sconcerto delle facoltà cerebrali si dichiara spesso nelle malattie cutanee giunte ad un altissimo grado d' intensità. Io l' ho spesso osservato nella prurigine, e nell' erpete squammosa universale. D' altronde come si può egli paragonare un' eruzione così orrida quanto quella del *mal della Rosa*, ad una semplice esfoliazione epidermoide che l' azione del sole, o l' uso di un cattivo nutrimento per lo più determinano!

604. Si è voluto paragonare l' Ictiosi pellagra allo scorbuto, perchè si osserva in questa prima malattia i sintomi di una debolezza estrema, delle emorragie passive, ec. I contadini delle campagne milanesi abitano, è vero, delle capanne umide che li dispongono singolarmente a degli accidenti di questo genere; ma queste due malattie non sono meno diverse l' una dall' altra, come Soler ne ha fatta l' osservazione. Infatti, l' Ictiosi pellagra si mostra nei paesi caldi, nei luoghi ove l' aria è straordinariamente viva, ec. Lo scorbuto, al contrario, non abita che i climi freddi e paludosi; l' Ictiosi pellagra è favorita dall' influenza dei raggi solari. Lo scorbuto, al contrario, si

dissipa quando una temperatura calda ha cangiato l'atmosfera; finalmente, gli scorbutici conservano costantemente le loro facoltà intellettuali, e i pellagrosi sono quasi sempre nel delirio, ec.

695. Videmar ha emesso un'altra opinione. Egli crede che l'Ictiosi pellagra si riferisca assolutamente all'ipocondria; e procura di provarlo con l'enumerazione dei sintomi. Si è fortemente combattuta la sua asserzione. Non è egli confermato che l'ipocondria attacca ordinariamente i cittadini e quelli che vivono nell'opulenza? l'Ictiosi pellagra, all'opposto, è la malattia dei campagnuoli e dei poveri; ella comparisce in primavera e si dissipa nell'inverno; ella è mortale per un gran numero di persone e vi è sempre o presto o tardi un'alterazione dell'epidermide. Questi caratteri non sono certamente quelli dell'ipocondria.

ARTICOLO III.

Delle cause organiche che influiscono sullo sviluppo delle Ictiosi.

606. Quante ipotesi non si sono eglino immaginate per spiegare la formazione delle scaglie che costituiscono le diverse Ictiosi! A misura che i due fratelli Lambert percorrevano le città d'Euoropa, i fisiologhi ponevano il loro spirito alla tortura per rendersi conto di un fenomeno così strano. Ingannati da rapporti chimerici, alcuni autori sono stati fino a pretendere che cinque o sei settimane dopo la nascita di questi

uomini singolari, era sopraggiunto alla periferia del loro corpo un trasudamento copioso d'umore sebaceo, che proveniva qua e là da tutti i pori cutanei. La materia di questo trasudamento posto in contatto perpetuo con l'ossigeno dell'atmosfera, aveva in principio formato una patina solida, liscia e polita; ma questa patina non aveva tardato a fendersi e a dividersi diversamente per i moti numerosi ai quali i membri sono naturalmente soggetti. Si dice che queste incalcolabili fessure dieno luogo ad altrettante scaglie diverse: si può egli dar fede ad una supposizione così assurda?

607. La spiegazione che dà M. Tilesius non è guari più ammissibile. Ho già citata l'opera molto estesa ch'egli ha pubblicata sulla famiglia dei fratelli Lambert. Questo dotto riferisce la formazione dello strato scaglioso alla disorganizzazione delle cripte muccose, o per lo meno ad una secrezione sconcertata del grasso della pelle, in tutte le parti del corpo, che sono ricoperte dagli abiti. Questa materia untuosa si accumula con troppa abbondanza nei suoi serbatoj per l'effetto di uno stimolo morboso. Ivi ella si mescola con la linfa naturalmente disposta a coagularsi; l'accrescimento successivo di questa secrezione viziosa dee dar nascita a questi gruppi lamellosi per un meccanismo simile a quello che accade nell'eruzione delle tigne, dell'erpeti, ec. Io rimando all'opera di M. Tilesius quelli dei miei lettori che volessero avere un'idea più completa degl'argomenti ingegnosi sui quali egli appoggia la sua ipotesi.

608. Ciò non ostante basta il considerare attentamente le scaglie che si sviluppano nelle Ictiosi le più gravi, per convincersi ch' esse sono della medesima natura dell' epidermide, e che non sono in conseguenza che un semplice risultato della degenerazione di questa membrana. Saremo egualmente convinti ch' esse hanno la più gran relazione con la struttura delle unghie, ec. Queste infatti presentano i medesimi fenomeni nella loro origine, e nel loro sviluppo. M. Buniva ha benissimo osservato che le scaglie, i corni, ec., non possiedono nè nervi, nè vasi, nè alcuno dei caratteri delle altre parti del corpo vivente.

609. Qual cura non converrebbe egli prendere per correggere le disposizioni originarie. Fra le cause organiche che si credono proprie allo sviluppo delle Ictiosi, non vi è di maggior costante che l' eredità. È un fatto ben confermato che la predisposizione alla pellagra si trasmette di generazione in generazione presso i campagnuoli della Lombardia. Osservo molto comunemente che dei genitori erpetici o scrofolosi hanno dato la luce a degl' individui scagliosi. Un fanciullo che ha tutti i fenomeni di un' Ictiosi lucida, è nato da un padre attaccato da una tigna favosa fino dalla sua infanzia.

610. Uno stato della pelle, simile all' Ictiosi, si manifesta spesso dopo certe malattie lunghe che hanno considerabilmente indebolito l' esercizio della traspirazione. Nelle ulcere inveterate che non sono state medicate convenientemente, si forma spesso alla superficie delle gambe delle scaglie aride e dure, che rassomigliano quasi

alle scaglie dei pesci. Si vede egualmente questa disposizione scagliosa manifestarsi dopo l'anasarca: la pelle diviene rugosa e solcata come nell'Ictiosi. Spesso questa malattia non è che il sintoma di un'altra affezione morbosa. M. Corona l'ha osservata in seguito di una gotta ribelle, e questo fatto merita certamente di essere conservato. L'Ictiosi lucida serpentina succede spessissimo al vizio scrofoloso; non è raro di vederla dichiararsi dopo i guasti del vajolo confluente, e persistere per molti anni. In generale ogni alterazione profonda diretta sul sistema linfatico, imprime alla pelle un aspetto scaglioso o farinoso.

ARTICOLO IV.

Delle cause esterne che influiscono sullo sviluppo delle Ictiosi.

611. Le Ictiosi prodotte da delle cause esterne s'incontrano raramente; ciò non ostante accade che negl'individui l'abitudine dei quali è di porsi frequentemente in ginocchio, la pelle di queste parti contrae una degenerazione che ha molta relazione con l'Ictiosi lucida. Il medesimo fenomeno ha luogo, quando la pelle è stata per lungo tempo compressa da una causa qualunque; ma quest'accidente merita appena il nome di malattia.

612. Il genere di alimento sembra influire singolarmente sulla produzione delle Ictiosi. I popoli che abitano le spiaggie del mare, che si nutrono perpetuamente di pesci putrefatti, sono

principalmente sottoposti a queste affezioni; le acque stagnanti e corrotte delle quali la maggior parte fanno uso, come pure l'umidità costante che li circonda, debbono similmente contribuire a produrle.

613. Quello che noi diciamo dell'Ictiosi lucida può ancora dirsi dell' Ictiosi pellagra. I campagnuoli del Milanese, dopo di avere atteso ai lavori i più duri e i più penosi, prendono degli alimenti guasti o di cattiva qualità che depravano gli organi della digestione; i fanciulli pure poppano un latte detestabile, al quale si sostituisce qualche volta la pulenda la più indigesta. Come si può pretendere che allevati così dall'età la più tenera, non sieno deboli e delicati, e in conseguenza inclinati alle infermità le più triste.

614. Alcuni autori pretendono nulladimeno che gli alimenti non entrano per niente nella produzione dell' Ictiosi pellagra, e che conviene accusarne principalmente le intemperie atmosferiche. Infatti essi assicurano di avere osservato la malattia in persone che facevano uso di buonissimi alimenti, come pure di un vino tonico e generoso. Non possiamo più dietro l'opinione dei medesimi autori, accusare il formentone, il miglio indiano, il riso, la segale, ec., poichè quelli che se ne astengono, non rimangono preservati da questa affezione. Si sono veduti molti pellagrosi che non si cibavano che di grano.

615. Molti hanno avanzato che l'esposizione al sole era l'unica causa dell'Ictiosi pellagra. Albera ha particolarmente sostenuto questa asserzione. Egli osserva che le parti del corpo

difese con gli abiti dall'influenza solare, non sono punto attaccate dalla squammazione pellagrosa. Così egli consiglia ai poveri contadini di non cominciare mai i loro lavori nella campagna senza essere perfettamente vestiti. Frattanto, siccome l'alterazione cutanea non è punto proporzionata alla forza dei raggi solari, conviene concluderne che questa causa non basta per determinarla, poichè d'altronde è certo che gli attacchi della pellagra si estendono, e su quelli che si astengono dal sole, e su quelli che non vi si espongono punto: possiamo contentarci di riguardare la sua azione come contraria alla salute dei pellagrosi, e come più propria a sviluppare i germi della malattia che li ha prodotti.

616. Facheris osserva del resto che indipendentemente dal sole, la carestia dell'alimento può produrre la pellagra. In un anno in cui mancavano i viveri come i lavori, vi fu un accrescimento considerabile nel numero dei poveri. In questo medesimo tempo quelli che si occupavano alla filatura erano attaccati dalla pellagra, sebbene fossero meno esposti ai raggi del sole, dei campagnuoli e degli agricoltori. Di più, la pellagra associandosi a tutte le malattie che regnano nei luoghi paludosi, non fa maraviglia che le si sia attribuito una folla di cause diverse. Forse questa affezione dipende da un concorso di cause locali. È certo che la campagna della Lombardia è un paese umido, diviso da canali, bagnato da una gran quantità di fiumi, ec.; l'umidità non è meno mantenuta da moltissimi laghi, dalla vicinanza delle Alpi, che impedisce la circolazione

dei venti salubri: in generale, i campagnuoli abitano delle terre costantemente mefitiche per l'esalazioni atmosferiche.

617. Le Ictiosi non sono comunicabili per contagio; tutti i malati che ho veduti nello spedale di S. Luigi avevano impunemente e per lungo tempo comunicato con delle donne. Vi era a Parigi un Italiano che avea coabitato con una giovane pellagrosa, e ciò non ostante non aveva contratto alcun germe di questa affezione; quante volte non si è egli veduto nelle campagne dell'Italia dei fanciulli sanissimi dormire impunemente a lato dei loro genitori pellagrosi! M Buniva, ch'è animato da un grande zelo per l'esperienze fisiologiche, si è inoculato la materia icorosa, come pure la saliva ed il sangue dei pellagrosi, ed intanto egli è stato esente da ogni infezione; la medesima prova è stata inutilmente tentata sugli animali domestici, egualmente soggetti alla malattia.

ARTICOLO V.

Dei risultati somministrati dall' autopsia cadaverica degl'individui morti in conseguenze delle Ictiosi.

618. Abbiamo aperto il cadavere di Teodoro Michel, scarpellino, dell'età di sessanta anni; egli era, per così dire, nato con l'Ictiosi lucida; avea passato una gran parte della sua vita con una salute vacillante; fu attaccato finalmente da una tosse secca; con impedimento considerabile della

respirazione, che l'obbligò a sospendere qualunque lavoro. Questa tosse frequente era seguita dall' espettorazione di una materia puriforme; l'emaciazione faceva ogni giorno dei progressi; avea poco appetito, ed un moto febrile ogni sera. Ecco qual' era lo stato dell'epidermide: questa membrana era grigiastra e del colore della madreperla; le scaglie erano di diversa grandezza. Esercitando la più leggiera confricazione con la mano, si produceva un rumore molto sensibile. Le scaglie si staccavano difficilmente; esse erano più grosse nelle parti del corpo soggette a delle pressioni frequenti. Frattanto il malato cadde in un tale stato di debolezza, che si sveniva ad ogni momento. Sopravvenne la morte dopo nove mesi di deperimento e di languore. Procedemmo all'autopsia del cadavere: magrezza estrema in tutto l'abito del corpo; l'epidermide, che sembrava avere acquistato della scabrosità, cadeva a gruppi dalle pareti del petto; il polmone destro come nodoso e ineguale all'esterno, era ripieno internamente d'un'infinità di tubercoli miliari, la maggior parte dei quali era in suppurazione. Il cuore era molto voluminoso e molto assottigliato nelle sue pareti; l'aneurisma del cuore aveva egli qualche relazione con la malattia dell'epidermide? Questo esempio è nel numero di quelli l'etiologia dei quali non potrebbe essere determinata che in un modo dubbioso.

619. Si è fatto un gran numero di ricerche sui cadaveri dei pellagrosi. Questi cadaveri sono prodigiosamente magri; l'epidermide se ne stacca a scaglie; le carni sono flaccide e molli; tutta la

pelle è ricoperta di macchie livide; le articolazioni sono di una rigidità estrema; le glandule del collo sono spesso molto ingorgate. Le osservazioni di Fanzago possono ridursi a diverse alterazioni dei visceri, particolarmente del fegato e della milza. Si sono trovati degli ammassi di sierosità fra il cervello e le meringi, nei ventricoli, nel cervelletto. Il polmone è qualche volta macerato nella materia sierosa; altre volte si trova aderente alla pleura. Vi sono degli stravasi nel pericardio, degli steatomi nella cavità toracica, delle ulcerazioni alla membrana interna dello stomaco, ec. Si sono veduti gl'intestini colpiti da gangrena, la vescica flogosizzata. Quello poi che è più frequente, si è una tumefazione dei vasi della dura madre, e del plesso coroide. Queste membrane presentano delle traccie d'infiammazioni, fenomeno che M. Strambio attribuisce al delirio acuto da cui la maggior parte dei malati si trovano attaccati. Di più M. Villa osserva che quando si paragonano fra loro le diverse autopsie cadaveriche, per qualunque ricerca che si faccia sui nervi, sulle glandule e su tutto il sistema linfatico, è impossibile di scoprir niente che possa dar lume sulla sede della pellagra e sulla natura medesima della malattia. Quest'osservazione si applica infelicemente ad un gran numero di malattie cutanee.

ARTICOLO VI.

Dei risultati somministrati dall'analisi chimica delle scaglie delle ictiosi.

620. Io non ho intrapreso alcun lavoro di

questo genere, so solamemte che M. Tilesius ha proceduto a molte prove che non hanno rivelato alcun fatto interessante, ch'egli ha principalmente esaminato col microscopio i cangiamenti subiti delle scaglie delle Ictiosi cornea in una dissoluzione di potassa caustica, ec. M. Buniva ha quindi confermato che la sostanza scagliosa non era altra cosa che la gelatina divenuta solida, consistente e dura, per la sua unione con una certa proporzione di fosfato calcare e di carbonato calcare.

ARTICOLO VII.

Vedute generali sul trattamento delle Ictiosi.

621. Le Ictiosi non sono, come si è potuto vedere, che delle affezioni proprie dell' epidermide; da ciò avviene senza dubbio che i rimedj hanno generalmente un' azione molto debole e pochissimo energica per combatterle. Infatti, questa membrana è sprovvista di facoltà vitali, delle quali godono gli altri organi dell' economia animale; essa non potrebbe in conseguenza essere medicata con dei processi analoghi.

622. La struttura dell' epidermide differisce essenzialmente da quella della pelle. Questa membrana non ha, per così dire, che una vita di proprio, e questa è oscura e come isolata; i fenomeni della sua alterazione non sono in conseguenza accompagnati da alcun sintoma febrile. Essa è in qualche modo passiva fino nelle malattie che l'attaccano, e queste malattie non sono, per la maggior parte, che dei vizj di nutrizione; allora si

dissecca e diviene arida, come un vegetabile sopra una terra che non fosse punto bagnata. Se partecipa qualche volta dell'affezioni del corion, ciò è a causa dei cangiamenti operati nei prolungamenti vascolari che l'uniscono a questa membrana. Quello che si è detto della degenerazione scagliosa si applica perfettamente alle trasformazioni o alle escrescenze cornee; perchè queste escrescenze non differiscono dall'epidermide che per la loro apparenza esterna; ma esse sono assolutamente della medesima natura, per poco che si sottopongano a delle esperienze o a diverse prove fisiologiche.

623. La prima e la più pressante indicazione è di sottrarre i malati dall'influenza delle cause che si sospetta aver prodotto le Ictiosi; gl'individui che abitano la spiaggia del mare, si trasporteranno nell'interno delle terre e si situeranno in posizioni del tutto contrarie. Il cangiamento d'aria e di alimenti non tarderà ad esercitare una felice influenza. Quello che noi diciamo qui dell'Ictiosi lucida può applicarsi all'Ictiosi pellagra. Il Gherardini aveva proposto di far condurre i pellagrosi in un altro paese, e Titius parla di un uomo che trovò il mezzo di sottrarsi ai più terribili accidenti di questa malattia, espatriando per venti anni; si potrebbe anco adottare questa misura per altre affezioni endemiche.

ARTICOLO VIII.

Del trattamento interno usato per la guarigione delle Ictiosi.

624. Tutti i medicamenti che agiscono favo-

revolmente sul sistema linfatico possono addolcire o palliare fino ad un certo punto i sintomi delle Ictiosi; le preparazioni marziali mi sono sembrate ottenere qualche vantaggio in una di queste malattie che ho avuto occasione di trattare. Converrebbe usarle al bisogno; le preparazioni di zolfo non sono meno efficaci, ed è il medicamento più generalmente impiegato nello spedale di S. Luigi.

625. Cosa significa quell'apparato di polifarmacia contro una malattia così semplice quanto l'Ictiosi pellagra! Qual necessità di usar l'antimonio, l'ossido di questo metallo, la tintura di belzuino, l'acqua di calce, l'elisir di guajaco, ec.! Jansen voleva che si facessero delle prove con l'oppio, con la canfora, col muschio, la cicuta, lo stramonio, il giusquiamo, l'aconito, il colchico, la belladonna, ec. Se le forze fossero in uno stato di prostrazione straordinaria, la china-china, i vini generosi sarebbero da porsi in opra. Gli accidenti scorbutici facevano usare il crescione, la beccabunga, la coclearia, l'acqua di goudron, ec. Nel caso di diarrea si era ricorso agli astringenti e ai corroboranti; si prescriveva la cascariglia, la simaruba, la tormentilla, il sangue di drago, il decotto albo del Sydenham, ec.

626. Dopo l'uso dei mezzi ordinarj, Albera consigliava semplicemente l'acqua fresca d'una sorgente pura; egli la riguardava come provvista di grandi proprietà mediche; la faceva prendere a digiuno nel mese di giugno, di luglio e di agosto; ne dava tanta quanta il malato ne poteva reggere. Egli assicura che dei sintomi che ave-

vano resistito a tutti i rimedj hanno poi ceduto a questo mezzo semplice. Vi aggiungeva del tartrito acidulo di potassa, quando vi era infiltramento o idropisia.

627. In generale, quello che conviene più all' Ictiosi pellagra è un buon regime ed eccellenti cibi. Si sono raccomandate con ragione le carni recenti di animali giovani, i brodi di vipera, di lucertole, ec. Facheris proponeva l'amministrazione della gelatina animale di Seguin, e principalmente raccomandava il latte come un eccellente specifico in simil caso. Di più, quando mi si presentò il pellagroso di cui ho già fatto menzione, io non usai altro mezzo. Egli era nel marasmo ed affamato; gli feci dare un vitto ristorante; gli si amministrarono tutte le cure di pulizia che convenivano al suo stato; ben presto si trovò migliorato e i sintomi si calmarono.

ARTICOLO IX.

Del trattamento esterno usato per la guarigione delle Ictiosi.

628. I rimedj locali sono generalmente più convenienti nelle Ictiosi dei rimedj interni. Ho ricavato un gran frutto dall' uso per lunghissimo tempo continuato dei bagni caldi con l'acqua emolliente d'altea, con l'acqua solforosa, ec. Potrei addurre due casi d'una guarigione completa; per lo più, è vero, gl'individui sono inclinati a delle recidive, o debbono essere considerati come incurabili.

629. Nell' Ictiosi pellagra, Albera proponeva di correggere il vizio esterno degl' integumenti con delle fomente addolcenti, risolutive o sedative: se, malgrado questo mezzo, la malattia ripullulava, ricorreva all' acqua con aceto o all' acqua di Saturno; lodava, in simil circostanza, l' applicazione dell' acqua di calce. Frappolli, già da gran tempo, aveva indicato l' uso dei bagni che Strambio disapprovava e credeva anco nocivi. Il Gherardini li raccomandava al di sopra di tutti gli altri mezzi. Un individuo fu singolarmente sollevato con delle lozioni praticate sulla pelle col siero.

630. Si sono proposte le sanguigne nei casi nei quali appariva pletora; ma Albera le riguarda come perniciose. Quando il delirio è furioso, e che il cervello sembra vivamente flogosizzato, quando l' irritazione pellagrosa sembra specialmente determinata su tale o tal' altro viscere importante, si dee necessariamente ricorrere ai topici vescicatorj, alle coppe, alle doccie, ec. Ma questi mezzi non possono essere considerati come diretti; perchè la pellagra e le altre Ictiosi sono, per così dire, degli esantemi passivi, e non vi è niente che si possa considerare come critico in queste singolari eruzioni.

FINE DEL TOMO III.

TAVOLA

DELLE MATERIE.

DELLE LEBBRE.

Considerazioni generali delle Lebbre. Pag. 3

SEZIONE PRIMA.

Fatti relativi all' istoria particolare delle Lebbre. 16
Specie Prima. *Lebbra squammosa.* ivi
Osservazioni relative alla Lebbra squammosa. 23
Specie Seconda. *Lebbra crostacea.* 30
Osservazioni relative alla Lebbra crostacea. 37
Specie Terza. *Lebbra tubercolosa.* 44
Osservazioni relative alla Lebbra tubercolosa. 54

SEZIONE SECONDA.

Fatti relativi all' istoria generale delle Lebbre. 66
Articolo I. *Dei fenomeni generali che caratterizzano l' andamento delle Lebbre.* 67

Articolo II. *Considerazioni sulla diagnosi delle Lebbre, e sui loro rapporti d' analogia con alcune altre malattie cutanee.* Pag. 75
Articolo III. *Considerazioni sul prognostico delle Lebbre.* 78
Articolo IV. *Delle cause organiche che influiscono sullo sviluppo delle Lebbre.* 82
Articolo V. *Delle cause esterne che si credono proprie a favorire lo sviluppo delle Lebbre.* 86
Articolo VI. *Dei risultati somministrati dall' autopsia cadaverica dei Lebbrosi.* 93
Articolo VII. *Vedute generali sul trattamento delle Lebbre.* 97
Articolo VIII. *Del trattamento interno usato per la guarigione delle Lebbre.* 102
Articolo IX. *Del trattamento esterno impiegato per la guarigione delle Lebbre.* 108

DEI PIAN.

Considerazioni generali sui Pian. 112

SEZIONE PRIMA.

Fatti relativi all' istoria particolare dei Pian. 117
Specie Prima. *Pian ruboide.* ivi
Osservazione relativa al Pian ruboide. 122
Specie Seconda. *Pian fungoide.* 124
Osservazione relativa al Pian fungoide. 127

SEZIONE SECONDA.

Fatti relativi all' istoria generale dei Pian. Pag. 129
Articolo I. *Dei fenomeni generali che caratterizzano l' andamento dei Pian.* ivi
Articolo II. *Considerazioni sulla diagnosi dei Pian, e sui loro rapporti d' analogia con alcune altre malattie cutanee.* 135
Articolo III. *Considerazioni sul prognostico dei Pian.* 139
Articolo IV. *Delle cause organiche che influiscono sullo sviluppo dei Pian.* 141
Articolo V. *Delle cause esterne che si credono proprie a favorire lo sviluppo dei Pian.* 142
Articolo VI. *Dei risultati somministrati dall'autopsia cadaverica d' un individuo morto per le conseguenze del Pian.* 145
Articolo VII. *Vedute generali sul trattamento dei Pian.* 146
Articolo VIII. *Del trattamento interno impiegato per la guarigione dei Pian.* 149
Articolo IX. *Del trattamento esterno impiegato per la guarigione dei Pian.* 152

DELLE ICTIOSI.

Considerazioni generali sulle Ictiosi. 154

SEZIONE PRIMA.

Fatti relativi all' istoria particolare delle Ictiosi. 159
Specie Prima. *Ictiosi lucida.* ivi

Pag.
Osservazioni relative all' Ictiosi lucida. 163
Specie Seconda. *Ictiosi cornea.* 166
Osservazioni relative all' Ictiosi cornea. 171
Specie Terza. *Ictiosi pellagra* 180
Osservazioni relative all' Ictiosi pellagra. 187

SEZIONE SECONDA.

Fatti relativi all' istoria generale dell' Ictiosi. 190
Articolo I. *Dei fenomeni generali che caratterizzano l' andamento delle Ictiosi.* 191
Articolo II. *Dei rapporti d' analogia osservati fra le Ictiosi e alcune altre malattie.* 196
Articolo III. *Delle cause organiche che influiscono sullo sviluppo delle Ictiosi.* 199
Articolo IV. *Delle cause esterne che influiscono sullo sviluppo delle Ictiosi.* 202
Articolo V. *Dei risultati somministrati dall' autopsia cadaverica degl' individui morti in conseguenza delle Ictiosi.* 205
Articolo VI. *Dei risultati somministrati dall' analisi chimica delle scaglie delle Ictiosi.* 208
Articolo VII. *Vedute generali sul trattamento delle Ictiosi.* ivi
Articolo VIII. *Del trattamento interno impiegato per la guarigione delle Ictiosi* 210
Articolo IX. *Del trattamento esterno impiegato per la guarigione delle Ictiosi.* 212

005669444

Digitized by Google

Digitized by Google